

**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grotoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



**Aceto Balsamico del Duca**  
di Adriano Grotoli s.r.l.  
41050 Spilamberto  
Via Medicea, 84/86  
Telefono 059/469471



# L'Unità

ANNO 70. N. 295 SPED. IN ABB. POST. GR. 1/70

GIORNALE FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

VENERDI 17 DICEMBRE 1993 L. 13007/ ANN. L. 2000

A gennaio nascerà un partito con nome e simbolo nuovi. Votati i pieni poteri al segretario L'ex leader tenta l'ultimo assalto: «È un cupio dissolvi». Contestato ma ottiene il 41%

## Il Psi muore a 100 anni Del Turco vince su Craxi: si cambia

### La sconfitta dei fantasmi

ENZO ROGGI

**L'** Assemblea del Psi non ha certo risolto la crisi socialista ma, almeno, le ha dato una cornice politica riconoscibile, ha aperto una prospettiva, tutta da costruire, a quanto rimane di vivo nel corpo maratonato del partito. Del Turco, vincendo incertezze e illusioni, ha proposto e ottenuto un itinerario di rapida dislocazione del partito nello schieramento progressista e di ricostruzione di una presenza socialista nel segno della discontinuità politica e del risarcimento ideale, in ciò aiutato responsabilmente da coloro che si erano distaccati, da sinistra, da una gestione che era apparsa incerta e subalterna.

A gennaio si avranno gli «Stati generali» costituenti di una formazione politica che manterrà il richiamo nominale al socialismo e che proporrà il proprio contributo al tavolo comune dell'alternativa progressista. Si tratta di una procedura eccezionale che ha dato il destro ai craxiani di sdegnarsi per la richiesta di «poteri straordinari». Ma è appena il caso di notare che una visibile dislocazione strategica del partito doveva fare i conti coi tempi politici della crisi italiana, con l'appuntamento imminente delle elezioni.

Manca alla limpidezza di questa decisione la prova visibile della separazione tra chi vuole una forza socialista nel vasto coro della sinistra e chi non vede altra strada che quella di una saldatura col fronte moderato anche a costo di dissolversi in esso. Ma questo non può inficiare la portata, davvero decisiva, delle decisioni di ieri. Il processo di costruzione dello schieramento progressista risulta ora più compiuto. Infatti la presenza pur significativa di gruppi socialisti in tale processo non risolveva del tutto la questione del posto della tradizione socialista nella nuova configurazione della sinistra progressista. La possibilità che la sigla storica del Psi potesse congiungersi con lo schieramento avversario costituiva una falsificazione, una illogica anomalia che poteva seminare confusione, al di là dell'effetto numerico dei voti. Ora tutto si fa più netto, il fronte si allarga e sarebbe straordinario che un partito così colpito e sconfitto potesse riguadagnare onore e ruolo contestualmente ad una vittoria dei progressisti.

**A** rigore non si dovrebbe parlare di una vera e propria «spaccatura» di strategie, nell'assemblea di ieri, perché dal fronte craxiano non è stata avanzata alcuna proposta di rinascita e di ridislocazione del partito ma solo una rievocazione difensivistica di una politica che non c'è più e che nulla potrebbe far risorgere. Questo ha impressionato, un agguantarsi a fantasmi, a fantasmi di un regime che si tratta semplicemente dei resti del Caf integrati da altri riferimenti ora a Segni ora a Berlusconi. Ci si vergogna a chiamarlo centro moderato. Fantasma è l'invocazione pretestuosa della difesa dell'autonomia perché non c'è autonomia da difendere quando non c'è soggetto, quando domina l'ossessione della salvezza personale, quando si precipita nella mistica del vittimismo. Fantasma è l'invocazione dell'alibi del «nemico storico massimalista» quando la storia ha risolto in radice, ha azzerato l'antica dicotomia della sinistra e ha ripristinato la cristallina verità sinistra-destra. Fantasma è la denuncia di un «regime» che si sarebbe andato costituendo negli ultimi mesi in Italia nel connubio tra la furberia del Pds e il trasformismo di potentati dell'economia e della comunicazione, quando è a tutti evidente che è in corso una transizione complessa e incerta dal vuoto spaventoso del vecchio e reale «regime» consociativo alla democrazia dell'alternanza.

L'insieme di questi argomenti ha un solo senso: lasciar transire il Psi dall'agonia alla morte. Infatti l'unica prospettiva che Craxi ha saputo indicare è quella di raccogliere un po' di voti nella frazione proporzionale, in nome non di una strategia ma di un rancoroso diritto all'impunità. Questo sarebbe stato il modo certo per distruggere ogni ambizione di autonomia e di protagonismo politico. Non potevano esservi, e non ci sono stati nonostante un tentativo di Signorile, spazi per una mediazione tra il disperato continuismo craxiano e la proposta del segretario. Quali che siano le conseguenze organizzative, il confronto e il chiarimento c'è stato: la politica s'è presa la rivincita sui fantasmi.

Del Turco ce l'ha fatta. Cambierà nome e simbolo al Psi, la nuova formazione che nascerà a metà gennaio sceglierà il polo progressista. Sconfitti di misura i craxiani, contrari allo scioglimento e decisi ad ancorarsi al centro. Formalmente non è scissione, perché i filo-centristi non se ne vanno, ma la convivenza appare impossibile. Contestato l'intervento di Craxi, Del Turco ottiene i pieni poteri.

BRUNO MISERENDINO ROBERTO ROSCANI

**ROMA.** La maggioranza è risicata (58% contro il 41% e qualche scheda bianca) ma politicamente sostanziosa: Del Turco ce l'ha fatta e ha ottenuto il consenso sul progetto di cambiamento del Psi. A metà gennaio il vecchio partito non esisterà più, nascerà un nuovo soggetto politico con un nuovo nome (ci sarà l'aggettivo socialista) e un nuovo simbolo. Il segretario ha ottenuto anche i poteri speciali per attuare questa fase di svolta. La battaglia, ieri alla vecchia assemblea nazionale, è stata durissima. Craxi ha attaccato intervenendo

LETIZIA PAOLOZZI A PAGINA 3

### Andreotti Io, di fronte a un pentito



A PAGINA 9

Estradati il complice di Ali Agca e uno dei massacratori del Circeo

## Tornano in Italia Angelo Izzo e il turco Celik

Un nuovo squarcio di luce potrebbe aprirsi sull'inchiesta per l'attentato al Papa del 1981: ieri pomeriggio le autorità francesi hanno estradato Oral Celik, il turco sospettato di essere uno dei complici di Ali Agca e uno dei boss della mafia dei «Lupi grigi». Insieme a lui è stato consegnato anche Angelo Izzo, uno dei massacratori del Circeo, nel 1975, evaso in agosto dal carcere di Alessandria.

GIAMPIERO ROSSI

**MILANO.** I gendarmi della magistratura romana sulla vicenda da cui i magistrati si aspettano importanti novità sul traffico d'armi internazionale oltre che sull'attività dei «Lupi grigi». Izzo è stato preso in consegna dalla Digos ed è stato portato in Questura a Milano per essere messo a disposizione del Gip Maurizio Grigo e del sostituto procuratore Luisa Zanetti. Più lungo il viaggio di Celik che è stato portato a Roma dove lo aspetta l'interrogatorio del giudice Rosario Priore.

A PAGINA 8



CHEBIBOZ

Ultima ora: Sempreduro Bossi lancia il «federalismo unitario». Impallidisce il ricordo delle «convergenze parallele» di Aldo Moro, o del Pci «di lotta e di governo» dei vecchi, gloriosi, brumosi tempi andati. Nessuno meglio di un giornalista può capire il povero Sempreduro. Badare ogni giorno alle proprie parole è una fatica di Sisifo: appena ti illudi di averle condotte in salvo, risalendo la china dei tuoi limiti, della tua confusione, della tua sempre vigile stupidità, eccole rotolare di nuovo a valle. Le devi raccogliere, rimettere insieme, rabberciare il senso che ieri ti pareva nitido, oggi un patetico papocchio. Il compito è terribile perfino per i più avveduti, figuriamoci per un rumoroso nalf come Sempreduro, che non apre bocca in funzione del pensiero, ma del metabolismo.

La sola salvezza è il silenzio, l'interruzione, la fuga. Uno scribacchino può sempre sperare di indovinare, prima o poi, la via d'uscita dal labirinto della chiacchiera. Ma un leader rivoluzionario, poveretto, è legato a doppio filo alla sua missione. Se tace, perde la partita. Se parla, si perde lui. E in questo senso, un martire.

MICHELE SERRA

## La Dc si spacca Colonnelli in fuga verso Berlusconi

Cena mercoledì sera in vista dell'incontro con Berlusconi. In un circolo romano si ritrovano i colonnelli dc Ombretta Fumagalli, Casini e Mastella, i liberali Costa e Biondi, il repubblicano Castagnetti. E la Dc vive le sue ultime tormentate ore. Bianco presenta un documento in linea con Martinazzoli e i «centristi» dicono no. Vogliono, tra l'altro, aperture alla Lega. A un passo dalla spaccatura definitiva.

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA.** C'erano tutti i fans di Berlusconi alla cena in un circolo romano, mercoledì sera. Il ministro liberale Costa e la dc Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretario alle Poste, Casini e Mastella, il repubblicano Castagnetti, Biondi e altri amici. «Una chiacchierata, più innocente che conclusiva», racconta il ministro Costa. In realtà è stata una messa a punto della strategia di avvicinamento al Biscione, in vista anche del prossimo incontro milanese. La destra dc, dunque, sta ac-

ALLE PAGINE 4 e 5

## Continua il voto sulla Finanziaria. Più soldi per il lavoro. Cambiano le tasse universitarie Bot più popolari, li venderà anche la Posta Confermati i tagli alle «pensioni-baby»

### Kinnock La difficile pace in Ulster



BERNABEI A PAGINA 13

In lieve ritardo, ma alla Camera procede l'esame della manovra economica '94. Un'aula sempre più stanca ieri ha approvato le norme su università, fisco e previdenza. Confermate le penalizzazioni per le pensioni-baby degli statali, 50 miliardi in più per l'occupazione giovanile. Gli uffici postali potranno vendere Bot e valori bollati. In arrivo una legge per porre un tetto agli aumenti degli affitti in caso di disaccordo tra inquilino e proprietario.

ROBERTO GIOVANNINI

**ROMA.** Tra buffi incidenti e una crescente stanchezza l'aula di Montecitorio prosegue l'esame della Finanziaria '94. «C'è un giorno e mezzo di ritardo sui tempi previsti», avverte Napolitano, e forse il governo porrà una fiducia «tecnica» sulla legge di bilancio per accelerare ancora la tabella di marcia. Approvate le norme sulle tasse universitarie, le entrate fiscali e il riordino delle agevolazioni tributarie. Si potranno comprare e vendere titoli pubblici (come Bot e Cct) presso gli sportelli degli uffici postali. Via libera anche all'ar-

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 15

## Cipolletta e Visco Tra sinistra e industriali è crollato il muro



ANGELO MELONE A PAGINA 2

Il ministero della Giustizia invierà il capo dei suoi ispettori prima a Milano e poi a Firenze Sul caso dell'autoparco della mafia il Csm convoca per dopo Natale i capi delle due Procure

## Inchiesta sul duello Vigna-Borrelli

**Giorgio Galli**  
**Storia del Pci**  
KAOS EDIZIONI  
Il Partito comunista italiano:  
Livorno 1921, Rimini 1991.





KAOS EDIZIONI, V. LE ABBRUZZI 58, MI 20131, TEL. 02-29523063

Tra le Procure di Milano e Firenze è guerra aperta: spetterà a Csm e ministero dirimere le controversie. Il procuratore generale del capoluogo lombardo, Giulio Catelani, ha inviato un'informazione al Consiglio superiore della magistratura, mentre nei due uffici giudiziari interessati sono in arrivo gli 007 di Conso. Al centro l'inchiesta giudiziaria su due magistrati milanesi, partita dalle accuse di un pentito.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**MILANO.** Lo scontro tra le Procure di Milano e Firenze è giunto a una svolta. Nella mischia è sceso anche il ministero della Giustizia. Dalla settimana prossima la Procura fiorentina sarà passata al setaccio dagli ispettori ministeriali, che lunedì saranno pure a Milano per un primo incontro. Dovranno scoprire come sono stati «gestiti» i pentiti che hanno portato i magistrati fiorentini a mettere in discussione la

conduzione delle indagini antimafia nel capoluogo lombardo. Non solo. Ieri il procuratore generale milanese Giulio Catelani ha inviato una relazione alla prima commissione referente del Csm. Non è una dichiarazione di guerra ma i toni usati sono vigorosi. Il pg Catelani prende le difese della Procura di Milano, soprattutto del pm Alberto Nobili, e punta il dito contro la Guardia di Finanza. Il Csm ha intenzione di

A PAGINA 7

## Gillo Pontecorvo Algeri sembrava Parigi Poi è venuto il buio



WLADIMIRO SETTIMELLI A PAGINA 10

## Si è morti quando si ferma il cervello Così dice la legge

NEDO CANETTI

**ROMA.** L'Italia ha una legge che per la prima volta afferma che una persona è morta quando è morto il suo cervello, indipendentemente dal fatto che il cuore batta o meno. Finora, questa possibilità di essere dichiarato morto (se così si può dire) scattava solo se la persona era candidata alle trapianti. Ora la legge estende questo concetto a tutti. Gli ospedali dovranno così insediare commissioni che esaminino i corpi delle persone in coma irreversibile e accertino se i segni del coma permangano per un determinato periodo di tempo. Dopo di che la persona può essere dichiarata morta.

A PAGINA 8





Nella notte i centristi di Casini, Mastella e Fumagalli dicono no al documento presentato dal capogruppo Bianco Vogliono un rapporto con Berlusconi e anche con la Lega. La rottura anticipa la nascita del Partito popolare

# La destra spacca la Dc

## «Accordi anche con Bossi»

Rottura aperta tra i «centristi» di Casini, Mastella, Ombretta Fumagalli Carulli e il segretario dc. I deputati dello scudocrociato riuniti sino a tarda notte. Gli oppositori annunciano voto contrario al documento presentato dal capogruppo Bianco e chiedono un'apertura politica anche nei confronti della Lega. Martinazzoli non cede e convoca un vertice per accelerare la nascita del Partito popolare.

ROMA. «Questo testo è esattamente il contrario del documento che abbiamo presentato oggi. Il segretario dovrebbe prendere un'iniziativa di confronto con tutte quelle forze che si sono dichiarate liberaldemocratiche, Lega compresa. Un partito soltanto di testimonianza farebbe unicamente il gioco della sinistra». Con questa affermazione perentoria, all'assemblea dei deputati dc, Ombretta Fumagalli Carulli ha messo tutte le carte in tavola. I «centristi» hanno così dato ieri sera l'ultimatum a Martinazzoli. Il testo che hanno dichiarato di respingere era stato proposto dal capogruppo Gerardo Bianco. Nel documento, di appoggio alla linea di Martinazzoli, si affronta il tema delle alleanze e si chiude a Berlusconi, Lega e Msi. «La costituzione di un'area centrale - ecco un passaggio-chiave - richiede un'intransigente scelta di campo. Compromessi naturali con formazioni che intaccano assetti fondanti delle nostre concezioni culturali e politiche - si giurerebbero - fin dall'inizio il nuovo partito, annullando le sue potenzialità di attrazione e di raccordo con le tradizioni del socialismo riformista e della liberaldemocrazia alleate».

È proprio su questo tema delle alleanze che si è manifestata la rottura. Formigoni ha osservato che le posizioni «sono fortemente divergenti e difficilmente componibili». Comunche ha criticato l'assenza del segretario all'assemblea: «Ci vorrebbe un Moro, un De Gasperi. Martinazzoli non può stare il fermo a guardare. Dovrebbe venire qui, esporre la sua linea, cercare di convincere». I neocentristi si erano presentati in mattinata a Martinazzoli forti di un documento sot-

scritto da oltre 50 deputati. Se non ci si dà «la possibilità di discutere la linea politica e le regole per le candidature fondiamo un movimento che senza confluire nel patto di Segni o nei Club di Berlusconi dialogherà con queste forze e si contrapporrà al Pds». Questo il senso ultimativo di un messaggio che aveva tutte le caratteristiche per non piacere affatto a Martinazzoli. Al segretario dc, c'è da dire, non erano piaciute nemmeno le aperture di Segni alla Lega, dopo il congresso di Assago. «Con Bossi non ragiono sui "se", aveva detto, «questo è un punto da chiarire con Segni. A me non interessa che su certi argomenti si possa esprimere un giudizio positivo e su altri negativo. So solo che la questione nazionale è pregiudiziale».

Le stesse cose Martinazzoli le ha ripetute ai centristi. In teoria, d'accordo sul fatto che il nuovo centro deve essere alternativo al Pds, ma non a costo di vendersi l'anima. I paletti devono essere bene alzati nei confronti della Lega e dell'Msi e il nuovo partito che vuole essere popolare, non può finire nella rete di Berlusconi: prendere o lasciare. Dopo il colloquio Martinazzoli si è chiuso in un cupo silenzio, ed è entrato in una fitta rete di incontri. I centristi, invece, si sono precipitati a definirlo «cordiale», ma hanno ribadito «che non esistono problemi personali, che le questioni sono politiche». In alcune posizioni restavano distanti. «Quello che non abbiamo fatto - ha dichiarato Casini - che ha già pronta la valigia per imbarcarsi nel partito di Berlusconi - è annacquare le posizioni, avevamo il dovere della chiarezza e siamo stati chiari. Martinazzoli ci ha rassicurato sotto il profilo del metodo e del percorso, ma i nodi politici rimangono sul tappeto».

Sul fronte interno i centristi



Il segretario della Dc Martinazzoli. In alto il ministro delle Poste Pagani

vorrebbero un chiarimento prima del 18 gennaio, data che ritengono «del tutto inadeguata a garantire un vero dibattito interno e un chiarimento di linea politica come quello che urge in vista delle elezioni». Martinazzoli ha invece un altro problema, quello di fare arrivare il maggior numero di truppe all'appuntamento della convenzione, senza accentuare la diaspóra verso destra e verso sinistra.

Ieri gli incontri sono proseguiti fino a tarda sera e, mentre era in corso l'assemblea dei parlamentari dc, una sorta di «summit» si è tenuto nella sede dell'Arel. Presenti oltre al segretario dc, Mastella, Elia, Castagnetti, Mancino, De Mita e Iervolino. Allo studio un do-

cumento politico su cui dovrebbe nascere il nuovo partito, ma anche come formalmente sancire la fine della Dc e la nascita del Ppi. Una mano a Martinazzoli si sono incaricati di offrirlo Rosy Bindi e Mattarella che al convegno di Ad sul «Cattolicesimo democratico nella nuova Italia» hanno tenuto soprattutto a indicare l'identità del nuovo partito. La collocazione: «in un centro popolare e riformista» per Rosy Bindi. «Un partito rigorosamente chiuso alle forze di destra e che guarda a sinistra come polo competitivo e alternativo al Pds». Insomma i paletti in tutte le direzioni come vuole Martinazzoli che, posta la pregiudiziale nazionale e antileghista, punta all'incontro

Il dibattito in vista del tavolo dei progressisti

# Da Gorrieri a Ad il «no» a Rifondazione Verdi, Rete e Pds: conta il programma

Ieri esponenti dello schieramento progressista come Gorrieri, Scoppola, Adornato e Bordon hanno messo in campo una sorta di «veto» alla partecipazione del partito di Cossutta al tavolo programmatico. Di parere diverso il verde Mattioli e Novelli della Rete. Il Pds ribadisce il suo «no» a nuove pregiudiziali: «Ciò che conta è un programma per il governo». Benvenuto con i progressisti. Amato no.

ALBERTO LEISS

ROMA. I «voti» contro Rifondazione comunista, che ieri sono stati rilanciati soprattutto da esponenti di Alleanza democratica e dai Cristiano-sociali di Ermanno Gorrieri, renderanno problematico l'avvio del tavolo programmatico dei progressisti di cui si parla ormai da tempo? Gli occhi sono puntati sul Pds, tirato per la giacca un po' da «destra» e un po' da «sinistra». Oggi è possibile che Achille Occhetto intervenga al consiglio federale dei Verdi, dove dovrebbero parlare domani anche Orlando, Pannella e rappresentanti di Rifondazione e dei Cristiano-sociali. Ieri la giornata è stata densa di riunioni destinate a contribuire al tumultuoso riassetto del sistema politico che si annuncia in vista delle elezioni. Ad si è rivolta ai dc «di sinistra» come Mastella e Rosy Bindi perché scelgano di stare coi progressisti. Giorgio Benvenuto ha cercato di mobilitare

la «base» della Uil nella stessa direzione. Intanto si consumava il drammatico confronto in casa socialista. In Transatlantico, mentre procedeva a fatica l'esame della finanziaria, si moltiplicavano le battute e le dichiarazioni. Un attivismo non privo di elementi di confusione, che ha spinto il vertice del Pds ad un certo «understatement». La possibilità che l'alleanza vittoriosa nelle città si rafforzasse e si affermasse a livello nazionale è considerata troppo importante perché l'esito possa essere affidato ad una battuta poco meditata. Il «tavolo» - ha detto Claudio Petruccioli rispondendo ad una tv - si avvierà «in tempi brevi». Quanto al «problema Rifondazione» l'esponente della Quercia ha ribadito di escludere pregiudiziali: «Il vero problema - ha aggiunto - è quello di definire una proposta molto chiara per il governo del paese». Gavino Angius, parlando all'assem-

blare. Posizione non troppo dissimile da quella espressa ieri anche da Wlter Bordon, e Pietro Scoppola, di Ad. Scoppola, invitando Rosy Bindi e Mattarella a scegliere lo schieramento progressista, ha esortato a non avere pregiudizi «anticomunisti» verso il Pds. Ma che c'entra il partito di Rifondazione con il governo del paese? «La nostra risposta a Rifondazione è no ed è irrinunciabile». «Come si fa - afferma parte sua Bordon - a mettere insieme Ciampi e Cossutta?». «Cossutta - dice in modo più sfumato Nando Adornato - non è in cima ai miei pensieri. Ma che c'entra il partito di Rifondazione con il governo del paese?».

La questione è allegiata anche nell'assemblea della Uil, ma in termini meno netti. Giorgio Benvenuto ha scelto Ad e il fronte progressista, e rivolgendosi a Rifondazione ha osservato che «la lotta di classe non è condivisibile, anche se in alcuni collegi non possono escludersi alleanze con questa formazione». Giuliano Amato, ricorrendo in pubblico per l'occasione, ha invece ripetuto in termini drastici che lo schieramento di sinistra comprendente il Pds «non garantisce la governabilità del paese». Anche l'ex presidente del consiglio si farà tentare dalle malle di Berlusconi? Gli atteggiamenti pregiudiziali, però, non sono condivisi

vero e proprio con Mario Segni in vista delle elezioni politiche. Segni, intanto, stanco delle «aperture» che gli vengono attribuite. A suo avviso i no che gli vengono richiesti li ha dati tutti al Msi, come a Berlusconi e anche alla Lega. Su Assago, non altro che la constatazione che i punti di programma emersi al congresso leghista sembrano copiati dal programma del «patto». Primo fra tutti l'elezione diretta del premier che il congresso leghista ha sposato. Per il resto Segni continua a ripetere che lui va avanti per la sua strada, il suo discorso è rivolto ai cittadini e non alle forze politiche. Anche se le condizioni rigide per le candidature valgono soprattutto per la vecchia Dc.



Oggi Demattè e Locatelli presentano le integrazioni al programma di risanamento Continua lo scontro sulle tv

# Roidi sulla Rai

## «Si realizza il piano P2»

STEFANIA SCATENI

ROMA. Seconda tappa di Demattè e Locatelli a Palazzo Chigi. Dopo il colloquio con il presidente del Consiglio Ciampi, oggi il presidente e il direttore generale della Rai incontrano il ministro delle Poste Pagani e quello del Tesoro Barucci per consegnare i «supplementi» richiesti al piano di risanamento dell'azienda. Un risanamento che, suggerisce il presidente del Senato Spadolini, non può gravare interamente sullo Stato. Se le voci pessimiste sostengono che si debba aspettare la finanziaria, con molta probabilità il Consiglio dei Ministri discuterà il piano la prossima settimana: il tema Rai non figura all'ordine del giorno nella riunione di domani. Di sicuro sono ancora da sanare le divergenze di opinione sulla «soluzione del problema». Riscende in campo Ombretta Fumagalli Carulli, sottosegretario alle Poste, per precisare che è stata tra «i pochissimi che hanno sostenuto la necessità di aumentare le del 9-10 per cento il canone di abbonamento». Ma che, «con il governo, ci sono punti di vista diversi». E annuncia che, piano o non piano, lunedì riunirà la Commissione mista intergovernativa per prendere una decisione almeno sul canone.

I problemi della Rai, però, non si risolvono soltanto con il canone. Sul tavolo del Consiglio dei ministri ci saranno le questioni più spinose delle modalità della ricapitalizzazione aziendale, questioni che stanno dividendo i responsabili dei vari dicasteri. Nonostante le assicurazioni di Ciampi, c'è il rischio di un ulteriore slittamento. Tanto che (dopo la richiesta di Paissan e Rognoni) ieri anche il democristiano D'Amelio, componente della Commissione parlamentare di vigilanza, ha sollecitato il presidente della Commissione Radi ad «abbandonare ogni prudenza convocando subito i dirigenti della Rai per fare un'azione convinta sul governo». Anche se D'Amelio (colpito dalla stessa malattia di cui soffrono molti suoi colleghi)

poi si dice preoccupato dei vari programmi «spazzatura» e di quelli «fortemente targati» che infetterebbero l'azienda pubblica. Più morbida, ma con sfumature simili, la dichiarazione di un altro dc della Commissione: «Credo nel servizio pubblico - dice Franco Ciliberti - che deve essere pluralista al suo interno e tollerante delle posizioni altrui. Un servizio in cui la delottizzazione deve essere di 360 gradi. Questo tipo di servizio deve essere finanziato e su questo non devono ricadere errori del passato». Però, aggiunge Ciliberti, «quando vedo che il servizio è appiattito sulla demagogia imperante o vedo giornalisti che si riciclano, avverto qualche preoccupazione».

Ma la tesi di una forte coloritura «rossa» in Rai non convince quasi nessuno. Perfino il presidente delle Acli Giovanni Bianchi rileva come ora, «a scoprirsi paladini del pluralismo, sono i resti del Caf; quei resti che hanno sacrificato e svenduto il servizio pubblico per dar vita con la Mammì a un duopolio formale che in realtà ha consegnato il monopolio strisciante dell'informazione nelle mani del cavalier Berlusconi». Piero Badaioni, uno dei volti del Tg1 confessa di non sentirsi «egemonizzato da nessuno». E, comunque, «contro rischi di questo genere», taglia corto il giornalista, «saranno casomai i giornalisti a mobilitarsi. Insomma, è un problema nostro». I problemi della Rai sono ben altri, come sappiamo. Un allarmato richiamo viene anche del presidente e del segretario della Federazione della stampa, Vittorio Roidi e Giorgio Santarini: «Si realizza l'antico progetto della P2. Era nel piano di Licio Gelli indebolire le agenzie di stampa e smantellare il servizio pubblico». «Vedo un disegno politico preciso - dice Roidi - alla base dell'attacco in corso al sistema dell'informazione. Proprio quando la Rai diventa più indipendente dai partiti, questi chiudono i rubinetti».

Uscire dall'emergenza, è la speranza, nonché vero e proprio obiettivo, dei lavoratori dell'azienda che ieri hanno costituito un comitato anticrisi, espressione di tutte le sigle e di tutti i settori aziendali, per pianificare la mobilitazione. Tra le prime iniziative votate dall'assemblea, una manifestazione prevista per domani alle 10 al cinema Capranica (antistante il palazzo di Montecitorio) aperta anche al mondo della cultura, ai politici e ai cittadini, un collegamento relai dell'assemblea permanente di Saxa Rubra con tutte le sedi regionali, l'utilizzo di spazi radiofonici e televisivi per dibattiti sulle questioni Rai, l'utilizzo delle pagine del Televideo (già da ieri le problematiche aziendali si trovano alla pagina 160).

Dell'attuale situazione della Rai, e in particolare del piano di risanamento, si è parlato anche al dibattito su «informazione pubblica, Rai, legge Mammì» organizzato dal Gruppo di Fiesole e moderato da Lilli Gruber e Michele Cocuzza. «Spero che il decreto si faccia subito», si augura Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «E, soprattutto, che non ci mettano dentro pasticci socialisti», aggiunge, anche se pare che la la bocca del decreto dovrebbe rispettare quanto già anticipato ed essere sottoposto a ulteriori esami per per stabilire come far entrare nel pacchetto abilitato il ministero del Tesoro. Il Gruppo di Fiesole (la cui assemblea nazionale è indetta per il 15 gennaio) guarda anche al futuro e chiede con forza di abrogare la legge Mammì. Più soggetti televisivi e la fine del duopolio esistente sono i presupposti fondamentali per un risanamento non solo della Rai, ma dell'intero sistema dell'informazione del Paese. Il Gruppo rilancia quindi la proposta di un referendum abrogativo. Proposta che trova un consenso trasversale: Leoluca Orlando, Pietro Ingrao, Stefano Rodotà, Mauro Paissan, Giovanni Bianchi, Vincenzo Vita e Carlo Fracanzani, uno dei cinque ministri che si dimise per protesta contro la Mammì.

## il fisco

acquistarlo in edicola o in abbonamento significa avere:

**5**

**Codice Tributario 1994 Marino**  
2 voll. pagg. 3.200  
L. 120.000. Per gli abbonati L. 50.000

**1**

**il fisco**  
Rivista settimanale  
48 numeri con oltre 10.000 pagine

**2**

**Raccolta Legislativa Tributaria 1994 con inserti autonomi da raccogliere**

**11.000**  
**1994**

**4**

**Dispense Corso per la redazione del bilancio e della dichiarazione dei redditi**

**3**

**Pockets Legislativi: i testi unici aggiornati**

**da diciotto anni diamo tutto il possibile in...tributario!**  
in edicola a L. 9.500 o in abbonamento

**CEDOLA DI ABBONAMENTO**

Spett. ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma

Il sottoscritto \_\_\_\_\_ P. via \_\_\_\_\_ cod.fisc. \_\_\_\_\_  
 Residente in via \_\_\_\_\_ città \_\_\_\_\_ cap \_\_\_\_\_

**sottoscrive**

A - Abbonamento 1994 alla rivista "il fisco", 48 numeri, 10.000 pagine minimo, L. 390.000 (L.I.).

B - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, più abbonamento rivista "il fisco" 1994, L. 440.000.

C - Codice Tributario 1994 Marino, due volumi, 3.200 pagine, L. 120.000 (spedizione marzo '94).

Versa L. \_\_\_\_\_ con assegno bancario "non trasferibile" o sul c/c postale n. 61844007 intestato a:  
 ETI S.p.a. - Viale Mazzini, 25 - 00195 - Roma - informazioni: (06) - 32.17.538 - 32.17.578 - Fax 06/32.17.808

informazioni per i nuovi abbonati al numero verde 1678 - 61160 (chiamata gratuita)

### Il partito del Cavaliere



La sottosegretaria alle Poste e i due colonnelli dc discutono in un circolo con Costa, Biondi, il pri Castagnetti Pagani non c'è, ma condivide. Tutti con il Cavaliere aspettando un invito a Arcore. Segni? Buono da usare

# Il Biscione incanta i democristiani

## Metti una sera a cena con Casini, Mastella e la Fumagalli

Mercoledì sera, cena in un circolo romano. Fumagalli, Casini, Mastella, Biondi, Guglielmo Castagnetti si riuniscono: «Una cena tra amici», spiega il ministro Costa. In realtà è la messa a punto della strategia prima di un incontro milanese con il cavaliere Berlusconi. Parole severe per Segni, che comunque è giudicato l'unico in grado di tenere unito il rassemblement di destra e mediare tra B&B.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sussurri e grida su una cena prenatalizia. Chi c'era? Davvero, anche Ombretta Fumagalli, sottosegretario alle Poste? Sì, anche lei. E poi? Beh, tre o quattro liberali, per esempio Alfredo Biondi e Raffaele Costa. Poi Castagnetti. Impossibile, è il braccio destro di Martinazzoli. Ma non quello, il repubblicano, Guglielmo Castagnetti. E i dc c'erano? Certo, erano i più numerosi. Clemente Mastella, Pier Ferdinando Casini e qualche altro. E il ministro Maurizio Pagani? Non era presente, ma è come se fosse stato lì. Insomma una riunione di amici, di cui si parlava già da qualche giorno. Amici sì, ma soprattutto fans del Biscione. Diciamola tutta: la cena di mercoledì sera, in un circolo romano, non è stato altro che la preparazione di quella che si terrà nei prossimi giorni ad Arcore, con il cavaliere. Silvio Berlusconi è ormai una calamita per tutti coloro che pensano di non avere più cittadinanza nei partiti di origine, che pensano di doversi collocare a destra, «dove va l'elettorato» e che tutto possono accettare tranne che trovarsi, magari in un tempo nemmeno troppo lontano, governati dal Pds. Dunque una prova generale. Il ministro Costa conferma: «Sì, ci siamo visti, ma per fare una chiacchierata, più innocente che conclusiva, per dirci che siamo d'accordo sul fatto che bisogna stare al centro». Quattro chiacchiere per fare l'oroscopo della Dc, per commentare il documento degli intellettuali pro Segni. Ma che parole sul leader dei Popolari, non si va tanto sul leggero: tanto, lo si prende per niente quel Segni lì. Ma intanto, volere o volare, sarà lui che dovrà in qualche modo tenere insieme questo rassemblement di destra, che dovrà rappresentare B&B, cioè Bossi e Berlusconi. Il primo è troppo rozzo e schierato, il secondo è ancora acerbo, dunque non resta che lui. E pur di andare a palazzo Chigi si sa che Segni è pronto a giravolte e capitolomboli. Non aveva detto una volta anche Casini? Il problema, si dicono gli amici, è che Marototto, che di essere il De Gaulle degli anni Novanta. Ma come diceva un filosofo americano «gaullista non è l'uomo, è la situazione». E questa è sotto gli occhi di tutti. E così, tra una chiacchierata e l'altra, una portata e l'altra, un bicchiere di vino, quello buono e l'altro, ci si lascia andare, la diplomazia cede il passo alle esternazioni, un po' alla Cossiga, cioè a ruota libera. E quando si arriva all'argomento Berlusconi gli animi sono già scaldati e si può parlare tranquillamente di strategie, di tattiche, magari anche di sogni: quello si sa, ha i «dantés». I liberali e i repubblicani ormai sono liberi di fare ciò che vogliono: di vincoli ne hanno davvero pochini. Per i dc le cose si complicano un po'. Innanzitutto perché Fumagalli non è uguale a Casini e Casini non è uguale a Mastella. Storie diverse, territori di provenienza diversi. In comune c'è la certezza della direzione di marcia, oltre che l'analisi sullo stato di crisi irreversibile dello scudocrociato. E poi c'è la questione che devono muoversi anche a nome di chi a tutti i costi vuole tornare a Montecitorio. Come dice Michelangelo Agosti, citando un vecchio proverbio dialettale: «Franza o Spagna, pur che se magna. O in versione natalizia. Motta o Alemagna pur che se magna». Per ora è importante incontrarsi con Berlusconi, scambiarsi idee per affrontare la sfida con i progressisti, poi, su come procedere, si vedrà. Per esempio Mastella ci tiene molto a mantenere unita una compagine meridionale e a rappresentarla nell'incontro con il Biscione, anche se non si aspetta una candidatura personale per la prossima legislatura. Del resto il «posto» ce l'ha: è giornalista Rai, da 16 anni in aspettativa. Casini, è opinione comune, è forse l'unico dei vecchi volti della politica che il Cavaliere potrebbe volere accanto a sé. E la Fumagalli? Per ora fa il sottosegretario alle Poste, si occupa di Rai ed emittente.

Dunque, cena per fare solo quattro chiacchiere come diceva Costa? Difficile crederlo quando in campo ci sono giochi di questa portata. La verità è che i tempi si fanno stringenti. Martinazzoli sta per lanciare il suo ultimatum, le decisioni vanno prese: lo dice anche il Berlusca che vuole tutti alla sua corteo entro dicembre. Non è più tempo di nicchiarci. Intanto però un acquisto pare che Berlusconi l'abbia fatto. Il suo addetto stampa personale dovrebbe essere Antonio Tajani, capo della redazione romana de «Il giornale nuovo». Un uomo con le carte in regola: quarant'anni, schierato a destra, molto a destra, infatti è amico di Giuseppe Tarella, presidente dei deputati missini. Sarà lui dunque che gestirà i rapporti con i politici, quegli stessi che in questi anni hanno preferito non farsi vedere troppo spesso con lui.



### FORZA ITALIA NEWS

**Merloni: «Io non mi candido».** L'ex presidente della Confindustria Vittorio Merloni era presente al pranzo «segreto» di Berlusconi. Ma i componenti del suo staff hanno fatto sapere che la presenza dell'industriale marchigiano era più «dovuta» che «cercata». Sarà. Intanto, per almeno 15 giorni, Merloni osserverà una sorta di «silenzio stampa». «Non parlerà» - fanno sapere - con nessuno di politica. Se Merloni condivide o meno il piano Berlusconi non si sa, ma gli uomini a lui vicini fanno sapere che «Vittorio Merloni ambisce solo a fare l'imprenditore e a candidarsi non ci pensa nemmeno».

**L'Unionquadr: «Sì al grande centro».** L'Unionquadr, l'organizzazione dei dirigenti d'azienda, auspica la nascita di un grande centro che raccolga il partito di Berlusconi, Segni, il Partito popolare e la Lega. A proporre la «santa alleanza» è stato ieri lo stesso presidente dell'Unionquadr, Corrado Rossitto. Nel corso di una conferenza stampa ha sostenuto di vedere di buon occhio «l'impegno politico di Berlusconi». Ma Rossitto non si è limitato ai commenti, ha anche detto la «linea» al Cavaliere: Berlusconi da solo non ce la può fare, si deve creare una grande cartella che partecipi oltre a Berlusconi, anche Segni, il Partito popolare e la Lega. Insomma, «quello che serve» - ha sostenuto Rossitto - è mettere insieme le forze del centro

**Mezzo milione per il kit completo.** La valigetta completa per i fans del club Forza Italia costa mezzo milione. Dentro gli aderenti possono trovare tutta la documentazione relativa all'associazione «alla ricerca del buon governo» e le indicazioni utili per la costituzione dei club. Nonché una serie di gadget: borsona, tre cravatte, penna, orologio e portachiavi. Con sole 20mila lire invece i soci potranno acquistare una confezione con distintivi, gagliardetti e adesivi. I soldi raccolti finiscono all'Anfi l'associazione nazionale club forza Italia che ha, naturalmente, sede a Milano. Allegati al kit ci sono anche lo statuto, uguale per tutti i club e il facsimile della scheda di adesione. Il «pezzo forte» è comunque il programma del «buon governo», articolato in dieci capitoli, scritto dal prof. Giuliano Urbani della Bocconi e sottoscritto da altre 12 «personalità».

**Il rettore non si fa vedere.** Nonostante l'insistenza degli uomini di Berlusconi il rettore di Bologna, Fabio Alberto Rovessi Monaco non si è presentato l'altra sera alla presentazione ufficiosa del centro del capoluogo emiliano. C'erano invece Morra, Vertone e l'immancabile professor Urbani, il quale non ha mancato di rinnovare l'accorato appello al rettore.

### IN BRIBING PIANO

Moltissimi ex dc tra i sostenitori  
**A Brugherio tra i fedelissimi di Berlusconi**  
«Bossi, Fini... ciò che fa è ben fatto»

rebbe molto diversa da quella democristiana dipinta da Guareschi? A sentire questi neofiti di «Forza Italia» si direbbe proprio di no. Ascoltiamoli dunque, i fans di sua Emittenza politica, fra prove foniche e video de «Il rosso e il nero».

Simona Dal Magro ha 43 anni, è bionda, fastosa, ha un negozio d'antiquariato a Milano, al Ticinese. Da 22 anni abita qui, a Brugherio. Sposata, due figli, è lei che presiede la prima cellula - ci passi il sostantivo da antiquariato politico - del futuro partito di Berlusconi. Le prove generali sono già andate in scena otto giorni fa, presentate dal Dottore. «Ci ha detto che è ora di rimboccarsi le maniche», racconta donna Simona. E questo, a quanto pare, è bastato per guadagnarsi vere e proprie ovazioni. Sì perché, ragazzi, la verità è che per un sacco di gente sua Emittenza è come Re Mida: ciò che tocca si va a oro. E l'idea che l'Italia diventi

un grande Drive In dove si lavora, si guadagna e si siede dal mattino alla sera, il suo fascino ce l'ha. Efficienza, ottimismo e buonumore: questa la ricetta del Berlusca, mica come quei tristonici della sinistra sempre lì a interrogarsi dove va il mondo e a cercare di correggere le ingiustizie. «Cosa crede, che noi siamo degli egoisti? Anche noi ci crediamo nella solidarietà». E cosa fate? «Aiutiamo il volontario. Ma oggi ci vuole prima di tutto efficienza». Hanno tutte buone sentimenti le fans di Berlusconi, come dame di San Vincenzo, ma una gran paura di Occhetto e D'Alema. «Il problema principale? Evitare che governi la sinistra», dice donna Simona. Cosa le fa paura, della sinistra, signora? «Tutto. Cosa vuole che le dica, ci saranno anche il bravo persone, ma le idee sono sempre quelle». Solo la sua professione le ha impedito di chiamarle idee da antiquari. Ma prima chi votava? «Ho sempre votato Dc». E cosa

l'ha delusa della Dc? «Tutto». Categoria, donna Simona. Accetta o respinge in blocco. E tutto le piace di sua Emittenza. «La Lega? Fini? Quel che deciderà lui per me va bene». Ma come vi è venuta l'idea di fondare questo club Forza Italia? «È nata ad un amico. Chi? «Ah, questo non glielo dico».

Mistero presto chiarito. Il deus ex machina della situazione è il geometra Edoardo Teruzzi, ex sindaco diel uscio dal partito dopo l'onta di una Giunta «triestina» con Pds e Verdi, da 25 anni ombra fedele del Berlusca. «Ha fatto insieme Milano 2» racconta la moglie del Teruzzi. Ha 61 anni Angela Magni, è «casalinga realizzata», frequenta l'università della terza età, pratica lo yoga, è diversamente dall'antiquaria, c'ha un passato popolare. «Sì, beh, quando vivo a Sesto San Giovanni votavo per un sindaco Pei, Oldani, che era una bravissima persona. Ma allora a Sesto chi non votava Pei? E poi eravamo tutti

antifascisti. No, eh, non mi guardi con quella faccia. Anche Berlusconi è antifascista cosa crede?». Un passato remoto, che poi la signora Magni ha votato dieci. «Che vuole, mio marito, il Teruzzi, andava con la bandiera ai comizi del De Gasperi. C'aveva un entusiasmo che ti trascinava. Poi, un bel giorno... sa mio marito è sempre stato eletto in Consiglio comunale, qui a Brugherio. È stato anche sindaco nel centro-sinistra fino al '90, poi...». Come, la folgorazione per sua Emittenza è tutto un problema di poltrone? «Ma no, ma no. Guardi. Una sera è venuto a casa. Mi ha detto: «Oggi è venuto un signore che doveva rinnovare la Dc e c'aveva due avvisi di garanzia. Io non ci sto più. Così ha fatto la lista civica». Dalla lista civica a Berlusconi il passo è breve. «Un entusiasta il Dottore, e sapesse com'è umano. Mio marito dice che in cantiere stringeva la mano a tutti, dall'architetto al muratore. Li chiamava tutti per nome». La sinistra? «Mah, io preferivo i comunisti di una volta, mica quelli di oggi che girano col telefonino. Hanno le idee di là, e le comodità di qua». La cortina di ferro non è morta. E l'Italia di Berlusconi sarà come le sue imprese. «Efficiente e solidale».

Un quadretto che fa storcere il naso al vicesindaco pedisessino Giuseppe Ceriochi, ex caporeparto alla Oleodinamica Magagnani, 36 anni di lavoro in fabbrica. «Berlusconi sta tentando il tutto per tutto per riaffermare il suo potere dopo la caduta di Forlani e Craxi. Non a caso il suo primo club nasce a Brugherio. Qui, negli anni Sessanta, fece i suoi primi affari con Edilnord, un complesso per 1100 famiglie, quasi un paese. I piani autorizzati erano cinque, lui ne fece costruire otto. Prese mura e montò, invece tutte le infrastrutture se le dovette accollare il Comune. Se il buongiorno si vede dal mattino...



### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Aspettando Santoro tra i berlusconiani di provincia. Ferventi anticomunisti, più o meno in carriera, quasi tutti ex dicel delusi dalla balea degli scandali e dai postdemocristiani del Mino e della Bindi paurosamente sinistrorsi. E tutti o quasi con un terrore sacro della Quercia occhettiana. Eccoli qui i berlusconiani di «Forza Italia». Siamo nel regno del Dottore. Brugherio, trentamila abitanti alle porte di Monza, pochi chilometri dalla mitica villa di Arcore: qui il Berlusca mosse i suoi primi passi di imprenditore con l'Edilnord negli anni Sessanta. E qui, otto giorni fa, ha inaugurato il primo club del suo movimento politico. La sede è una saletta al piano terra di via Cavour 18, fra il circolo San Bartolomeo, sede tradizionale dei fans del Biancofiore e la Casa del Popolo, ricovero storico dei «rossi». L'Italia berlusconiana sa-



### MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sgarbi quotidiani è un titolo, un appuntamento e uno stile di vita. Vittorio Sgarbi è un antagonista professionale e un professionista della politica agonistica.

**Professore, ieri in tv hai minimizzato lo scontro con Mentana. In Fininvest qualcuno ti ha consigliato di fare una mossa pacificatrice?**

Ma no. Mi hanno attribuito venature polemiche che veramente non c'erano. Notizie e titoli esagerati rispetto ai fatti. E anzi dentro la Fininvest ci sono dei fronti che mi spingevano a non conciliare. Ma il fatto veramente non c'era. Non posso accettare che i giornali inventino una guerra che non c'è. Tra me e Mentana ci sono posizioni diverse, ma senza astio da parte mia.

**Ma a te, che sei un gran comunicatore, un critico, uno che piace alle donne, ti mancava proprio il partito di**

### Volevo chiederti da che cosa nasce in te questa «urgenza» della politica. Forse proprio dal passato pesantissimo?

Sì. La vita, il pensiero sono politica. Occorre risarcire la cultura, anche il bravo persone, ma le idee sono sempre quelle». Solo la sua professione le ha impedito di chiamarle idee da antiquari. Ma prima chi votava? «Ho sempre votato Dc». E cosa

### notati anche razzisti.

Il mio problema è che non voglio legittimare la vittoria del Pds. Di Berlusconi mi piace il metodo. Mi sembra idiota mortificare uno che ha dimostrato estro e intelletto in quello che ha costruito. Apprezzo la sua velocità, l'energia, la capacità di affrontare i problemi e risolverli. Dicono che l'ha aiutato Craxi. Ma Craxi c'era per tutti. Anche per De Benedetti, Agnelli e il Pds.

### MILANO. Sgarbi quotidiani è un titolo, un appuntamento e uno stile di vita.

Vittorio Sgarbi e le sue calcolate intemperanze verbali. Con Mentana dice di non aver mai fatto guerra. Intanto nel partito di Berlusconi vuole stringere un'alleanza come Rutelli col Pds. «La Lega è rozza e razzista. Non può trovare spazio al Sud. Per questo faccio le liste Sl. Ho in mente personaggi da coinvolgere come Pannella, Tiziana Parenti, il giudice Di Pisa. Non voglio legittimare la vittoria del Pds».

### Ma questo partito di Berlusconi nasce con dirigenti, candidati e senza iscritti. Non ti pare una mostruosità dal punto di vista democratico?

No. Mi sembra il nuovo Occhetto è il vecchio Berlusconi è discutibile, ma ha metodi formidabili. È stato capace con poche mosse di scongelare una situazione politica. Con i vecchi partiti ci sarebbero voluti degli anni. Anche se i candidati possono essere dei replicanti, come ha scritto qualcuno, sono persone che hanno manifestato capacità organizzative. Né impiegati della politica, né rozzi leghisti.

**E non ti preoccupa il fatto che questo signore entri in politica con tutte le sue reti e i suoi giornali, in condizioni di assoluto privilegio?**

Non mi preoccupa. Il privilegio non intende usarlo. Ha fatto sempre parlare tutti. E ora la Rai è solo Pds. Il pericolo non lo vedo nell'aver tre reti, ma

### Torniamo al partito di Berlusconi. Per che ruolo ti candidaresti?

Il partito non sappiamo come si configurerà. Gli alleati possono avere diversi ruoli. Nel mio caso, nell'organizzazione, ieri ho parlato con Berlusconi per ottenere il controllo del Sud. È un'area che la Lega non può prendere, lo voglio organizzare le liste Sl (che sta per Sgarbi italiani o Sud Italia). In Forza Italia c'è una componente non leghista. Io voglio rappresentare una variante radicale, libertaria. E, se dovessi vincere, come parte di governo avrei delle opzioni che si possono immaginare. Ma forse è meglio essere parlamentare che ministro. Comunque non c'è niente di formalizzato e non c'è gerarchia. La mia sarebbe una componente autonoma e tutta meridionale. I

**EXLIBRIS**  
**ALTAN**  
Zorro Bolero  
Prefazione di Ivan Della Mea  
Da dicembre in libreria

L'INTERVISTA

«L'unità con il nostro partito se è convincente non isola anzi trascina, come a Palermo e Napoli» «Non c'è alcuna aggressione "statalista" al mercato, questo è fanatismo Ad? Si esagera il problema, ormai è solo una metafora»

«Senza Rifondazione non si vincerà» Magri: «Sì al tavolo per un governo della sinistra»

Un occhio ancora al 5 dicembre. Cercando di leggersi, però, intuizioni per la prossima primavera. Ma non solo: Rifondazione valuta voto passato e futuro nel pieno di un congresso. Che comunque sembra aver già risolto il problema degli organigrammi: il segretario sarà Bertinotti. Questa è l'indicazione della Direzione, anche se non mancano dissensi. Intervista con Lucio Magri, capogruppo alla Camera.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Allora, Magri: dite che la sinistra, unita, ha vinto alle amministrative. E che può e deve riprovare alle politiche. Per capire: fin dove arriva la sinistra di cui parlate? Per esempio, c'è anche Ad?

Dalla tua domanda capisco che anche a te, come del resto a molti, il tema dell'unità delle sinistre appare secondario o scontato. Ciò che ti turba i sonni è: che farà Ad?

Non turba nessuno. Ma la collocazione di Ad è un tema di discussione, almeno sulle pagine dei giornali. E «siamo» appunto qui, su una pagina di un giornale...

Dico solo che il problema di Ad non è prioritario come si scrive. Lo è l'unità della sinistra. L'unità di tutte le sinistre non è tutto, ma è sicuramente essenziale. I risultati del 5 dicembre dimostrano che se non si riescono a sommare quei voti - Rifondazione compresa - non si passerà. Di più: con le elezioni ad un turno, quando i vari Segni saranno presenti autonomamente, senza tutti i voti della sinistra probabilmente avremo un Parlamento ipotocato dalla destra.

Sei proprio sicuro che questa sia la lettura giusta del ballottaggio di due domeniche fa?

Sì. E faccio esempi concreti: da Torino a Napoli, dalla Liguria a Roma. I risultati hanno anche dimostrato che questa unità, realizzata dall'inizio ed in modo convincente, non isola af-

fatto, ma trascina e moltiplica: Palermo, Napoli, Venezia, Pescara, Macerata. Allo stesso tempo, questa unità delle sinistre non è affatto scontata. Perché i comportamenti e le posizioni sono ancora distanti. E perché abbiamo poche settimane per cercare un'intesa.

Scusa l'insistenza: ma fin dove arriva la sinistra di cui parli?

Mi chiedi, insomma, se basta la sinistra? Ti rispondo così: è vero, c'è il problema di conquistare forze cattoliche, o un elettorato democratico liberato dalla crisi del vecchio centro. Non lo si risolve in un giorno, né con una semplice operazione elettorale, ma è giusto tenerne conto anche oggi nella definizione dei programmi e nell'atteggiamento politico-culturale. Per questo, e non certo per convenienza tattica, non abbiamo posto pregiudiziali per il cosiddetto «tavolo». Semmai le pregiudiziali sono poste contro di noi.

Insomma, pare di capire che anche voi parlate di una sinistra più ampia.

Sì, ma lasciami dire che di tutto questo problema Ad non costituisce il punto essenziale. Dopo la defezione di Segni, Amato, La Malfa, oggi Ad è quasi solo una metafora. Che serve non tanto a conquistare direttamente voti, quanto per avere la simpatia di alcuni giornali e rassicurare alcuni settori della grande industria. Non me ne scandalizzo, ma

neppure me ne tormento. Che vuoi dire non te ne tormenti? Che la sinistra deve rinunciare al pragmatismo?

Non so bene cosa voglia dire «pragmatismo». Non so bene cosa significhi la richiesta di avere «più pragmatismo». Ciò che so, tanto più dopo il 5 dicembre, è che la destra è avanzata in modo impetuoso, anche tra i giovani e nei quartieri popolari. Moderati spaventati dai rossi? Non scherziamo. Ho incontrato gente che votava Rutelli per timore dell'estremismo di Fini, ma nessuno che votava Fini per timore dell'estremismo di Rutelli. Semmai criticava la genericità della sua proposta.

Perché generico? Cosa non c'era nel progetto-Rutelli?

Io non voglio dire che per fermare la destra basta essere, non importa come, «più radicali». Voglio dire che in una situazione di grande crisi una sinistra la quale nei programmi, nei comportamenti, negli ideali rincorra un fantomatico «centro» fino al punto di perdere l'identità e il collegamento con il suo «popolo» apre la strada alla reazione. È già avvenuto in questo secolo, sta avvenendo oggi in altre parti. Non dicono nulla le elezioni in Russia?

Torniamo alle politiche di primavera, al «tavolo» della sinistra. Hai, avete detto, che non vi interessano accordi locali, o un'intesa nazionale o non se ne fa nulla. Perché? Dietro quest'atteggiamento non c'è una visione della politica che assegna ancora «tutto» ai partiti e poco - o nulla - alle organizzazioni sociali, che si organizzano in modo diverso da città a città?

Alle politiche si giocherà la partita della direzione del paese. Perciò un'intesa che non sia limpida e convincente non ha senso. Non solo: ma non

funziona. Si tratta non di trovare un accordo fra sigle ma di portare a votare per un solo candidato milioni di persone che, luogo per luogo, per ragioni diverse possono non essere entusiaste. Come si può farlo se non in nome di una necessità, riconosciuta, di un progetto, di un sentimento comune?

Quindi non pensi a nessuna articolazione?

Ci può essere flessibilità nella scelta del candidato migliore nella ricerca locale di forze locali, non una disarticolazione che metta l'essenziale in secondo piano. Tanto meno una gerarchia tra chi fa veramente parte dell'intesa e chi (e magari dovrebbe essere proprio Rifondazione) resta sull'uscio, per non compromettere né comprometersi.

Ancora, sull'intesa. Avete detto: un accordo per governare assieme o per stare all'opposizione. Ma se la sinistra non ce la farà a strappare la maggioranza, perché escludete la possibilità di poter comunque incidere sulla nuova legislatura?

Guarda che non abbiamo mai sostenuto questo. Diciamo invece: siamo pronti ad assumere una comune responsabilità nell'avanzare una proposta di governo dei progressisti e della sinistra al paese. Se però la sinistra non avrà i voti per governare, una tale responsabilità comune non può automaticamente trasferirsi sulle soluzioni che verranno in discussione.

Quindi prendete in considerazione anche altre ipotesi?

Governi tecnici, a breve, sostenuti dalla Lega e dal Pds non sono né prevedibili, né augurabili. Qualsiasi governo dovrà comprometersi con una maggioranza e impegnarsi su un programma almeno di medio termine. Su una tale questione ognuno potrà dire la sua, in

rapporto al programma concordato. È assurdo pretendere che se il Pds, o chi altro, per sua scelta entrasse in qualche governo di grande coalizione, Rifondazione debba seguirlo. Il confronto sarà di merito, le collocazioni possono risultare autonome e diverse.

Ancora sul «tavolo» programmatico. Chi non vi vuole sostenere che prima di potersi sedere assieme agli altri interlocutori dobbiamo dare una sorta di garanzia: l'accettazione del mercato. Cosa rispondi a chi vi chiede questo «esame»?

Che in questa fase, nel mondo, ci sia come problema essenziale quello di «liberare il mercato» o di proteggerlo contro l'aggressione degli «statalisti», mi sembra solo frutto di fanatismo o di stupidità. Il problema invece è quello di un mercato talmente automatico, tanto svincolato da ogni strategia, tanto dominato da poteri forti, che non riesce più a garantire lo sviluppo e tanto meno un equilibrio e un progresso civile. E dunque l'interrogativo all'ordine del giorno è come si riesce a orientare queste forze di mercato, dopo che lo strumento classico delle nazionalizzazioni, o delle politiche di sostegno quantitativo della domanda, non funzionano più. Il «giuramento» sul mercato a questo punto è una inutile sciocchezza che non dice nulla delle questioni reali e copre solo una già fallita ma ancora dominante apologia del liberismo selvaggio.

E siamo arrivati alle vicende interne del tuo partito. Parli, tutti i dirigenti di Rifondazione parlano di unità, di «grandi aperture» all'esterno. Eppure, l'estate scorsa avete vissuto un difficile travaglio, col «dimissionamento» di Garavini. Col prevalere di una cultura che gli osservatori hanno definito dell'«arrocamento». Ora un'in-

versione. Credibile? Il prevalere della cultura dell'«arrocamento» non so proprio dove lo vedi. La scelta che proponiamo ne è l'esatto contrario. E come la stessa «Unità» ha scritto, ha il sostegno sia di Cossutta che di Garavini. Altri temi in discussione, anche nel gruppo dirigente, restano, ed il gruppo li affronterà. Ma non minano il valore della scelta unitaria.

Eppure non mi pare che il partito abbia discusso molto delle dimissioni a colpi di maggioranza di Garavini.

Quanto «ai colpi di maggioranza» sai che io mi sono opposto alle dimissioni di Garavini e alle critiche aspre che le hanno provocate. Ed ho anche cercato di evitare che ne seguisse una lacerazione o un sovvertimento di linea. Mi pare con qualche risultato. Certo, c'è ancora molta strada da fare, soprattutto sul piano dell'elaborazione, per dare pieno significato al nome di «Rifondazione», ma la direzione di marcia mi pare quella.

Ma, insomma: esiste o no uno scontro di contenuti dentro Rifondazione? E riguarda anche l'unità della sinistra?

Mi pare di averci già risposto. Sui contenuti ti voglio ripetere con più chiarezza una cosa essenziale. Non pretendiamo di imporre ad altri il nostro programma e la nostra prospettiva. Ma non potremmo accettare un'intesa nella quale la sinistra si presenti con leaders, programmi, ideali quasi eguali a quelli dello schieramento concorrente.

Ora sembra abbiate un candidato di (quasi) tutto il partito alla carica di segretario: Bertinotti. Tanta unità che significa? Un tentativo di svuotare preventivamente la novità Bertinotti?

In direzione è emerso a larga



Nasce a Firenze una moderna scuola di «buon governo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Se ai futuri amministratori berlusconiani di «Forza Italia» viene richiesta la capacità di bucare lo schermo, a quelli dell'area progressista sarà possibile richiedere il diploma della «scuola di buon governo». L'idea è nata a Firenze, in casa pidessina. Ma siamo lontani anni luce, almeno nelle intenzioni, dalle scuole di partito di recente memoria. Sarà una scuola offerta all'area progressista ma aperta a tutti - spiega Carlo Chiappelli, del Pds toscano, uno dei fondatori -.

Sarà un'associazione autonoma, senza nessuna targa. E potrà servire anche a chi non è interessato strettamente alla politica e al governo delle istituzioni. Il buon governo è materia di studio per il sindacato, per l'associazione industriale, per tutta la società. A garantire l'autonomia e il rigore scientifico e culturale della scuola, ci sono i nomi stessi dei soci fondatori. Si va da Luigi Berlinguer, rettore dell'Ateneo senese, ai docenti universitari Massimo Morisi e Franco Cazzola, alla giornalista Sandra Bonsanti, al presidente del consiglio regionale toscano Simone Siliani, al direttore del laboratorio di Arcetri Franco Pacini, all'esperto di comunicazione Mario Rodriguez (della Scr associati di Milano). Tra i fondatori anche il sociologo Maid Valcareggi (collaboratore di «Cuore») e il «tempologo» Albert Mayr. La scuola potrà poi contare sulla collaborazione dei giornalisti Giampaolo Pansa e Giulio Anselmi e del sociologo Mannheimier. Ed ancora, tra i supporter: Walter Veltroni, Giorgio Napolitano, Luciano Violante, Gian Luca

Cerina e i neosindaci, a partire dal torinese Castellani. Tanti personaggi per corsi di studio che affronteranno le tematiche del vivere cittadino, i problemi principali del governo delle città e delle istituzioni. Nessuna ideologia, molta attenzione alle «variabili» moderne. Da qui il corso, uno dei primi quattro a partire all'inizio del nuovo anno, sull'organizzazione del tempo sociale. Seguono da Mayr e articolato in dodici giorni, il corso analizzato la specificità temporale nell'organizzazione della società. Così come gli urbanisti studiano lo spazio, i nuovi amministratori dovranno conoscere il tempo per governare in modo migliore. E se Mayr svilupperà tutti i drammi legati alle lancette dell'orologio, Rodriguez penserà al corso sulla comunicazione, Valcareggi alle politiche giovanili e Morisi alla gestione pubblica. Coordinatore della scuola sarà Franco Cazzola.

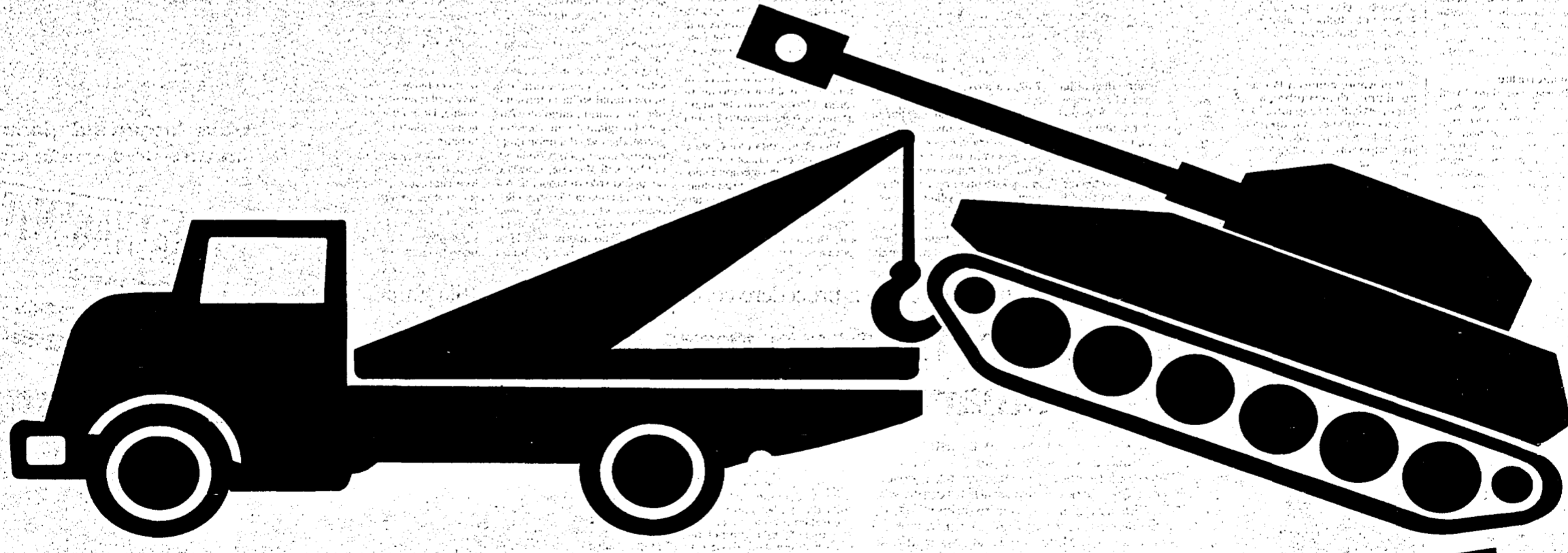
Una scuola che avrà un prezzo. Ci sarà la possibilità di associarsi, sia individualmente che come istituzioni. Ma i corsi andranno pagati. «Vogliamo una scuola capace di stare sul mercato» - spiega Chiappelli -.

L'Unione della sinistra sarda-Pds a congresso su federalismo e alleanze

CAGLIARI. Federalismo, alleanza progressista, ambiente, sviluppo: da oggi a domenica ne discutono (e votano) 250 delegati (in rappresentanza di circa 17 mila iscritti) al secondo congresso dell'Unione autonoma della sinistra sarda-Pds. I favoriti, svolgono in un hotel del lungomare di Quartu S. Elena, alle porte di Cagliari. Alla relazione del segretario regionale, Giorgio Macciotta, seguirà il dibattito, con un'apertura non rituale alle altre forze politiche e alle altre organizzazioni regionali del Pds: in particolare, domani, si terrà una tavola rotonda su «federalismo democratico e solidaristico», alla quale interverranno, fra gli altri, i segretari del Pds della Lombardia, del

l'Emilia Romagna e della Calabria, e diversi rappresentanti dell'autonomismo sardo. Il congresso regionale è stato preceduto da 279 congressi di sezione e da sette congressi di federazione. La partecipazione - hanno spiegato i dirigenti del Pds in una conferenza stampa - è stata positiva, al di sopra di un terzo degli iscritti. Il documento programmatico è stato approvato quasi all'unanimità, con appena 14 voti contrari e 93 astensioni su 5884 votanti. Ma non sono mancati problemi e lacerazioni, in particolare a Sassari, dove l'invalidazione del congresso cittadino - convocato in modo irregolare - ha portato ad una grave spaccatura nel partito.

Ogni giovedì su Avvenimenti inchieste, reportage, interviste, iniziative internazionali e azioni non violente. Contro quelle che gli altri a turno chiamano sante, necessarie, chirurgiche, inevitabili, giuste, ma che in realtà sono soltanto maledette guerre.



AVVENIMENTI

Zona rimozione.

Un vigoroso rapporto-denuncia per difendere l'operato dei magistrati milanesi con espliciti rilievi critici sull'attività investigativa dei colleghi fiorentini

La miccia innescata dall'inchiesta Autoparco Gli 007 di Conso in arrivo nei due uffici giudiziari. Dovranno accertare l'eventuale uso troppo disinvolto dei pentiti

# La guerra tra Procure finisce al Csm

## «Informativa» del pg di Milano Catelani sui dissidi con Firenze

È guerra aperta tra le procure di Milano e Firenze ed ora saranno Csm e Ministero a dimmerare le controversie. Il procuratore generale del capoluogo lombardo Giulio Catelani, ha inviato un'informazione al Consiglio superiore della magistratura, mentre nei due uffici giudiziari interessati sono in arrivo gli 007 di Conso. Al centro l'inchiesta giudiziaria su due magistrati milanesi partita dalle accuse di un pentito

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO La «guerra delle indagini antimafia» tra le procure di Milano e Firenze da ieri è di competenza del Csm e del ministero della Giustizia. Il procuratore generale del capoluogo lombardo Giulio Catelani ha inviato una relazione alla prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura. Lo scopo è il punto sulla serie non casuale di incidenti che hanno avvelenato i rapporti tra i due uffici giudiziari. E anche il ministero si sta occupando della faccenda. Lunedì prossimo il capo degli ispettori ministeriali sarà a Milano per parlare col pg Catelani. La tappa successiva sarà Firenze per accertare se davvero la magistratura locale fa un uso troppo disinvolto dei pentiti omettendo ad esempio di verbalizzare le loro dichiarazioni o usando per ottenere confessioni spilatote.

Lo pg milanese Catelani ha confermato l'esistenza del suo rapporto. «È una relazione che ho inviato al ministero e al Csm perché questo fa parte dei compiti del mio ufficio». Si tratta di un rapporto non molto lungo ma «vigoroso» (così è stato definito negli ambienti giudiziari). Non un attacco urlato ma una denuncia corredata da allegati e documenti che confermano le tesi già espresse nei giorni scorsi dal procuratore Borrelli assoluta trasparenza nell'operato dei magistrati milanesi ed espliciti rilievi critici sui colloqui investigativi condotti dai colleghi fiorentini e dalla guardia di finanza. Il pg difende soprattutto il pm Alberto Nobili e critica l'operato del Gico la branca antimafia della Guardia di finanza cui si è appoggiata la magistratura fiorentina.



A sinistra il procuratore generale di Milano Giulio Catelani e a destra, il procuratore capo di Firenze Pierluigi Vigna



La relazione ricostruisce le tappe della guerra tra le due procure. Un pentito che da parecchi mesi collabora con la magistratura milanese ha raccontato di essere stato interrogato anche dai magistrati fiorentini. Per l'esattezza dal procuratore della repubblica Pierluigi Vigna e dal pm Giuseppe Nicolosi che indagano sull'autoparco milanese della mafia. Ma i giudici toscani gli hanno rivolto strane domande sui comportamenti di alcune degli eccellenti della procura

milanese Antonio Di Pietro Armando Spataro Francesco Di Maggio e Alberto Nobili. In sostanza i magistrati hanno chiesto conferma di dichiarazioni fatte da altri pentiti che hanno molti interessi a gettar fango sui magistrati milanesi che da anni sono in prima fila nella lotta alla criminalità organizzata. E come chiegna sulla tortura è uscita anche quella che insinuazione sul magistrato più scomodo d'Italia. Antonio Di Pietro. Le stesse accuse lanciate contro Di Maggio po-

trebbero colpire indirettamente un altro pm del pool «Mani Pulite» suo ex collaboratore Piercamillo Davigo. Il pentito ascoltato dalle due procure forse ha detto più di quello che sapeva o forse ha avuto la sensazione che si fosse forzate le sue risposte. Sta di fatto che è arrivato a Milano e ha riferito tutto allo stesso procuratore Francesco Saverio Borrelli. Le reazioni sono state immediate e qualcuno ad esempio Di Maggio ha pubblicamente chiesto che si facesse

chiarezza. Alto secondo la procura fiorentina ha inviato un rapporto a quella di Brescia (giudicemente competente) perché aprisse un'inchiesta su Alberto Nobili e Francesco Di Maggio accusati di pesanti collusioni con la mafia. Il procuratore Francesco Saverio Borrelli e tutto il suo ufficio hanno espresso un'incondizionata solidarietà a Nobili (non avevano menzionato Di Maggio solo perché il suo nome non era ancora ufficiale). Da Milano però almeno in questa prima fase non era uscita nessuna prova di posizioni nette sui colleghi fiorentini. La faccenda puzzava di bruciato nei corridoi nessuno

nascondeva pesanti malumori e il sospetto di manovre non di tutto limpide. Ma era passata la linea della cautela. Adesso la decisione di Catelani e l'interessamento del ministero fanno pensare a una ripresa delle ostilità. Da Firenze il procuratore Vigna ha fatto comunque sapere di aver chiesto alla procura di Brescia di essere informata sull'esito delle indagini. «nell'eventualità che potesse profilarsi un ipotesi di calunnia a carico del pentito in danno dei magistrati milanesi». Un comportamento più che neutrale e trasparente - ha detto - non si poteva adottare.

# Discariche milanesi Paolo Berlusconi diserta il processo

MILANO Paolo Berlusconi fratello del più noto Silvio non si è visto così come la stragrande maggioranza degli altri inquisiti. Così ieri mattina è cominciata in tono minore davanti all'ottava sezione del Tribunale penale di Milano il processo dedicato alle mazette pagate in Lombardia a De e Psi in cambio di concessioni per la creazione di discariche. In pista l'onnipotente e iperattivo pubblico ministero Antonio Di Pietro che ne ha approfittato per pronunciare una delle sue «frasi storiche». «Da oltre un anno viviamo nell'ansiosa attesa di commettere degli errori. Così possibile quando si devono esaminare migliaia di casi. Tuttavia dalle osservazioni che riceviamo abbiamo la certezza che di sbagli ne abbiamo commessi molto pochi».

Dei 31 imputati solo quattro hanno messo il naso in aula. L'ex assessore regionale a Lavori pubblici Giuseppe Adamoli (Dc) l'ex segretario del Psi lombardo Andrea Panni e gli imprenditori Emilio Dondina e Giuseppe Quadri. E tutti gli altri? «Sono contumaci» ha dichiarato il presidente Ruffalo Martorili. Anche Paolo Berlusconi fratello del presidente della Fininvest che ha parlato al Bicegone almeno per il momento a tra cattiva pubblicità. «Sebbene egli gestisca società ufficialmente legate dalla Fininvest è il caso dei quotidiani milanesi Il Giornale e La Notte. Egli in particolare deve rispondere di 150 milioni versati alla Dc. Mancavano il fratello anche l'ex segretario provinciale della Dc Gianluca no Frigeno l'ex assessore regionale Serafino Gerosola (Dc) l'ex segretario cittadino e teconere della Dc Maurizio Prada l'ex consigliere comunale Carlo Radice Fossati (Dc) e gli imprenditori Mario Lodi, Gianni Angelo Simontacchi Ottavio e Giuseppe Pisanti.

# Inchiesta tangenti «Le Gru» Elezioni in vista a Grugliasco Il prefetto sospende il sindaco dopo l'arresto

TORINO Tutto da rifare a Grugliasco appena due settimane dopo le elezioni. L'arresto per corruzione del neosindaco Domenico Bernardi del Pds è il centro del ballottaggio del 5 dicembre col 65 per cento. Si ha indotto il prefetto di Torino a sospendere dalla carica il sindaco Alberto Milin e riproporre al ministro dell'Interno la sua nomina e a nominare un commissario straordinario al Comune. È molto probabile quindi che nel popoloso centro (40.000 abitanti) della cintura torinese venissero indette nuove elezioni. Il prefetto Carlo Levrone ha giustificato con «motivi di ordine pubblico» il sospendere il sindaco. La nuova legge elettorale la richiesta di rinviare il sindaco e con «motivi di grave e urgente necessità» la decisione di sospendere immediatamente in attesa del provvedimento ministeriale. Poiché Bernardi era stato arrestato mercoledì e rinchiuso in isolamento nel super carcere di Novara prima che potesse presentare la nuova giunta al consiglio comunale (già convocato per lunedì) si è resa inevitabile la nomina del commissario Lorenzo Cirio.

Domenico Bernardi che continua a dichiararsi innocente è finito in carcere perché accusato dal sindaco Angelo Ferrar di aver intascato 65 milioni per un tangente per la costruzione del megacentro commerciale Le Gru che fu pagata dall'architetto Alberto Milin e riproposte dal sindaco della multinazionale francese Trema (comproprietario del centro commerciale) con l'Euromercato Fininvest di Berlusconi. Un altro degli arrestati l'ex assessore socialista al Parlamento Giancarlo Marasco avrebbe intascato un tangente di 10 milioni per le politiche del 90. Alberto Milin gli avrebbe dato 257 milioni con l'intesa di versarne 169 al dirigente socialista Giulio La Ganga in cambio di autorizzazione a triplicare i cubatura commerciale del centro «Le Gru». Nel corso di un pranzo l'architetto Milin gli avrebbe confidato di voler aiutare La Ganga a sostenere la battaglia elettorale contro Gianmario Borsano l'ex presidente del Torino calcio che gli faceva concorrenza nella lista socialista.

# L'8 per mille Alla Cei i conti non tornano

CITTA' DEL VATICANO La presidenza della Cei non stante i suoi spot pubblicitari sui giornali e in televisione non è riuscita in quattro anni (ossia da quando nel 1989 è entrato in vigore il nuovo sistema per la raccolta dei fondi per il clero) ad incrementare sensibilmente le offerte degli ecclesiastici delle tasse. Infatti i cittadini che ogni anno possono dare (oltre l'8 per mille) fino a due milioni sono stati nel 1992 solo 180 mila ricavando appena 45 miliardi di lire. La Chiesa per dare lo stipendio ai 38 mila sacerdoti che operano nelle diocesi e nelle altre organizzazioni sociali ha bisogno nel 1993 di 719 miliardi di lire. Il conto che al 40% di questo importo provvedono gli stessi sacerdoti resta il 60% che viene coperto di lì ricavato dell'8 per mille che però viene destinato anche per opere sociali in Italia e all'estero.

# Salerno S'impicca soldato di leva

SALERNO Un giovane militare in servizio di leva si è ucciso in caserma mercoledì notte a Persano vicino Salerno. Si è ucciso impiccandosi. Ha usato la cintura dei pantaloni. L'hanno trovato due suoi commilitoni che erano entrati per caso nei bagni. L'hanno visto penzolare. Aveva fatto tutto in silenzio. Salvatore Buonanno 19 anni di Naro in provincia di Agrigento e nessuno s'era accorto di niente. Il giovane giunto a Persano ai primi di novembre apparteneva al XI scaglione logistico «Garibaldi» composto da mille reclute. Secondo i suoi superiori il suicidio sarebbe stato provocato da un profondo stato di depressione. I genitori del giovane avvertiti del tragico gesto sono giunti a Persano ieri mattina. La magistratura ha aperto un'inchiesta.

Messina. La vittima, Vincenzo Tricoli, 19 anni, impegnato nell'operazione «Vesperi siciliani». L'equivoco forse provocato da uno scherzo nel giardino della villa del giudice Giorgianni

# Spara per sbaglio, muore commilitone

Un militare di leva in servizio nell'operazione «Vesperi siciliani» è stato ucciso a Messina da un commilitone in un assurdo incidente. Il militare ucciso aveva scavalcato la recinzione della villa dove vive il sostituto procuratore Angelo Giorgianni tentando di fare uno scherzo ai commilitoni di guardia all'interno. Uno dei militari credendo di trovarsi di fronte ad un attentore ha fatto fuoco e lo ha ucciso.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

MESSINA È morto ad appena diciannove anni mentre svolgeva il suo turno di guardia davanti alla casa di un magistrato di prima linea. È morto sembra per aver tentato uno scherzo ad un commilitone senza tenerne il giusto conto la situazione di tensione estrema che si respira durante i turni di guardia davanti gli obiettivi a rischio. La vittima è Vincenzo Tricoli un artigiere di levigatore di Caltanissetta che avrebbe finito tra soli 15

giorni il servizio di leva. È stato colpito da un proiettile calibro 7,62 sparato dal sergente Niccolò Santangelo 24 anni anche lui siciliano di Biancavilla in provincia di Catania. Il sottufficiale secondo la prima sommaria ricostruzione fatta dai carabinieri stava compiendo un giro di ispezione all'interno della villa dove vive la famiglia del sostituto procuratore Angelo Giorgianni Santangelo ad un tratto ha udito dei rumori che provenivano da

dentro un cespuglio. È stato un attimo probabilmente ha avuto l'impressione di essere finito nel mirino di un attentatore. Ha armato il suo fucile Fal e ha fatto fuoco. In un istante però si è reso conto di aver fatto un terribile sbaglio. A terra colpito da un proiettile al fianco c'era Vincenzo Tricoli uno degli otto uomini della squadra che montavano la guardia al di là del muro di cinta del residence. Il giovane militare aveva scavalcato la recinzione sembra per fare uno scherzo ai militari che si trovavano all'interno. Uno scherzo che in un attimo si è trasformato in una tragedia.

Vincenzo quando è stato ucciso non aveva visto il proiettile lo aveva colpito sfiorando il giubbotto antiproiettile. In pochi attimi è stato caricato su una vettura e trasportato all'Ospedale «Regina Margherita». Una corsa disperata che però è risultata vana. Il giovane

è spirato pochi minuti dopo il ricovero in ospedale. Uno scherzo stupido un tragico errore una fatalità assurda ma molto probabilmente anche il risultato di uno stato di tensione tremendo che vivono i giovani dell'operazione «Vesperi siciliani» impegnati nei servizi di controllo sugli obiettivi «a rischio» in Sicilia.

La casa del magistrato messinese dove è avvenuta la tragedia è certamente uno degli obiettivi classificati ad alto rischio e in questi giorni era nuovamente salita la tensione per un «allarme attentato». Angelo Giorgianni è uno dei magistrati di punta del pool «Mani Pulite» della procura della Repubblica di Messina non si è occupato solo di tangenti. Assieme al collega Vincenzo Romano ha infatti aperto la mega inchiesta «Aranci Isola» su un vasto traffico internazionale di armi che vede coinvolti tra gli

altri il discusso finanziere di Sir Marteen Saro Spidaro e l'imprenditore Rosario Cattafi arrestato successivamente con l'accusa di associazione mafiosa a traffico di armi e droga nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone a Milano. Negli ultimi mesi il magistrato è stato al centro di una serie di episodi intimidatori. Il più grave nella notte del 19 luglio. Quando alcuni sconosciuti versarono il contenuto di una tanica di benzina sotto la porta d'ingresso dell'abitazione dove vive il magistrato e la sua famiglia. Da quel giorno per Angelo Giorgianni è iniziata la vita blindata.

È una tragedia silenziosa. Ha detto il sostituto procuratore Giorgianni che ci colpisce profondamente anche perché questi giovani che svolgono il servizio di vigilanza davanti alle nostre case diventano persone di famiglia.

# Il Tribunale dei ministri autorizzato a procedere contro l'ex responsabile della Sanità De Lorenzo, tangenti pure sulle ricette «Mi raccomando... versate sul conto 8777»

Ancora un processo in vista per l'ex ministro De Lorenzo. Lucrò miliardi non solo sui farmaci ma persino sulla lettura elettronica delle ricette che il presidente «Mi raccomando versare i soldi sul conto svizzero 8777». Rinvio ai giudici per insufficienza di indagini un dossier che configura reati di corruzione a carico di Ciriaco De Mita per lo stesso scandalo (post terremoto in Irpinia, arrestato suo fratello).

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Con tutti i procedimenti penali che ha già sulle spalle, è il rischio che l'ultimo dell'elenco (per il quale la giunta della Camera ha dato via libera al Tribunale dei ministri) si concretizzi il primo che vedrà il ministro in un processo per corruzione. Il rischio è della Misa unita Francesco De Lorenzo. La speciale procedura per reati di ministri

limitava a lucrare sul prezzo dei farmaci, speculò persino sulle ricette che il presidente della giunta «Mi raccomando» impressione di un'operazione ricche colta dai giudici napoletani e che è stata esaminata ieri mattina dalla quinta commissione della Camera. Nel '91 e con evidenti abusi dei suoi poteri De Lorenzo impose l'addebiamento delle società (le Softe Cepin gruppo Italcia) di due distinte appalti per la realizzazione e per la gestione dell'intero impianto elettronico delle ricette mediche di tutta la Campania, cioè del suo collegio elettorale.

L'ultima ostinazione senza nessuna contropartita. L'ultima mossa. La Softe ricambiò il favore. Il rapporto di lavoro con i lardi (mezzo) mettendo di disposizione dell'onorevole ministro un vagoncino di materiali e un esercito di tecnici per ristil-

largli gratuitamente un complesso archivio elettronico a pace di gestire i punti o tutte le pratiche dei 25 mila clienti di De Lorenzo. La Cepin per ricambiare un favore ancora maggiore (15 miliardi e mezzo l'anno il triplo del prezzo di mercato) accettò di versare i quindici miliardi di lire in contanti. E allora il commissario Pds Antonio Bagnone con riferimento alla giunta di De Lorenzo il ministro di parte la sua colpa con un risarcimento di 1 miliardi è sbottato. «Puntato tutto un bluff».

La giunta avrebbe dovuto decidere anche su imprevisti reati di corruzione e addebitati al Tribunale dei ministri all'ex presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Ma c'era il rischio che un vado e venisse indagato. Di più le carte sono state restituite ai giudici per le necessarie imitazioni. Ma nelle scartate l'inchiesta è chiara. Si sa bene che c'era stato un interesse diretto di De Lorenzo. Mita e di suo fratello Michele addirittura un «sistema scellerato» con due miliardi per il suo capo e due industrie intasate in cambio di un milione per la ricostruzione del l'ingegneria. Per questo che comunque è una storia che Michele De Mita era stato arrestato nella primavera scorsa e in seguito è quell'arresto. Il fratello si era dimesso di presidente della Bicamerale per le riforme istituzionali.



Francesco De Lorenzo

# Guida doppia sui giocattoli di Natale e test che fa scalpore

**IL SALVAGENTE**  
Mozzarella  
**Bufale, ancora troppe bufale**  
in edicola da giovedì a 1.800 lire

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
I FIORI PIETROFINI  
**MODESTIA A PARTE**

L'Unità







I periti confermano: Raul Gardini è morto suicida

L'imprenditore Raul Gardini (nella foto), trovato in fin di vita il 25 luglio scorso nella sua abitazione milanese, si è senza dubbio suicidato.

Il giovane cronista del Mattino aveva paura. Tanto che poche ore prima di essere ucciso nel settembre dell'85, andò a chiedere aiuto e protezione a un amico della squadra mobile

Quella stessa sera tornò a casa da solo e fu assassinato. Chi doveva incontrare? Interrogato, l'agente non ha risposto alle domande del pm. Ed è scattato il fermo

Siani, un appuntamento con i killer. Poliziotto arrestato per favoreggiamento: riparte l'inchiesta

L'arresto di un poliziotto per falsa testimonianza e favoreggiamento aggravato riaccende il caso Siani, il cronista de Il Mattino, assassinato da misteriosi killer la sera del 23 settembre del 1985 sotto la sua abitazione.



Il cadavere di Giancarlo Siani, il giornalista del Mattino ucciso a Napoli il 23 settembre '85

NAPOLI. Appuntamento con l'assassino. Giancarlo Siani, il giovane cronista de Il Mattino ucciso otto anni fa la sera del 23 settembre, aveva un appuntamento con una persona della quale aveva paura.

discrezioni avrebbe individuato anche il terzo poliziotto, per cui quando Giovanni Manocchia ha continuato a negare la circostanza lo ha fatto fermare.

Torre Annunziata, appunto, è la conclusione in città. Qualche settimana fa ex amministratori e imprenditori di quella grossa cittadina furono spediti in carcere.



Il senatore dc Giulio Andreotti

Il senatore dc, intervistato da un giornale portoghese, parla dell'interrogatorio di martedì. Andreotti: «Sono scioccatissimo... Avvilente il confronto con Di Maggio»

Quell'interrogatorio mi ha «scioccato». Il confronto con Balduccio Di Maggio, l'ex autista di Riina, «è stato avvilente».

te del consiglio. «Ma è stato molto avvilente, degradante incontrarmi lo faccia a faccia con un uomo come Di Maggio, parlare con un vero mafioso».

A Roma manifestazione indetta dal Sap. Il Siulp prende le distanze. Migliaia di poliziotti in piazza «Voteremo i partiti che ci ascoltano»

Poliziotti, agenti penitenziari, guardie forestali: hanno manifestato ieri nelle strade di Roma. Rivendicazioni economiche e la promozione di un movimento politico.

gli occhi di tutti che in Italia si sta cercando di attuare una politica che tende a militarizzare l'ordine e la sicurezza pubblica.



Un'immagine della manifestazione di ieri degli agenti di polizia

ROMA. Piazza del Gesù: fermata obbligatoria. Un minuto, non di più. Il tempo di gridare «Ladri», «Mafiosi», e di gustarsi il silenzio del palazzo che ospita la segreteria Dc.

gruppi si staccano e vanno a gridare duri slogan davanti al ministero dell'Interno - raggiunge piazza Venezia, poi piazza del Gesù e, infine, Largo Argentina.

SINDACATO AUTONOMO DI POLIZIOTTI SEGRETERIA PROVINCIALE. tazione del decreto legge per l'attribuzione degli scatti agli ispettori e del sesto livello agli assistenti capo.

La ricostruzione in Irpinia. Il ministero della Giustizia al Consiglio superiore: «Si è indagato molto poco»

ROMA. Alcuni magistrati delle aree colpite dal terremoto del 1980, dove lo Stato ha speso 54mila miliardi per l'opera di ricostruzione, non hanno controllato come dovevano l'erogazione dei fondi.

ziani, è risultata pari all'1,5 per cento, quindi molto bassa. Un fatto, si è inteso dire, che non giustifica le inerte registrate.

Il regista che fece conoscere l'esaltante storia della guerra di liberazione parla del paese maghrebino

GILLO PONTECORVO
Regista direttore della Biennale cinema di Venezia

L'amarezza per il crollo dei sogni e delle utopie. Il terrore integralista e la caccia allo straniero

«La mia Algeria sembrava Parigi»
«L'assenza di democrazia e pluralismo li ha portati al disastro»

Gillo Pontecorvo, direttore della Biennale cinema di Venezia e regista di quello straordinario film «La battaglia d'Algeri» che fece conoscere a tutto il mondo la guerra di liberazione di quel paese, parla della «sua Algeria» e del dolore per quello che sta accadendo, con il terrore integralista e la «caccia» agli stranieri. L'amarezza per il crollo dei sogni e delle utopie, tra disoccupazione e rabbia

VLADIMIRO SETTIMELLI

Un film potente corale lucido un grande film in bianco e nero girato con passione e grande interesse umano e politico per il popolo algerino che si era appena liberato dal dominio coloniale francese. Non fu un coraggioso regista di Parigi a girarlo ma un italiano, il nostro Gillo Pontecorvo che fece conoscere a tutto il mondo il Fronte nazionale di liberazione la casba di Algeri gli eroi della «Resistenza» e la tortura. Oggi Pontecorvo guarda con dolore quello che sta accadendo nella sua «Algeria».

scuito quel popolo in ben altra condizione

E allora ci dica cosa prova oggi quando vede in televisione o legge sui giornali quello che sta accadendo. La tragedia del terrorismo, l'uccisione dei turisti e dei tecnici stranieri dei poliziotti e degli intellettuali, il crescere sanguinoso dell'integralismo.

Sento una grande tristezza e un forte stupore. Stupore perché l'Algeria e gli algerini che ricordo erano totalmente diversi. Voglio bene a quel popolo e non posso dimenticare quelle nottate a discutere di libertà e di democrazia. Non posso dimenticare subito dopo la vittoria sul colonialismo il grande interesse per tutte le cose del mondo, il clima di entusiasmo e di passione. Gli algerini erano stati per anni chiusi in gabbia e ora si ritrovavano con tanta povertà e tanta miseria ma liberi di decidere il loro futuro. Si quando leggo quello che sta accadendo non riesco a dimenticare quei giovani che volevano sapere tutto, parlare di tutto. Le ragazze, le donne adulte che avevano partecipato alla lotta di liberazione con grande coraggio e determinazione ora

senza veli discutevano anche loro del futuro finalmente da pari a pari con i mariti i figli i fratelli. L'atmosfera era simile a quella che si respirava a Roma dopo il 25 aprile o a Parigi dopo la liberazione. Ma soprattutto di fronte alle notizie di oggi sulla caccia agli stranieri ricordo il senso di ospitalità la dolcezza dei rapporti interpersonali lo spirito integralista dell'Algeri di quei tempi. Ricordo anche quante volte dopo scene notturne del film che «stavo girando» rientravamo all'albergo a piedi con mia moglie attraversando in piena notte con assoluta tranquillità tutta la Casba e i suoi vicoli stretti e bui. Da allora purtroppo le cose sono andate degradando anno per anno.

Ma come è successo tutto questo?

In una scena della battaglia di Algeri Ben Mhidi capo rivoluzionario dice rivolgendosi ad un giovane partigiano dell'Fnl: «Sai All, cominciarci una rivoluzione è difficile e portarla avanti fino alla vittoria è ancora più difficile, ma le vere difficoltà verranno dopo quando avremo vinto». Oggi se dovessimo riscrivere il copione aggiungerei forse: «So purtroppo se non sapremo imboccare o se sarà obiettivamente troppo difficile imboccare la via del pluralismo e della democrazia. Anche se ovviamente non tutto quello che sta accadendo è dipeso dal partito unico e dalle scelte di allora».

Ancora due anni lei è tornato ad Algeri per un reportage nella Casba per la televisione italiana. Come è stato accolto? Si ricordavano ancora del suo film?



Certo che ricordavano visto che si trattava della loro storia. Ancora una volta mi hanno aperto le loro case e sono stato invitato a mangiare insieme ai bambini e ai vecchi. La gente di Algeri insomma generosa ed ospitale come sempre. Ma già allora si respirava un'altra aria. Si sentiva benissimo che c'era chi approfittando delle grandi difficoltà del momento «spargeva germi dell'intolleranza e del fanatismo». Con il loro aiuto la fine delle utopie e dei sogni, l'aumento della miseria e della disoccupazione stava portando il paese verso la tragedia. In ogni incontro sia coi giovani che con gli adulti si sentiva fortissimo il peso della disillusione. Questo ha provocato il ritorno in massa alla Moschea alla ricerca di una speranza per una vita e un mondo migliori. Malgrado questo era difficile pensare che così presto si sarebbe arrivati alla tragedia. Anche se alcuni scontri violenti con degli integralisti sia all'università che vicino alle moschee «ci diedero tutti i presidi della telecamera del mio operatore davanti al volto della situazione ma certo se queste furibonde discussioni avessero avuto luogo quest'anno invece che nel 1991 io non sarei qui a parlarne perché mi avrebbero tagliato la gola in nome al mio operatore».

Lei ha parlato prima di alcune analogie con l'Europa e il nostro paese.

Anche da noi c'è chi sta gettando i semi dell'intolleranza e del razzismo della divisione del paese. Spesso chi si ascolta pensa: qui da noi non può comunque accadere nulla

perché la democrazia è solida e collaudata. Forse però anche gli algerini pensavano la stessa cosa e nessuno si è ribellato in tempo. Ora invece per le strade di Algeri si ammazzano gli stranieri e chi non va alla Moschea è un nemico. Ma se mi permette vorrei fare riferimento ad un'altra esperienza che mi sembra molto indicativa. Ho girato i miei primi due film «Strada azzurra» e «Kapò» nella ex Jugoslavia (perché allora costava molto meno). Nella nostra troupe c'erano tecnici operai e tecnici serbi, croati, musulmani. Nessuno si sognava di fare distinzione tra di loro che fra l'altro erano tutti amici. Non c'erano neppure tutte quelle battutine scherzose «terrone» o viceversa «polentone» che si sentono quando in una troupe italiana c'è qualche milanese o qualche napoletano.

Oggi invece esiste Sarajevo, non le dice niente questo?

Certo è difficile guardando un placido sottobosco immaginare che basti una piccola inconsciamente butta tra le foglie secche o un fiammifero lanciato di proposito perché quel paradiso si trasformi in pochi minuti in un inferno di fiamme e di distruzione. Ricordiamoci che nessuno è vaccinato per sempre. Per questo io me la prendo quasi di più con chi per interessi più o meno bassi corporativi o elettori non fa nulla per fermare la mano di chi «sta per buttare il fiammifero che col pazzo criminale che lo butta. Me la prendo cioè con chi non contribuisce ad isolare il pericolo fino a quando si è in tempo



Il regista Gillo Pontecorvo. Al centro un'immagine del film «La battaglia di Algeri». Sotto bambini in Africa

Otto musulmani bosniaci risparmiati dai terroristi

ALGERI. Non cessa l'offensiva terroristica in Algeria. Il presidente del tribunale di Tizi Ouzou a est della capitale è stato ucciso ieri ad Algeri da terroristi armati. Il giudice Guentir Seddik è stato assassinato mentre stava uscendo dalla sua abitazione a El Madania un quartiere periferico della capitale. Seddik era stato presidente del tribunale di Algeri dal 1984 al

1988 prima di assumere lo stesso incarico presso il tribunale di Tizi Ouzou. Con quello di Seddik (46 anni sposato e padre di cinque figli) salgono a otto gli attentati mortali contro magistrati algerini dal maggio scorso.

All'indomani della strage dei dodici tecnici croati e bosniaci si è saputo che altri otto dipendenti dell'impresa Hydroelektra con sede a Zagabria (la Melioracija di Spalato e la Ingra di Zagabria) erano stati travolti da diverse località del paese ad Algeri dove sono ora concentrati in alcuni alberghi sotto sorveglianza della polizia in attesa di un imminente rimpatrio.

La notizia che gli otto musulmani si sono salvati è stata pubblicata dal quotidiano governativo El Moudjahid. Il quotidiano aggiunge che anche altri quattro dipendenti dell'impresa croata sono riusciti a sfuggire alla morte due perché solo feriti dagli aggressori e due perché al momento del massacro si trovavano in un cantiere poco distante dal campo base.

Da mercoledì sera un centinaio di dipendenti della Hydroelektra e di altre due imprese croate (la Melioracija di Spalato e la Ingra di Zagabria) erano stati travolti da diverse località del paese ad Algeri dove sono ora concentrati in alcuni alberghi sotto sorveglianza della polizia in attesa di un imminente rimpatrio.

Dal 21 settembre scorso sono 23 gli stranieri uccisi in Algeria. Sedici dei quali assassinati dopo la scadenza dell'ultimatum dei rapitori di tre funzionari consolari francesi (poi liberati) che il 31 ottobre avevano minacciato di «morte subitanea» quanti non avessero abbandonato l'Algeria entro la fine di novembre.

Per bocca del premier Redha Malek, che pronuncerà in serata un discorso radio-televisivo, il governo algerino ha condannato «con la massima energia» il massacro di Tamesguida e affermato che «la strategia dell'orrore dei gruppi terroristici è destinata al fallimento». Il governo è impegnato con decisione a combattere e «sconfiggere i gruppi armati».

Alcuni osservatori rilevano tuttavia che appena tre giorni prima del massacro dei dodici tecnici croati il ministro degli Interni Selim Saadi aveva annunciato a Orano nell'Algeria occidentale l'adozione di non meglio precisate «misure» per garantire l'incolumità degli stranieri.

Unicef e Banca mondiale puntano il dito sulla discriminazione sessuale. Nei paesi poveri le femmine vengono lasciate morire

Nel mondo «sparite» cento milioni di bambine

Una guerra alle bambine. In Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina «mancano» 100 milioni di bambine. Ci sono più maschi che femmine e i demografi non sanno trovare risposte a questo andamento anomalo della popolazione. Banca mondiale e Unicef svelano l'agghiacciante verità: alle bambine meno cure, cibo, farmaci. Nascerne femmine significa rischiare la vita.

CINZIA ROMANO

ROMA. Ci sono paesi dove si scoprono più vecchi o più giovani - i tassi di natalità, si sa, variano - ma ci sono anche paesi che si scoprono con più bambini che bambine. E si tratta soprattutto di paesi in via di sviluppo. Eppure in tutto il mondo gli scienziati una volta tanto sono d'accordo: il tasso naturale di sopravvivenza è a favore

dell'altra metà del cielo. Le femmine sono più robuste e resistenti dalla nascita. Ma ai demografi i conti non tornano: ci sono 100 milioni di bambine «sparite» in Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina. I demografi non sanno spiegare il mistero demografico: è impazzito il sesso meno persone di sesso femminile rispetto a quelle che si riscontrano nel-

la realtà. Cosa sta accadendo? Quale malattia ha colpito e ucciso 100 milioni di bambine? Il morbo letale si chiama «discriminazione sessuale». L'agghiacciante risposta viene fornita dalla Banca mondiale e dall'Unicef: i loro dati e ricerche si intrecciano e forniscono la stessa risposta: il poco cibo, i pochi farmaci, le poche cure non vengono ripartiti fra tutti i piccoli. Quei miseri bocconi di pane se in casa ci sono bambini e bambine viene dato al maschio piuttosto che alla femmine. Solo nell'Asia meridionale ha denunciato l'Unicef già nel '92 nell'indifferenza del mondo, muoiono ogni anno un milione di bambine soltanto a causa del loro sesso.

confermata ora da altri nuovi dati. In Pakistan un studio durato un anno ha messo sotto osservazione gli ospedali: il 71% dei bambini ricoverati sotto i due anni sono maschi. Le femmine se si ammalano non vengono portate dal medico, né cura le bambine malnutrite sono il 61% contro il 52% dei maschi. Ad Haiti «i mille bambini tra i due e i cinque anni muoiono 61 femmine e 48 maschi». In Costa Rica 8 femmine e 5 maschi. Una volta diventate più grandi, la situazione non migliora. Anche la sopravvivenza è segnata dalla disuguaglianza: l'istruzione è un diritto vietato tanto che gli iscritti alla scuola primaria sono ovunque più maschi che femmine e in Asia meri-



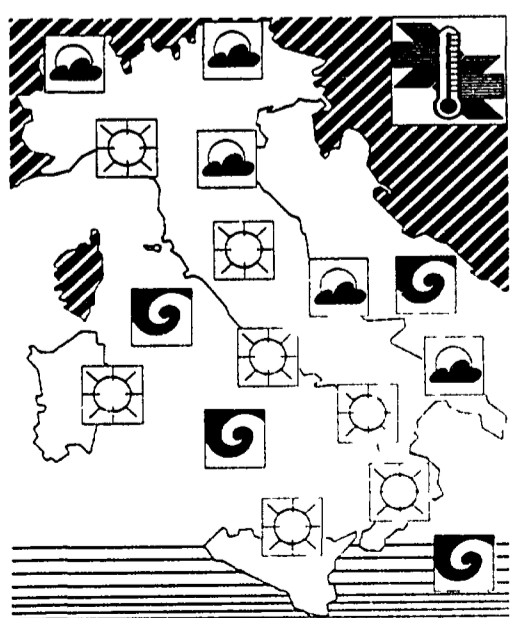
dionale la differenza arriva al 29% e il 40% delle giovani era analfabeta in Africa. Medio Oriente e Asia meridionale. Niente scuola ma matrimoni e gravidanze precoci e sulle loro spalle per schiviti anti che il maggior carico del lavoro. Solo in Bangladesh il 71,8% delle ragazze tra i 15 e 19 anni sono già sposate ed hanno avuto gravidanze e la mortalità da parto in questa fascia di età è doppia rispetto alle medie. Guai alta che è ogni anno di 500 mila donne morte per cause connesse alla gravidanza e al parto.

Anche le nuove tecniche di diagnosi prenatale e la possibilità di interrompere le gravidanze indesiderate e a rischio che nei paesi occidentali garantiscono la vita e la salute della donna e del nascituro in Asia meridionale, Nord Africa, Medio Oriente e Cina vengono usate contro il sesso femminile. Solo a Bombay è l'ultimo dato che ci offre l'Unicef: su un campione di 8 mila aborti dopo un amniocentesi che aveva rivelato il sesso del nascituro 7.999 guardavano feti di sesso femminile.

Argentina Rivolta al Nord Quattro morti

Buenos Aires. Quattro morti, decine di feriti, le sedi del Consiglio provinciale e del Tribunale incendiato, le abitazioni di amministratori e rappresentanti governativi assaltate: sono il tragico bilancio di una vera e propria «sommossa popolare esplosa a Santiago del Estero» un migliaio di chilometri a nord di Buenos Aires. All'origine il mancato pagamento di competenze ai dipendenti dell'amministrazione locale e corteie ha detto un dirigente sindacale. L'esplosione che prende la gente «quando si gioca con la fame dei loro figli», il presidente Menem che si trova a Roma in visita al Papa ha detto che comunemente la riforma della pubblica amministrazione dovrà andare avanti e che potranno essere riduzioni di personale perché «gli impiegati possono essere anche validi ma non producono nulla».

CHE TEMPO FA



- Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA. Ieri sulla nostra penisola abbiamo avuto un po' di tutto: annuvolamenti, piogge, nevicata, schiarite, venti forti. Questo il risultato di una situazione meteorologica caratterizzata da instabilità in quanto l'Italia si trova ai bordi meridionali della vasta depressione che interessa più direttamente l'Europa centro settentrionale. Ora per il fine settimana si prospetta una fase di miglioramento ad opera dell'anticiclone atlantico che tende ad espandersi verso il Mediterraneo centrale e verso l'Italia.

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO tables with city names and temperatures.

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times.

L'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.



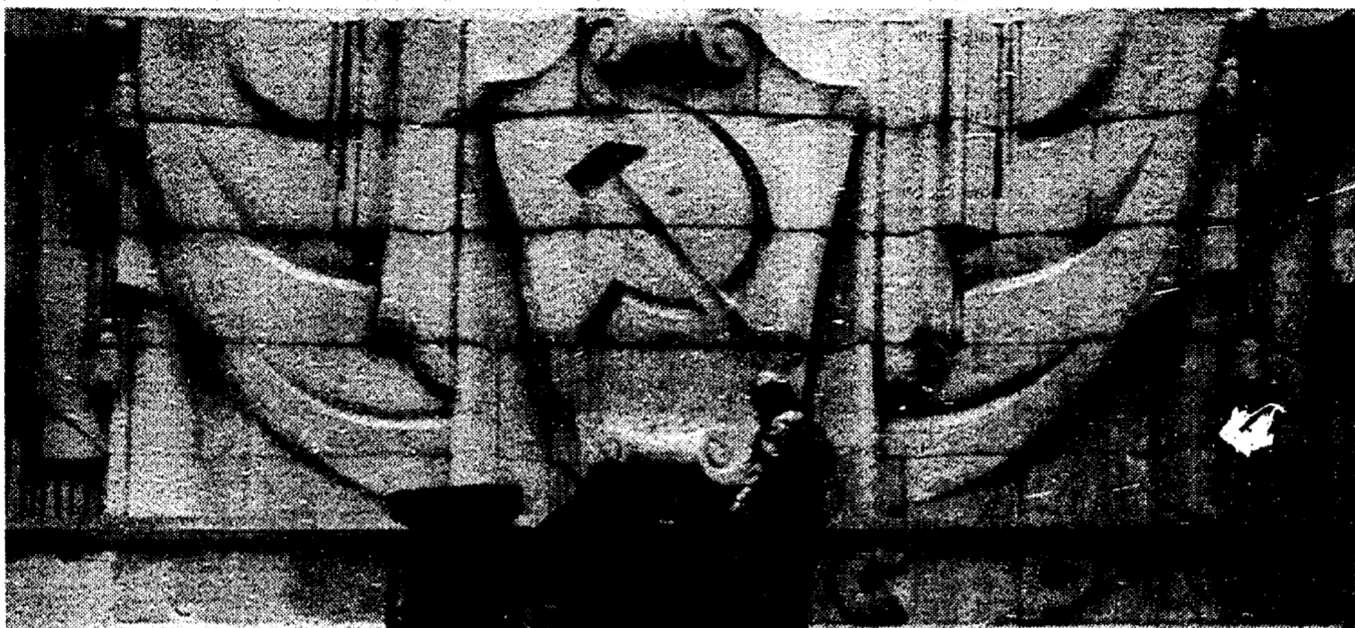
Il presidente ha firmato due licenziamenti
Cadono le teste del capo della rete televisiva
e di un collaboratore giuridico
«colpevoli» della sconfitta alle elezioni

Cernomyrdin rassicura il vice di Clinton
«Faremo chiarezza e sistemeremo tutto»
Zhirinovskij evoca le guerre tribali
Il governo alla Procura: «Indagate su di lui»

Eltsin silura gli «amici» infedeli

Il premier russo: «La Costituzione diga contro gli estremisti»

È cominciata una serie di siluramenti come conseguenza dell'esito elettorale. Eltsin ha licenziato il presidente di una rete televisiva e un consigliere giuridico. Ma il premier assicura che «non si devierà» dalla Costituzione, una barriera «contro fascisti e comunisti». Zhirinovskij: bisogna provocare guerre tra popoli tribali. Il vice ministro della Sicurezza: «Indagine penale nei confronti del leader estremista».

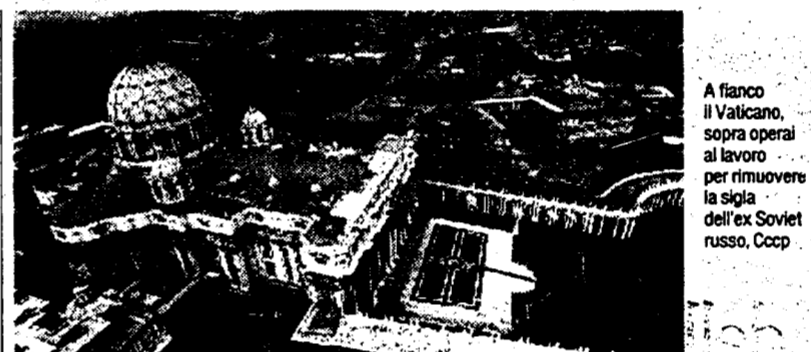


PAVEL KOZLOV

MOSCA. Dopo il clamoroso esito delle elezioni, ancora parziale, non tardano ad arrivare, come si suol dire, le « conclusioni organizzative». Un eufemismo, inventato ai tempi del Pcus, che sta per rimozione di coloro che sono da considerarsi «colpevoli» per un risultato imprevisto dai vertici. Ieri sono saltati due dirigenti che per primi hanno pagato il prezzo dell'ascesa di Zhirinovskij e hanno seguito a ruota Sergej Stankevich, consigliere politico di Eltsin, il quale, però, si è dimesso di propria volontà. Il cartellino rosso è stato mostrato a Viaceslav Braghin, presidente della compagnia radio-televisiva «Ostankino», e ad Aleksandr Kotenkov, capo del Dipartimento giuridico preposto al vaglio dei vari decreti e documenti che escono dalle stanze del Cremlino. È significativo che entrambi hanno appreso la decisione di Eltsin di licenziarli per interposto personale: Braghin parlando al telefono con il portavoce presidenziale Kostikov, e Kotenkov addirittura dal comunicato dell'agenzia «Itar-Tass».

che i primi «capri espiatori» rappresentino soltanto l'inizio di una purga imminente. Il licenziamento del presidente della prima rete televisiva, secondo l'opinione generale, era inevitabile specie dopo che il consiglio dei direttori di «Ostankino» aveva inviato a Eltsin una lettera in cui «i risultati catastrofici nel decisivo momento dei preparativi alle elezioni» si attribuivano alla politica «miopa» del dirigente della compagnia. Tuttavia, fonti presidenziali hanno lasciato capire che Braghin potrebbe essere nominato prossimamente ambasciatore a Oslo quale «compenso morale». Il siluramento di Kotenkov, che per le elezioni si è schierato con il partito dell'unità russa del vicepremier Shakhraj, lo ha spiegato l'interessato stesso, dicendo che il suo partito non è piaciuto a molti. Si è cercato di indurre Kotenkov a «convincere Shakhraj» della necessità di unirsi a «Scelta della Russia» di Gajdar, ma non l'ho fatto.

Alla conferenza stampa preannunciata per i prossimi giorni il presidente Eltsin dovrà uscire dal riserbo sinora mantenuto sui risultati elettorali seppure la sua possibile linea di condotta si è delineata dalle dichiarazioni del premier Cernomyrdin che ha tenuto ieri una conferenza stampa insieme al vicepresidente americano Albert Gore. Il capo del governo ha rassicurato che «la Russia non devierà dalla strada sancita nella Costituzione» e che il voto del 12 dicembre non inciderà per nulla sui rapporti Russia-Usa. «Faremo chiarezza nei nostri affari e assesteremo tutto», ha detto il premier prima di sottolineare che «non bisogna aver paura della Russia, non c'è alcuna ragione per temerla». La Costituzione, approvata con meno del 30% degli aventi diritto al voto, appare l'unica carta per ora vincente di Eltsin. Al Gore ha citato l'affermazione del presidente russo secondo cui «la Costituzione diventerà una barriera per ogni fascista o comunista». Il vicepresidente Usa, però, ha precisato che il mondo e il suo paese non possono tacere di fronte alle pesantissime espressioni del leader nazional-estremista russo. Il lupo in favola, Vladimir Zhirinovskij, partito per una breve vacanza, fino a lunedì, insieme alla direzione del suo partito e si è recato ieri ad Alma-Ata, la capitale kazakha, per assistere ai funerali della zia morta perché «incapace di sopportare una corrente di bugie contro il nipote», si dice in



A fianco il Vaticano, sopra operai al lavoro per rimuovere la sigla dell'ex Soviet russo, Cccp

Su «Civiltà cattolica» nuovi documenti trovati a Mosca
Nella guerra delle spie così il Papa beffò Hitler

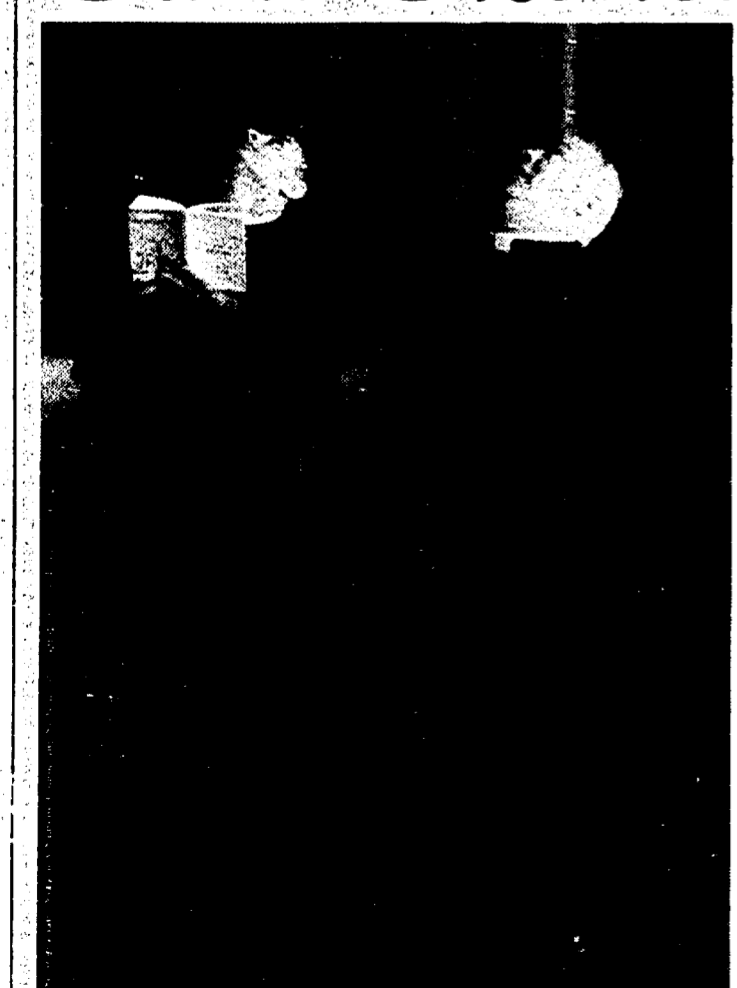
Un «dossier» sullo «spionaggio nazista» in Vaticano, portato da Berlino a Mosca dai sovietici nel 1945, illustrato da padre Graham su Civiltà Cattolica. La «furia» di Himmler quando in Germania fu distribuita l'enciclica antinazista di Pio XI nel 1937. Il fallimento della missione del conte Kageneck il quale si illudeva di imbrogliare il gesuita Leiber, segretario di Pio XII, solo perché amico di famiglia.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il capitolo sui modi con cui il generale nazista Heinrich Himmler «spiava» le mosse del Vaticano, prima e durante la seconda guerra mondiale, si arricchisce di nuovi elementi con un «dossier» acquistato dagli archivi russi e che viene illustrato sul prossimo numero di Civiltà Cattolica da padre Robert A. Graham, lo studioso americano che ha curato i volumi La Santa Sede e la seconda guerra mondiale, e che nel 1970 ha scritto un libro sulle Spie naziste attorno al Vaticano. Uno di questi documenti dell'Ufficio Centrale per la Sicurezza del Reich (RSHA), sequestrati nel 1945 dai sovietici a Berlino, riporta la reazione furibonda ed imbarazzata di Himmler perché la Gestapo non aveva saputo impedire, nonostante i suoi numerosi «infiltrati» nella Chiesa tedesca ed in Vaticano, la diffusione in Germania dell'enciclica «Mit brennender Sorge» con la quale Pio XI prese posizione contro il nazismo nel marzo 1937. La Gestapo teneva sotto controllo tutti i tipografi tedeschi e, tramite «sacerdoti di fiducia», anche quei vescovi e sacerdoti sospettati di «infedeltà» al regime. Eppure questi ultimi, avvalendosi di una particolare organizzazione, riuscirono a stampare in lingua tedesca l'enciclica, a distribuirle nelle parrocchie, a farla trovare nelle chiese tenute da «sacerdoti filonazisti» addirittura nei tabernacoli. Il «colpo» venne definito da Himmler «gradevole ed umiliante per la Gestapo». Di qui il duro esame «autocritico» in sei pagine con la data 1 aprile 1937, con la dispo-

Walter Veltroni è affettuosamente vicino a Marco Mazzanti e piange con lui la perdita del padre
MIRKO
Roma, 17 dicembre 1993
Marco, Maddalena, Luciano, Pietro, Enrico, Beppe, Piero e Peppino si stringono con affetto a Marco Mazzanti per la perdita del padre
MIRKO
Roma, 17 dicembre 1993
Giuliano Antognoli, Flavio Gasparini e Antonio Zullo abbracciano forte Marco Mazzanti per la morte del papà
MIRKO
Roma, 17 dicembre 1993
Nuoco, Valeria, Andrea, Claudia, Wladimiro, Enrico, Giampaolo, Fabrizio, Marcella, Pietro, Gianni e Ronaldo sono vicini con grande affetto a Marco in questo momento di grande dolore per la morte del padre
MIRKO MAZZANTI
Roma, 17 dicembre 1993
La redazione sportiva si stringe intorno a Marco Mazzanti per la scomparsa del papà
MIRKO
Nicola Fano, Stefano Boldrini, Giuliano Capocelatro, Paolo Caprio, Dario Ceccarelli, Ilario Dell'Orto, Walter Guagnelli, Marco Ventimiglia, Francesco Zucchini. Partecipano al lutto Giuliano Antognoli, Giovanni Cerasuolo, Lorenzo Biani e Massimo Filippini.
Roma, 17 dicembre 1993
Caro Marco ti abbracciamo con affetto. Morena, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolotta, Patrizia, Simonetta.
Roma, 17 dicembre 1993
Mauro Montali è vicino all'amico Marco per la perdita del padre
MIRKO MAZZANTI
Roma, 17 dicembre 1993
I compagni tutti della redazione di Milano partecipano con affetto al dolore di Marco e della sua famiglia per la perdita del padre
MIRKO MAZZANTI
Milano, 17 dicembre 1993
Dario Ceccarelli, Francesco Zucchini sono vicini a Marco e condividono il dolore per la perdita del suo caro papà
MIRKO MAZZANTI
Milano, 17 dicembre 1993
Barbara, Tiziana e Loretta, della segreteria di Milano, con affetto si stringono a Marco nel dolore per la perdita del suo caro papà
MIRKO MAZZANTI
Milano, 17 dicembre 1993
Amato Mattia partecipa con affetto al dolore di Marco Mazzanti per la morte del padre
MIRKO
Roma, 17 dicembre 1993
La direzione del personale a nome di tutti i dipendenti de l'Unità partecipa al dolore di Marco Mazzanti per la morte del padre
MIRKO
Roma, 17 dicembre 1993
Nedo, Duilio, Seriano, Tonino, Alfonso, Ciro, Roberto, Franco, Dino e Roberto abbracciano con affetto Marco, colpito dalla scomparsa del padre
MIRKO MAZZANTI
Roma, 17 dicembre 1993
I poligrafici de l'Unità pongono sentite condoglianze a Marco per la perdita del suo caro papà
MIRKO MAZZANTI
Roma, 17 dicembre 1993
Caro Marco ti abbracciamo con affetto. Morena, Fernando, Loretta, Marco, Paola, Paolotta, Patrizia, Simonetta.
Roma, 17 dicembre 1993
La sorella e i familiari ringraziano quanti hanno partecipato al dolore per la perdita della cara
ANGELA CARETTONI
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 17 dicembre 1993
È venuto a mancare improvvisamente all'affetto dei suoi cari
MARIO GALEOTTI
uomo apprezzato dai compagni e da tutti coloro che lo conobbero.
Albano, 17 dicembre 1993

18 dicembre, Sant'Ozono.



Ozono è il nostro santo profetore. Proteggiamolo con una firma.

Considerato che: negli ultimi 12 mesi lo spessore dello strato di ozono è sceso ai minimi storici, e ormai il buco si sta allargando sempre più anche nell'emisfero nord, dal Canada all'Europa; l'ONU, ricordando la funzione protettiva dell'ozono dai raggi ultravioletti, ha previsto un aumento annuo di 300.000 casi di cancro alla pelle e 1.500.000 casi di cataratta; il protocollo di Montreal consente ai Governi mondiali di continuare a produrre le sostanze responsabili della riduzione della fascia d'ozono fino al 2030; GREENPEACE chiede al Parlamento Italiano l'immediata approvazione della legge, attualmente in discussione, che prevede provvedimenti straordinari per la protezione dello strato di ozono.

18 DICEMBRE 1993
OZONO

Nome e Cognome
Indirizzo
CAP
Città
Telefono
Firma
Questa petizione si può fotocopiare più volte e consegnare firmata presso uno dei mille tavoli di OZONO DAY oppure inviarla a Greenpeace, Viale Mellini 28, 00153 Roma.
GREENPEACE

Lunedì con
l'Unità
Quattro pagine di
L'Unità

LABORATORIO PER I CONTROLLI SULLE GESTIONI DI FONDI PUBBLICI

Il LABORATORIO ha invitato il prof. GIUSEPPE MORBIDELLI l'on. ARMANDO SARTI e il prof. PAOLO STELLA RICHTER

a presentare l'appello del 12 novembre 1993, col quale numerosi docenti ed esperti in amministrazione pubblica hanno espresso l'auspicio di una sollecita definizione delle procedure legislative in corso per la riforma del controllo della Corte dei Conti, secondo le linee proposte dal Governo.

La presentazione avrà luogo in Roma il giorno 20 dicembre 1993, alle ore 15.30, nella Biblioteca del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, gentilmente concessa, in Viale David Lubin, 2 (presso Piazzale Flaminio, Ferrovia Roma Nord).

Presiederà il prof. PAOLO SYLOS LABINI Sarà molto gradito l'intervento della S. V.

IL PRESIDENTE GIROLAMO CAJANIELLO

Per informazioni: alla dott.ssa Angela Giuliani - Tel. (06) 38762015

Gruppi parlamentari del Pds Aurora - Pds Dall'XI alla XII Legislatura. Proposte del Pds per la riforma della didattica universitaria, il riordino degli enti pubblici di ricerca, lo stato giuridico dei docenti universitari e dei ricercatori degli enti.

Le presentano: G. Ragone, A. Silvani, on. M.L. Sangiorgio, on. C. Mancina, on. F. Longo, sen. A. Alberici Partecipano: R. Antonelli, L. Berlinguer, A. Figà Talamanca, A. Grandi, A. Masullo, A. Sdralevich, G. Tecce, E. Vesentini

Roma, 21 dicembre 1993, ore 16 Sala della Sacrestia, vicolo Valdina

**I sette leader degli indipendentisti a consulto per accettare o respingere la richiesta di tre mesi di tregua che aprirebbe la strada al negoziato** **Il Sinn Fein chiede chiarimenti Gli estremisti protestanti non cedono e rifiutano ogni trattativa Soldati in allerta nell'Ulster**

# I capi dell'Ira preparano il verdetto

## Suspense a Londra e Dublino per la sorte del piano di pace

Suspense a Londra e Dublino in attesa che il Sinn Fein e l'Ira si pronuncino sulla dichiarazione di pace anglo-irlandese. Adams: «Abbiamo bisogno di tempo e sono necessari chiarimenti». Sarà l'alto comando militare dell'Ira a decidere se accettare o meno l'invito alla tregua e alla trattativa. Paisley e gli estremisti unionisti si oppongono a qualsiasi trattativa di pace. Soldati in allerta nell'Ulster.

dà per scontato che ieri Adams e l'altro leader del Sinn Fein Martin McGuinness si sono incontrati con elementi dell'alto comando militare dell'Ira per discutere la dichiarazione. McGuinness è nella straordinaria posizione di uno che ha avuto colloqui col governo inglese, fin dal 1972, ed allo stesso tempo ha mantenuto i contatti con l'Ira. Dovrebbe dunque essere in posizione tale da poter giudicare se la dichiarazione congiunta può essere «raccomandata» ai militanti dell'organizzazione clandestina. Gli esperti che hanno studiato il testo hanno individuato diversi passaggi che vanno incontro alle richieste del Sinn Fein e dell'Ira e che sono stati presi quasi di sana pianta dal documento sul quale hanno lavorato per quasi due anni Adams e John Hume, il leader dell'altro partito nazionalista repubblicano nordirlandese Sdip (Social Democratic and Labour Party). È stato quest'ultimo documento che ha incentivato i colloqui fra Londra e Dublino e portato alla dichiarazione congiunta firmata l'altro ieri a Downing Street. Le parole che echeggiano le richieste del Sinn Fein e dell'Ira sono: «unità dell'Irlanda» (riunificazione)

ripetute quattro volte ed «autodeterminazione» (anche questo nel senso di potenziale riunificazione del paese) ripetuto due volte. Hume ieri ha detto che intende riprendere i colloqui con Adams. È lecito presumere che Hume, col suo accesso a Downing Street, è in posizione di fare da messaggero fra il governo inglese ed il Sinn Fein. L'accento ad Adams a richieste di chiarimenti da parte di Dublino sta pure ad indicare che il Sinn Fein intende rafforzare la sua posizione di interlocutore ad alto livello nel triangolo Dublino-Londra-Belfast, già un preludio ai negoziati di pace che dovrebbero cominciare formalmente solo dopo la cessazione delle ostilità da parte dell'Ira. Per facilitare ulteriormente le cose ieri il ministro per l'Irlanda del Nord, Sir Patrick Mayhew ha indicato che l'Ira non sarà tenuta a deporre immediatamente le armi in coincidenza con l'annuncio del cessate il fuoco, se ci sarà. Questa decisione indica che in effetti tutto ciò che si richiede all'Ira è una tregua. In questo modo cade dunque una pregiudiziale importante che chiedeva la fine degli atti terroristici da parte dell'Ira prima di



ogni apertura del dialogo. Naturalmente, lo stesso Mayhew ha sottolineato che eventuali attacchi durante la trattativa incomberebbero fortemente sulla credibilità dell'Ira: «Ma è molto importante - ha sottolineato - che non siano poste condizioni specifiche sin dall'inizio». Ma la posizione del plenipotenziario inglese può contribuire ad irrigidire la posizione dei protestanti unionisti: «Questo significa soltanto che ci siamo arresi ai terroristi», ha commentato duramente il deputato britannico conservatore David Wilshire che appartiene alla destra del partito di Major che appoggia gli unionisti-nord-

**LONDRA.** Il destino della dichiarazione congiunta anglo-irlandese che getta le basi di una soluzione di pace negoziata al sanguinoso conflitto nell'Irlanda del Nord rimane sulla bilancia in attesa del verdetto del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Dublino e Londra aspettano con ansia il segnale che determinerà il successo o il fallimento dell'iniziativa. Per prima cosa il Sinn dovrebbe indicare che l'Ira è disposta a cessare le ostilità almeno per un periodo di tre mesi. Questa è la condizione stipulata da Londra e Dublino per permettere al Sinn Fein di sedere al tavolo dei negoziati e discutere il futuro politico dell'Irlanda del Nord sulle basi del documento firmato dal premier John Ma-

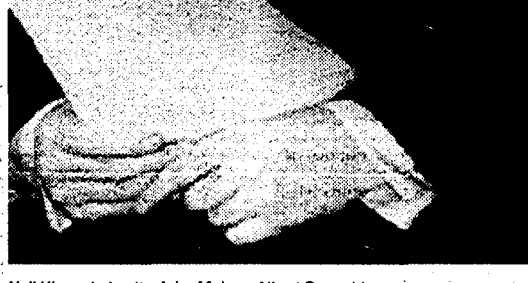
**Più ragioni per essere ottimisti Vent'anni di tentativi falliti L'iniziativa del laburista Hume**

**L'INTERVISTA**  
**NEIL KINNOCK**  
ex leader del Partito laburista

## «Temo i terroristi delle due parti Per molti la pace è una sconfitta»

**ALFIO BERNABE**  
**LONDRA.** Neil Kinnock è stato leader del partito laburista fra il 1983 ed il 1992 ed è ora deputato a Westminster (rappresenta la circoscrizione gallese di Islwyn) dopo aver dato le dimissioni in seguito alla sconfitta del Labour alle ultime elezioni.  
Nell'aprire la firma alla dichiarazione congiunta sull'Irlanda del Nord il primo ministro John Major e quello irlandese Albert Reynolds hanno parlato di «etica opportunistica» per mettere fine al sanguinoso conflitto. A suo parere quali sono le chances di pace offerte da questa dichiarazione?  
«Il riarmo migliore che in passato. Ma allo stesso tempo sarebbe troppo ottimista ritenere che i gangsters di entrambe le parti siano pronti a deporre permanentemente le armi. Sia i terroristi nazionalisti che quelli protestanti hanno mandato avanti una guerra ed hanno sviluppato o scultato interessi nella sua continuazione e nel mantenimento della violenza. Io li chiamo gangsters perché sfruttano le comunità, mantengono del racket ed usufruiscono di un certo grado di potere dato dalla loro posizione di gente armata, con mezzi anche molto sofisticati. Così qualsiasi passo avanti si faccia - e nonostante la dichiarazione anglo-irlandese possa risultare gradita alla comunità nordirlandese in genere - temo che ci saranno elementi fra i gruppi terroristici che si opporranno ad ogni possibilità di pace.  
C'è stata sorpresa quando si è saputo che il governo inglese oltre ad aver trattato segretamente con il Sinn Fein (l'ala politica dell'Ira) sembra abbia riconosciuto una «dimensione etica» all'Ira (imbevuta di ideologia e teologia, secondo quanto ha dichiarato un'alta fonte inglese all'Observer). Esiste secondo lei tale «dimensione etica» nel contesto di questo conflitto?  
«È stata sorpresa quando si è saputo che il governo inglese oltre ad aver trattato segretamente con il Sinn Fein (l'ala politica dell'Ira) sembra abbia riconosciuto una «dimensione etica» all'Ira (imbevuta di ideologia e teologia, secondo quanto ha dichiarato un'alta fonte inglese all'Observer). Esiste secondo lei tale «dimensione etica» nel contesto di questo conflitto?

St. Ma è difficile da definire in quel modo. Penso che il termine venga usato con un significato generale per definire responsabilità morali. Il modo in cui l'accordo è stato redatto significa che i due governi stanno cercando di usare la forza della moralità per ottenere sostegno al punto di vista che hanno assunto e che è il punto di vista che rappresenta anche la vasta maggioranza dell'opinione pubblica sia in Irlanda del Nord e Sud - che in Gran Bretagna. Fa parte di una strategia di pressione sugli «uomini della violenza».  
Ritene che la riunificazione dell'Irlanda sia un legittimo obiettivo storico da raggiungere?  
«Sì. Ci ho sempre creduto. Questa è stata anche la linea politica presa dal mio partito negli ultimi dieci-dodici anni. Ma allo stesso tempo, e devo sottolineare questo con molta forza, abbiamo sempre detto che la riunificazione può solamente essere ottenuta col libero consenso di entrambe le parti. Questa è anche la posizione



Neil Kinnock. In alto John Major e Albert Reynolds

che è stata più ampiamente definita dalle dichiarazioni fatte dal primo ministro inglese e da quello irlandese. Costi in ultima analisi, per me, la riunificazione è il modo di mettere fine permanentemente alla tensione ed alla violenza in Irlanda. Ma penso anche che abbiamo ancora molta, molta strada da fare.  
Ritene che sia stata veramente l'iniziativa presa da John Hume (leader del partito nordirlandese Sdip, Social Democratic and Labour Party) e da Gerry Adams (leader del Sinn Fein) di incontrarsi e formulare le basi di una dichiarazione di pace a promuovere gli sviluppi sfociati ora nella firma dei due governi?  
L'iniziativa Hume-Adams ha certamente piantato il seme e provocato ulteriori passi avanti. Non ci sono dubbi su questo. Se poi questa iniziativa ora può formare le basi per ulteriori sviluppi fra i due governi e le comunità è più difficile dire. Ciò che John Hume ha fatto nel corso di due anni è stato di incontrarsi con Gerry Adams ed altri rappresentanti del Sinn Fein per spiegare la sua posizione di uomo politico determinato a mettere fine alla violenza. Ed ha cercato di convincerli ad accettare il punto di vista che non c'è obiettivo storico o giustificazione nell'uso della violenza. Ha pure cercato di spiegare che non ci sono pressioni coloniali o interessi da parte della Gran Bretagna verso l'Irlanda, lo penso che Hume sia riuscito in gran parte nella sua opera di convincimento ed è importante perché la difficoltà che si presenta non è tanto quella di imporre un argomento diretto, onesto, ma di convincere coloro che hanno il fucile in mano ad agire di conseguenza.  
Dopo venticinque anni di violenza nell'Irlanda del Nord non ha l'impressione che si sarebbe potuto agire prima o fare di più e che magari delle opportunità di pace non sono state sfruttate o sono andate perdute?  
«Ci sono state, molte, molte iniziative. Ma non hanno mai



**SE NON HAI SENTITO PARLARE DI NOI, È PERCHÉ ERAVAMO IN SOMALIA A VACCINARE DONNE E BAMBINI.**

**In 10 anni, noi di MOVIMONDO abbiamo assistito 600.000 donne e bambini della Somalia. Insieme alla gente del luogo li abbiamo aiutati con programmi nutrizionali e sanitari, con controlli dello stato di gravidanza, con assistenza medica e vaccinazioni. In questo modo li abbiamo sottratti alle malattie, alla morte per denutrizione e agli effetti della guerra. Se non hai sentito parlare di noi, chiedici alle donne e ai bambini della Somalia. Con loro siamo grandi amici.**

**ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE COSTITUITA DA CISP, CTM, MLLISV.**

**Alta MOVIMONDO a gestire il Centro Sanitario di El Der, in Somalia. Invia il tuo contributo sul C.C.P. n°35354000 - causale MOVIMONDO Somalia, o sul C.C.B. n°11227 - intestato a: MOVIMONDO - Credito Artigiano Roma - Sede. Per seguire la realizzazione di questo progetto, o semplicemente per saperne di più, chiama questo numero: 06/3215498.**

VIA MARIANNA BIGNARDI, 57-00153 ROMA  
TEL 06/3217208 FAX 06/3216153

## LA RICOSTRUZIONE Una divisione che inizia con la riforma di Enrico VIII

# Due culture lacerate da 400 anni di storia

**ORESTE MASSARI**  
La vittoria della politica della pace e dei diritti. Giustamente l'Unità di ieri nel suo titolo di prima pagina, e nei suoi ampi servizi interni (diversamente da altri giornali poco attenti alla politica internazionale), parlava di accordo storico a proposito della dichiarazione congiunta anglo-irlandese sul conflitto armato nell'Ulster. La dichiarazione non è già un trattato di pace, ma è la base per ottenere uno, anche se è in pregiudiziale l'assetto costituzionale finale dell'intera Irlanda, e cioè se diverrà uno Stato nazionale unico o se permarrà l'unione del Nord Irlanda al Regno Unito. L'importante è avere solennemente e ufficialmente proclamato che esistono due tradizioni e due diritti che, con le armi della volontà di pace e della politica democratica, devono trovare composizione: rispettivamente la tradizione e il diritto della na-

zione irlandese e la tradizione e il diritto all'autodeterminazione della popolazione nelle sei contee dell'Irlanda del Nord.  
Il riferimento a queste due tradizioni ci riporta indietro alla trama inestricabile e vivissima della storia, impressa a fuoco nella memoria e nelle carni delle generazioni. Il riferimento ai due conflitti di diritti ci svela la ricchezza e la superiorità morale della politica democratica, quali che siano i colori ideologici degli attori-primi ministri. Per cominciare da quest'ultima occorre apprezzare pienamente il fatto che entrambi i primi ministri abbiano dichiarato di rinunciare a punti che sono profondamente costituiti nella identità storica e programmatica dei rispettivi partiti. Il primo ministro irlandese Albert Reynolds è il leader del Sinn Féin, il partito cattolico e nazionalista che, sorto per l'indipen-

of conservative and Unionist Associations, nome assunto nel 1886 quando esso si alleò con i Liberali unionisti, una fazione del partito liberale opposta alla politica dell'Home Rule (autogoverno) per l'Irlanda propugnata dal leader liberale W. E. Gladstone.  
Sul versante, non della politica, ma della storia la dichiarazione fa rivivere le due tradizioni dell'isola d'Irlanda. Queste due tradizioni - la maggioranza cattolica dell'intera isola e la minoranza protestante, che è maggioranza nell'Ulster - sono state separate e contrapposte proprio dalla storia, invasa dai baroni normanni dell'Inghilterra. L'Irlanda cadde sotto la corona inglese fin dal 1169. Quando Enrico VIII staccò la Chiesa d'Inghilterra dalla Chiesa Vaticana a partire dal 1529 (con la convocazione del cosiddetto Reformation Parliament), l'Irlanda rimase nella sua maggioranza profondamente cattolica ma nel XVI e XVII secolo ondate successive

americana a quella francese (già nel 1791 una società di United Irishmen fu formata per abolire il dominio britannico sull'isola). La causa irlandese divenne sinonimo di libertà contro l'imperialismo britannico. In realtà fin dal primo tentativo del liberale Gladstone del 1886 di dare l'autogoverno all'isola, la politica di Westminster voleva risolvere la questione irlandese in termini non imperialistici e colonialistici. Ma la presenza di una maggioranza protestante nel nord dell'isola che ha sempre voluto l'unione con la Gran Bretagna - in ciò esprimeva un suo diritto storico - insieme alla lotta partitica sull'Unione del Regno a Westminster, ha reso impossibile qualsiasi soluzione stabile. Per lunghi anni, la soluzione della questione irlandese è stata come la quadratura del cerchio. La scommessa della dichiarazione congiunta è che la quadratura del cerchio in geometria sia diversa da quella della politica della pace e dei diritti.  
«Ciascuno di noi, quando vede quel che succede nel mondo, se non ha un cuore di pietra soffre per la fame degli altri, è vulnerato dalle ferite altrui, patisce nell'animo quando altri sono straziati in loro corpi, è inquieto per il destino della piccola produzione contadina nel Salvador, per migliorare la salute dei bambini dell'Uruguay, per sviluppare le microimprese in Argentina, cioè per aiutare altri popoli ad aiutarci da sé, a moltiplicare le proprie risorse e le proprie capacità non per un solo giorno, ma per l'oggi e per il futuro.  
Questa cooperazione solidale, di cui Movimondo è un'espressione, incontra le maggiori difficoltà per la brusca riduzione degli stanziamenti statali. Molti progetti già avviati con la partecipazione delle popolazioni interessate ricchiano di chiudere, in altri di non partire. Ma gli ostacoli possono essere anche uno stimolo, se la generosità degli italiani si manifesterà contribuendo a questi progetti: conoscendoli, sostenendoli, controllandoli perché ogni lira versata vada a buon fine.  
Giovanni Berlinguer





Assitalia Compromesso tra Pallesi e Cassietti

ROMA. Un compromesso, giunto dopo ben sette ore di consiglio di amministrazione dell'Ina seguito da un'assemblea lampo di Assitalia, ha chiuso il braccio di ferro tra il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi e Pierluigi Cassietti. Quest'ultimo, forte dell'appoggio del ministro del Tesoro Piero Barucci, è riuscito a mantenere la poltrona di presidente dell'Assitalia.

Il nuovo statuto approvato ieri dall'assemblea riduce drasticamente il numero dei consiglieri dai precedenti 23 ad una cifra che può variare fra 3 e 9. Ieri ne sono stati nominati sette. Oltre a Cassietti e Pallesi, siederanno nella stanza dei bottoni di Assitalia tutti i consiglieri di amministrazione dell'Ina: i due amministratori delegati Giancarlo Giannini e Francesco Pierobono, Francesco Giavazzi e Giancarlo Forestieri. A loro si aggiunge Giorgio Marchese, ordinario di statistica all'Università di Roma "La Sapienza".

Revocato l'aumento di capitale a 240 miliardi, si è anche chiusa l'Opa sulle Assitalia lanciata dall'Ina: alle 14 di ieri l'operazione registrava adesioni per il 91,97% delle azioni oggetto dell'Opa. «Con l'approvazione del nuovo statuto dovrebbe essere possibile una conduzione più agile della compagnia», ha detto Cassietti. «Ci sarà molto da fare per incrementare l'attività nel ramo dani».

Assitalia chiuderà il '93 con premi per 2.800 miliardi con un ritmo di crescita attorno al 12% contro una media del mercato del 9%. Fra immobili, titoli e depositi bancari il patrimonio raggiunge i 3.300 miliardi. Non verrà però distribuito dividendo in coerenza con la decisione dell'Ina di perseguire una politica di accantonamenti e rafforzamento patrimoniale. G.C.

Barucci incasserà almeno 1.800 miliardi. Spazio anche per i piccoli azionisti

Al via la privatizzazione Imi

Almeno 1.800 miliardi: è quel che conta di incassare il Tesoro dalla cessione dell'Imi. Il collocamento, agli inizi di febbraio, avverrà ad un prezzo tra 9.800 e 11.000 lire ad azione. Probabilmente il Tesoro cederà attorno ad un terzo della sua quota, anche se la cessione potrebbe essere ancora maggiore. Almeno un terzo delle azioni sarà riservato ai piccoli investitori, il resto agli investitori istituzionali.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Avanti tutta verso la privatizzazione. Il Tesoro ha avviato ieri l'operazione di vendita della partecipazione nell'Imi. Con qualche sorpresa. Se sinora si era parlato di una quota disponibile per il mercato attorno al 20%, Barucci ha messo sul piatto l'intera partecipazione che fa capo allo Stato. Almeno in teoria. Nelle modalità di cessione inviate ieri alle banche italiane chiamate a partecipare al consorzio di collocamento, infatti, il Tesoro si è lasciato mano completamente libera nella decisione sulle quantità da offrire agli operatori istituzionali italiani e stranieri e ai risparmiatori italiani. Sino ad ipotizzare, in via del tutto astratta, persino la possibilità di una cessione totale. Nei fatti, il Te-

soro offrirà probabilmente circa un terzo della quota in suo possesso, a partire dalla partecipazione in Consap. Almeno il 30% dell'offerta globale sarà inoltre riservato ai piccoli azionisti.

L'invito di ieri, spiega un comunicato dell'Imi, «rappresenta una tappa fondamentale nella messa a punto dell'offerta globale sui mercati italiani ed esteri». Si conta di collocare i titoli dell'Imi ad un prezzo unitario tra le 9.800 e le 11.000 lire a fronte di un valore nominale di 5.000 lire.

L'offerta pubblica di vendita rivolta ai risparmiatori italiani verrà avviata agli inizi di febbraio per un ammontare compreso tra i 60 e i 120 milioni di azioni. Considerando che sarà loro destinato circa un terzo



Luigi Arcuti, presidente dell'Imi, l'Istituto mobiliare italiano.

Poste: più vicina la «rivoluzione»

ROMA. Niente più ministero delle Poste e Telecomunicazioni e via alle Poste spa. Tappa di avvicinamento ieri sera quando l'assemblea del Senato ha approvato a maggioranza il decreto che riforma il ministero. Il provvedimento passa ora alla Camera che dovrà dare il definitivo entro fine dell'anno. È previsto, infatti, che l'Ente pubblico economico che dovrà portare alla trasformazione del ministero in società in 3 anni, cominci a lavorare fin dal primo gennaio. Grande soddisfazione è stata espressa ieri dai ministri delle Poste e Telecomunicazione, Maurizio Pa-

vato a maggioranza il decreto che riforma il ministero. Il provvedimento passa ora alla Camera che dovrà dare il definitivo entro fine dell'anno. È previsto, infatti, che l'Ente pubblico economico che dovrà portare alla trasformazione del ministero in società in 3 anni, cominci a lavorare fin dal primo gennaio. Grande soddisfazione è stata espressa ieri dai ministri delle Poste e Telecomunicazione, Maurizio Pa-

Intanto, i due gruppi firmano un accordo per la trasmissione dati

Il telefonino della Olivetti potrebbe viaggiare sui ponti Rai

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. I ponti radio della Rai al servizio del Gsm, il sistema cellulare paneuropeo che entrerà in concorrenza con la Sip. L'Olivetti, capofila del consorzio Omnitel, gioca una carta che ha il valore di un asso di briscola per aggiudicarsi la partita aperta dal bando del ministro delle Poste Maurizio Pagani. La possibilità di un'intesa tra le due società, nel caso Omnitel vinca la corsa, è stata annunciata ieri da Francesco Caio, direttore della nuova divisione telecomunicazioni e multimedia del gruppo di Ivrea. Antonio Capocasa, direttore delle attività diversificate e nuove iniziative della Rai, ha indirettamente confermato i contatti ricordando come già ora l'azienda televisiva offre all'interno dei suoi impianti

1.200 «contratti di ospitalità» ad imprese che hanno bisogno di una propria rete di trasmissione.

In attesa di parlarsi sul cellulare, Rai ed Olivetti hanno annunciato ieri un accordo che può fare da battistrada all'intesa sul Gsm. I due gruppi hanno messo a punto Skydata, un nuovo servizio «tecnologicamente all'avanguardia» che consente di trasmettere con tempestività e assoluta simultaneità su tutto il territorio nazionale testi, immagini, numeri e software. Il sistema usa i ripetitori Rai che emettono i normali programmi sfruttando i microintervalli esistenti fra le trasmissioni. In questo modo si standardizza il costo, qualunque sia il numero di destinatari. La sicurezza è garantita dalla

criptazione del segnale. Il nuovo sistema è pensato in particolare per la comunicazione aziendale. «Per avvalersi del servizio basterà dotare il personale computer di una scheda da 500.000 lire e collegarla con una antenna televisiva», ha spiegato Francesco Emilian, amministratore delegato di Sintax Processing, la società del gruppo Olivetti che ha messo a punto il progetto.

Il fatturato dell'Olivetti dipende per oltre un terzo proprio dai servizi integrati fra telecomunicazioni ed informatica. Di qui l'importanza per i suoi piani di sviluppo che il gruppo di Ivrea annette al progetto Omnitel. La cosa non è sfuggita al sindacato che nelle scorse settimane ha «fatto il tifo» perché sia proprio l'Olivetti il secondo gestore del cellula-

re. Se De Benedetti riuscirà a fare un accordo con la Rai anche per la trasmissione della voce oltre che dei dati, non potrà che vedere rafforzata la sua posizione nel confronto con gli altri tre concorrenti al Gsm.

«Intanto, proprio mentre il Senato dava il via libera definitivo al riascelta delle telecomunicazioni (tra l'altro il ministro delle Poste è stato autorizzato a prorogare fino al 31 dicembre '94 la concessione ad Iritel), la Stet ha annunciato l'avvio della fase operativa del progetto, promosso e coordinato dalla finanziaria telefonica italiana, per la realizzazione di un cavo sottomarino a fibre ottiche che collegherà Palermo con la città russa di Novorossisk passando da Istanbul in Turchia e Odessa in Ucraina. G.C.

Bundesbank: tassi congelati «Non preoccupatevi»

Francoforte aspetta: la Bundesbank ha raffreddato la speranza di un ulteriore calo dei tassi di interesse e ha ristretto l'obiettivo di crescita monetaria per il 1994. Il presidente Tietmeyer assicura: «Non ci stiamo orientando verso una strategia restrittiva». In Germania si teme il rincaro del petrolio: è l'unico paese al mondo. L'anno prossimo prezzi sotto il 3%, ma per colpa della recessione.

ROMA. Non sarà l'ultimo inverno di recessione per la Germania. Per tutto il 1994, la Bundesbank prevede che l'economia ristagnerà. E ciò è dimostrato chiaramente dalla dinamica dell'inflazione. Rimarrà sotto il 3% in Germania ovest, ha dichiarato Otmär Issing, capo economista e membro del consiglio centrale della banca centrale tedesca. Non è escluso che in alcuni periodi dell'anno si collochi al 2%, ma i sacerdoti dell'inflazione zero non si fidano. Se si osservano le cose dal lato dell'economia reale la soddisfazione dei ministri dell'economia e delle finanze resta un vero e proprio azzardo: a rallentare la dinamica dei prezzi al consumo sarà soprattutto la componente interna, cioè l'assenza di stimoli alla crescita. Ciò non è però sufficiente a far cambiare strategia alla Bundesbank, che non baratta i tassi a breve per quelli a lungo termine che continuano a calare e ai quali sono interessate le imprese che investono.

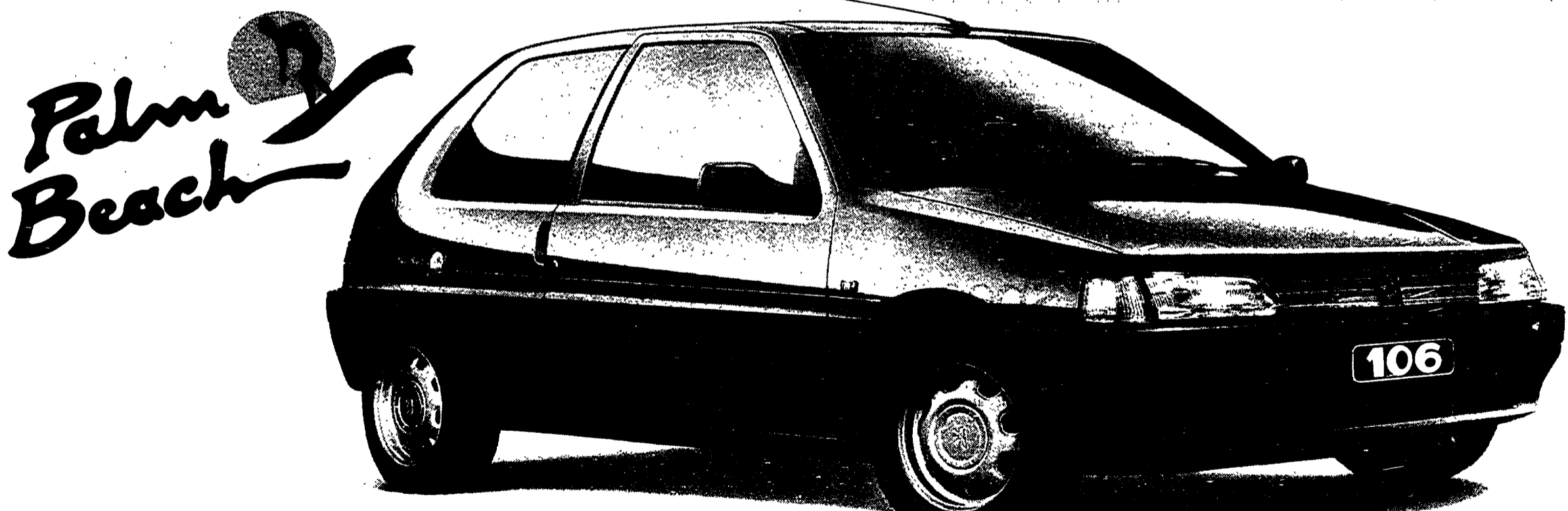
L'inflazione non è debellata e per dimostrarlo Issing il falco ha lanciato l'allarme sui rapporti dollaro/marco e sul petrolio. Il biglietto verde ha incorporato ormai l'attesa crescita a ritmi più veloci dell'economia americana e molti sostengono pure il rialzo dei tassi: risultato ha preso a correre: il barile di petrolio potrebbe abbandonare i 13-14 dollari per riportarsi ai livelli sognati dal cartello Opec (20-21 dollari per barile). Che cosa non si fa per convincere che le proprie scelte sono al di sopra di ogni sospetto: non c'è paese consumatore al mondo che avanzi una preoccupazione analoga, semmai sono i produttori di petrolio che avanzano la preoccupazione contraria, cioè che i prezzi continuino a scendere.

È questo il contesto dell'azione monetaria della Bundesbank che ha deciso di non decidere nulla sui tassi di interesse ufficiali (lo sconto resta al 5,75% e il Lombard al 6,75%). Nei giorni scorsi si era creato un clima di speranza circa un ribasso del tutto inopinatamente perché le prossime aste dei pronti contro termine

erano state annunciate con tassi fissi fino al 5 gennaio. L'indicatore era il Ciononostante, la speranza c'era: veniva un po' dalla Francia, che sta pagando un alto prezzo per tenere i margini stretti franco/marco precedenti la crisi valutaria; veniva un po' dall'Italia (le dichiarazioni del presidente dell'Associazione bancaria); veniva anche un po' dall'impresa tedesca. Ieri mattina è arrivata anche dalla Svizzera che il tasso di sconto lo ha tagliato di un quarto di punto (al 4%). Il franco svizzero è sempre una delle principali monete rifugio e la Confederazione elvetica ha scoperto di soffrire la stessa malattia dei paesi industrializzati: la disoccupazione. La Bundesbank sembra fidarsi sempre meno delle condizioni esterne (livello marco/dollaro soprattutto), aggravata dagli effetti del voto russo.

Ma anche delle condizioni interne: ormai non riesce più a centrare l'obiettivo della crescita monetaria M3 (nonnetta circolante, conti correnti, depositi vincolati inferiori ai quattro anni e di risparmio) dall'unificazione. È successo anche quest'anno. E allora ecco la restrizione: la banca centrale tedesca ritiene realizzabile abbassare i margini di crescita della moneta programmati dal 4,5%-6,5% al 4%-6%. Si restringono gli spazi di manovra sull'indicatore considerato ancora strategico dalla Bundesbank, nonostante che altre banche centrali (a cominciare dalla Federal Reserve) non lo considerino tale. Tietmeyer ha affermato che «la Bundesbank non si sta orientando verso una strategia più restrittiva». L'unico senso possibile è che la Germania continuerà a superare i margini prefalliti se i tassi di interesse dovessero continuare la discesa così come anche ieri a Francoforte è stato promesso. La ragione della mossa di Tietmeyer sta nel rischio inflazionistico connesso agli accenni di ripresa dell'economia tedesco-occidentale, con il secondo aumento trimestrale consecutivo del prodotto lordo, e all'accelerazione della crescita monetaria dal 6,9% di ottobre al 7,2% di novembre. G.A.P.S.

PEUGEOT 106 PALM BEACH. SOGNO COLORATO.



Il blu del mare, il verde delle palme, il bianco delle spiagge. I colori della nuova Peugeot 106 Palm Beach. 3 porte, 950 cc., omologata per i neopatentati, Peugeot 106 Palm Beach ha tergilavalunotto, orologio analogico, retrovisori esterni regolabili dall'interno, predisposizione autoradio con antenna e fasce paracolpi laterali. Tutto compreso nel prezzo, perfino la vernice metallizzata. Vieni a scoprire le vantaggiose offerte finanziarie che rendono ancora più facile realizzare il tuo sogno colorato. L. 13.500.000\*

20% D'ANTICIPO RATE DA L. 259.800

Vernice 106 PALM BEACH Prezzo L. 14.900.000\* Anticipo L. 2.980.000 MISSUNA SPESA APERTURA PRATICA Importo del finanziamento L. 10.920.000 60 Rate mensili da L. 259.800 TAN 12,75% TAEG 16,94%



PEUGEOT









Canale 5

Da «Ciro, Giro» alle risse in «Target» tutto il peggio del video

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Si chiama Target ma non ne ha colpa. Anche se le parole sono pietre e colpiscono duramente. Si tratta solo di una rubrica settimanale di informazione televisiva che va in onda su Canale 5 il lunedì alle 22,30. L'autore Gregorio Paolini ha alle spalle alcune altre imprese dal taglio molto diverso. Dal Gioco delle coppie a A tutto volume. Così si capisce che gli piace cambiare linguaggio. E che consideri la tv un mezzo, anzi un luogo ideale per le «contaminazioni».

Perché non c'è limite al peggio neanche in campo mondiale. Infatti Target cerca anche di informarci sulle tv del mondo. Con particolare riguardo ai casi clamorosi ed estremi come quelli delle tv dell'Est europeo invase e travolte dagli stessi segnali che traggono noi. In un coro di fiction e di pubblicità offerto in contemporanea planetaria a gente che ha possibilità di vita e di acquisto assai diverse. Mentre poi a chi non ha possibilità di salvezza la tv olandese offre un gioco di sopravvivenza che ha scandalizzato l'Europa. Due malati mesi uno contro l'altro a disputarsi i favori del pubblico e la salute.

Tomando ai nostri dolori televisivi, nella puntata del 27 vedremo la somma della stagione trascorsa. Una sorta di bilancio di fine anno con tutto quello che ci ha mostrato la tv pubblica e privata. Un «blottone» lungo 365 giorni nel quale conosceremo non solo quello che ci propina la tv ma anche quello che siamo e forse non vorremmo essere. «Penso che gli eventi televisivi siano ormai dei veni monumenti elettronici sui quali può servire meditare a distanza anche ravvicinata. Perché è vero che i tempi della tv sono immediati ma non restano».

Ad aiutare questa meditazione non proprio trascendentale c'è anche il viso della cantante Gaia De Laurentis (nessuna parentela immaginabile) attrice e doppiante dalla zazzera bionda che regge con tranquilla sicurezza il primo piano.

L'impegno televisivo di Gianni Riotta termina questa sera con una puntata del programma di attualità di Raitre dedicata all'anno nuovo che sta per cominciare: sul palco dodici rappresentanti della società civile e le loro aspettative

«Addio tv, torno ai giornali»

Ultima puntata, questa sera, per Gianni Riotta e l'edizione '93 di Milano, Italia (alle 22,45 su Raitre). Il giornalista saluta il suo pubblico con una puntata dedicata all'anno che verrà, senza esperti sul palco ma con dodici rappresentanti della società civile. Il '94 sarà per Riotta un anno senza tv in cantiere un libro, più tempo da dedicare al figlio e il ritorno a New York per il Corriere.

STEFANIA SCATENI

ROMA Milano Italia ultima puntata con Gianni Riotta. Il giornalista saluta stasera i telespettatori che l'hanno accompagnato nel lungo e denso cammino del programma di Raitre. Mai un attimo di stanchezza, in questo scorcio di stagione nazionale che ha visto i cambiamenti più sconvolgenti dell'assetto politico civile e sociale dal dopoguerra. Il risultato complessivo della conduzione-Riotta è buono. Quantitativamente Milano Italia ha superato ogni suo limite. Dice l'Audiel: la media di ascolto si aggira sul 18 per cento. I telespettatori «medi» sopra i due milioni ma le punte massime sono state numerose. Specialmente nei giorni tra il primo e il secondo turno delle ultime elezioni amministrative.

Da questa esperienza televisiva ha imparato un sacco di cose sull'Italia e sulla tv. «Sono molto grato a tutti coloro che mi hanno insegnato» è il venticinqueenne del giornalista. E le cose che ha imparato sulla televisione (mezzo al quale ha dovuto adattarsi in tempi bre-

vi) lo riportano al suo lavoro d'origine, quello di giornalista della carta stampata. «Sforzarsi di fare il cronista paga sia nei giornali che in televisione». Il suo consueto rimarrà comunque sulla carta. L'ultima uscita televisiva (per il momento) di Gianni Riotta non darà spazio alle autocelebrazioni. L'intenzione è invece quella di guardare al futuro e di chiudere la parentesi Milano Italia realizzando uno dei desideri del conduttore: quello di inventare almeno una volta l'ordine del programma facendolo salire sul palco il pubblico che fino a ora ha occupato le sedie in sala. «Avremo dodici persone sul palcoscenico del teatro» spiega Riotta. «Sono dodici cittadini cioè dodici rappresentanti della società civile. Ci sarà un cassaintegrato un operaio un sindaco un imprenditore e così via. E tutti sono invitati a dire che cosa si aspettano dall'anno che verrà».

Il 1994 porterà a Milano Italia un nuovo conduttore. Enrico Deaglio collaboratore della



Gianni Riotta lascia «Milano Italia»

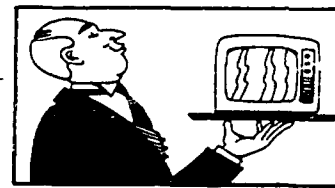
Stampa alle spalle la direzione di Lotta continua e di Reporter. A domanda sul suo successore Riotta sfodera un irremovibile non comment. Parleranno invece oggi i dirigenti di Raitre nella conferenza stampa di presentazione della nuova serata. A Riotta il 1994 porterà il ritorno al Corriere della sera come corrispondente da New York e un nuovo libro il secondo del quale non è ancora no-

to il titolo. «Non lo so ancora» spiega. «Di certo so solo che non si intitolerà Milano Italia» il prossimo anno - dice più serenamente - vorrei dedicarmi al libro appunto e a mio figlio. Se penso all'Italia mi auguro che le elezioni del '94 portino l'avvio della normalizzazione attesa. A livello mondiale sono invece molto

preoccupato per la Russia per gli ultimi avvenimenti che in tengo la stampa abbia sottovalutato. Quello è un paese che ha la capacità di cancellare col nucleare l'intero emisfero occidentale. Europa e Usa. L'idea che un fascista vada al potere e possa mettere mano in maniera folle al potenziale distruttivo di quel paese mi spaventa».

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



ALFABETO TV (Raitre 12 15) Il programma del Dse curato da Gianni Bisacchi propone una serie di stonche dirette televisive dallo sbarco sulla luna alla notte di Vermicino fino alla morte di Ceausescu. In studio Tito Siano e Ruggero Orlando che insieme ad Andrea Barbato animarono nel 1969 la notte dell'annunzio di Neil Armstrong.
TAPPETO VOLANTE (Telemontecarlo 16 00) Il salotto di Luciano Ripoli è affollato questo pomeriggio arriva Renzo Arbore con la sua nutrita Orchestra italiana specializzata nella rproporzionazione di classici della canzone napoletana. Intervengono anche la stilista Laura Biagiotti i calciatori Bruno Conti e Bruno Giordano e il direttore della Gazzetta del Mezzogiorno Antonio Spisio.
MONOGRAFIA U2 (Videamus 18 35) ha assunto in mezzo ora di videoclip frammenti di interviste e brani live la biografia di uno dei gruppi che dominano la scena rock di oggi. U2 che hanno rinnovato il loro contratto con la Island per la cifra record di 350 miliardi e contano di portare in giro per il mondo il loro megashow multimediale.
TG3 INSIEME (Raitre 18 40) Si parlerà dei bambini bisognosi vittime più indifese della guerra civile nell'ex Jugoslavia durante un collegamento con il Tendastrisce di Roma. Avrà il circo di Luana Orlović dedica uno spettacolo alla raccolta di fondi per costruire un ospedale specializzato nella cura dei traumi psichici dei bambini bosniaci. Chiude la puntata un servizio di Fulvio Grimaldi che ci parlerà delle superuomini che nel bene e nel male ancora circondano la giornata di venerdì 17.
UN GIORNO IN PRETURA (Raitre 20 30) Il programma di Nini Rosso e Roberto Petrucci si occuperà nelle prossime puntate (ovvero lunedì prossimo e i successivi lunedì) del processo Cusani seguendo fino alla sua conclusione. Verranno ricostruite senza interruzioni le udienze del processo sulla vicenda Enimont un osservatore privilegiato per capire cosa è stato e come ha funzionato Tangentopoli.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5 21 15) Due gli sentori sul palcoscenico dei Panoli. Luce D'Eramo che ha pubblicato Ultima luna e Alberto Bevilacqua «vo è Un cuore marco. Con loro ci saranno il tulosolo Stefano Zecchi Mino Damato la Formula Tre e Antonella Cataldo che vive in una ro-roletta di otto metri quadri da quando è nata vent'anni fa.
IL SILENZIO DELLA PAURA (Raitre 23 45) Sei storie drammatiche di bambini che hanno subito violenza nell'ambito della propria famiglia raccontate in un programma di Melissa Jo Polter che ha suscitato grande interesse alcuni mesi fa negli Stati Uniti quando è stato trasmesso in prima serata dai tre network nazionali. Cbs, Abc e Nbc.

(Tom De Pascale)

Grid of TV and radio programs for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Tele+, and Radio channels. Includes program titles, times, and brief descriptions.

A Spoleto lo spettacolo di Castri
La terra si addice ad «Elettra»



Galatea Ranzi protagonista di «Elettra» di Euripide

Spoleto non è solo Festival dei Due Mondi. Ecco che in pieno inverno, nel Teatro Caio Melisso, un luogo ormai «storico» della famosa manifestazione estiva (ma rivoluzionato per l'occasione), si rappresenta uno spettacolo di notevole livello, prodotto dallo Stabile dell'Umbria e affidato alla regia di Massimo Castri: «Elettra di Euripide, cui farà seguito in marzo, a Perugia, Ifigenia in Tauride.

AGGREGAZIONE

■ SPOLETO. Gli spettatori, in numero limitato, non più di cento per volta, sono alloggiati nei tre ordini di palchi. La platea è il palcoscenico del Caio Melisso, insieme, costituiscono lo spazio dell'azione: una lingua di terra scura (tale è, almeno, l'apparenza creata dall'ingegnoso lavoro dello scenografo Maurizio Balò), segnata da accenti di solchi, sparsa di pietrisco, ingrata allo sguardo e, «intendendo, alla mano dell'uomo-Melisso, si rialza della spianata, spicca uno stentato alberello, forse un olivo. Una figurina sparuta e dimessa, in abito scuro, si aggira per il campo, raccogliendo sassi in una cesta, ammucchiandoli da un lato (dove notiamo un rastrello, una vanga, una falce e qualche altro attrezzo), lamentando a mezza bocca, intanto, la propria sorte. Suggestiva immagine, e quasi una «siga» per l'intero spettacolo.

L'Elettra di Euripide (di lei, infatti, si tratta), distinguendosi anche in ciò da quelle di Sofocle e di Eschilo, consuma i suoi amari giorni, prima dell'arrivo del vindice fratello Oreste, confinata fuori di Argo, data in sposa a un contadino, per umiliarla e per impedire che i suoi figli, se ne avrà, possano aspirare al trono, occupato ora da Clitennestra e da Egisto, complici nell'assassinio di Agamennone e usurpatori del regno. Ma il marito bifido è d'animo gentile: compiangere Elettra e ne ha cura e la rispetta, cocchiè il matrimonio non è stato consumato.

Strordinario personaggio, questo «casto Giuseppe» (come lo ha definito un illustre grecista), che «impone con la sua genuinità di carattere». Ed è un peccato o, peggio, un gesto autolesionistico da parte di Massimo Castri, l'averne eliminato la presenza, che sarebbe stata, invece, perfettamente in accordo con la linea della regia, ovvero con l'accentuazione (in chiave ottocentesca, come indicano i costumi di Claudia Calvaresi) della temperie agro-pastorale del dramma e della sua prospettiva realistica, per altri versi resa bene e benissimo, grazie soprattutto all'apporto superlativo di Galatea Ranzi, la protagonista. Tagli e strondamenti colpiscono altre zone del testo

Teatro per ragazzi

Ventiquattro compagnie in gara per lo Stregagatto

■ ROMA. L'appuntamento è a Roma, al Valle e al Quirino, per il maggio prossimo. Quando cioè la giuria del Premio Stregagatto, indetto dall'Eti e riservato alle produzioni per ragazzi, avrà selezionato i finalisti. Ai nastri di partenza, dopo una prima scrematura, ventiquattro spettacoli da tutta Italia.

Una delle novità, per questa edizione, è la partecipazione di cinque produzioni straniere segnalate dalla giuria l'anno scorso che saranno invitate al-

(quelle attribuite al Coro, in specie), ma si sarebbero meglio giustificati se si fosse proceduto, poi, a un drastico agguerrimento del linguaggio verbale: dalla traduzione italiana di Umberto Albini e Vico Faggi, pur scorrevole e limpida, affiorano locuzioni auliche, stentate con la visualità e il dinamismo dello spettacolo, e anche con la sua comicità sonora (collegiano, tra le voci della natura, canti delle campagne toscane). Non mancano, del resto, forzature, per cui il Coro, ridotto a due soli elementi (niente di male, ad di là dei motivi di economia), si converte in una squallidissima coppia di ragazzette suburbane (le gemelle Marisa e Paola Della Pasqua), pronte già, si direbbe, per il Maurizio Costanzo show, o cose del genere. E sono anche loro a indossare, comicamente, i cartoccini e le ali dei Dioscuri, chiamati a concludere la vicenda; dove si avverte una smaccata, forse superflua sottolineatura dello scetticismo e dell'irrisoluzione di Euripide nei confronti degli Dei.

L'operazione di Castri e dello Stabile dell'Umbria, destinata a un seguito con l'allestimento d'un altro titolo euripideo, l'Ifigenia in Tauride, sembra insomma riuscita a metà. E di questa metà tre quarti spettano a Galatea Ranzi - corpo minuto ma carico di energia, bel viso di scarsa intensità - davvero bravissima nell'espri- mer il variare delle passioni e delle ragioni di Elettra, dalla rabbia contenuta al furore aperto, dalla certezza d'un agire spietato ma giusto, venato di sinistra allegria, all'angoscia per il sangue materno versato, per il male che deve ancora venire. Le è buona «spalla», con qualche accortezza, Fabrizio Ciuni come Oreste; e Antonio Pierfederici fornisce autorevole risalto alla figura del vecchio precettore. Partecipazione breve (pochi minuti sull'ora e mezza complessiva di durata), ma incisiva, quella di Anna Maria Guarnieri come Clitennestra, tutta in bianco e in lungo, completa di cappello e ombrellino, quasi un personaggio cecchiaviano. Alla replica ci abbiamo assistito (ce ne saranno ancora parecchie, sino al 22 dicembre, quindi dal 7 al 30 gennaio), pubblico teso, attento, plaudente.

Primefilm. «The Baby of Mâcon» e il numero 2 della «saga» con Boldi, Frassica e De Sica «Anni 90», puntuali come il Natale

MICHELE ANSELMI

Anni 90. Parte II Regia e sceneggiatura: Enrico Oldoini. Interpreti: Massimo Boldi, Christian De Sica, Nino Frassica, Carol Alt, Nadia Rinaldi, Francesco Benigno. Italia, 1993. Roma: Barberini, Royal, Atlantic, Academy Hall, Empire 2. Milano: Mediolanum, Splendor, Colosseo

Guardate la pubblicità sui giornali. Lo «» del titolo è disegnato come la tavoletta di un water, mentre il «» si allunga in una mano che tira la catena. Magari è un modo, non proprio elegante, per aggiornare al presente quella celebre definizione di Altan sul «confortevole calduccio dei nostri anni di merda». Diciamo la verità: film come questi sono già sottratti, per definizione, a ogni giudizio critico. Nascono come stremate di Natale «usa e getta», non hanno pretese, se non quella di ramazzare nel minor tempo possibile il mas-

simo degli incassi. Il produttore Aurelio De Laurentiis ne sforna uno (o anche due) all'anno, con esiti commercialmente felici. Nel '90 venne «Vacanze di Natale '91», nel '92 «Anni 90 e California Dreamin'»; ora tocca ad Anni 90. Parte II. Stesso regista, Enrico Oldoini, ormai specializzato nel genere (per sua diretta ammissione sogna di non fare altro); stessa struttura ad episodi; stesso cast misto incentrato sul quartetto doc Boldi-De Sica-Frassica-Roncato. Ridimensionata l'ambizione - diciamo così - sociologica, il nuovo capitolo della serie allude svogliatamente alla cronaca tirando in ballo giudici, tangenti e guardie di finanza, anche se resta la televisione (mili, mode, personaggi) l'universo cui si abbeveria più volentieri Oldoini, con esiti talvolta spassosi.

Quel piccolo Messia «mangiato» dalla Controriforma

The Baby of Mâcon Regia e sceneggiatura: Peter Greenaway. Interpreti: Julia Ormond, Ralph Fiennes, Jonathan Lacey, Fotografia: Jochen Vierny. Inghilterra, Olanda, Francia, 1993. Roma: Sala Umberto. Milano: Vip

Anche l'Istituto Luce ha preso la cattiva abitudine di non tradurre in italiano (per snobismo? per pigrizia?) i titoli dei film. Non ci voleva molto a trasformare The Baby of Mâcon in Il bambino di Mâcon, senza per questo disperdere l'allusio-

ne religiosa. Greenaway ha già spiegato alla stampa di essersi ispirato, per reazione, a due celebri fotografie di Oliviero Toscani, rimproverando a quegli scatti pubblicitari (un bambino appena uscito dal ventre materno, una Natività levigata in stile top model) una solistata mercificazione dell'infanzia. Chissà se ha ragione. Di sicuro The Baby of Mâcon, opus numero 8 dell'estroso cinesteta-architetto-pittore, è un film molto ambizioso; per la laboriosità della messa in scena, l'ambiguità intellettuale del messaggio, il gusto provocato-

«annusare» la vita dei divi televisivi già ampiamente reclamizzata dai giornali scandalistici tipo Novella 2000. Dopo aver cenato in un ristorante esclusivo frequentato da Baudouin, Frassica, Castagna, Elmi (nei ruoli di se stessi), una coppia di Ostia si ritrova in casa due innamorati celebri, ancorché litigiosi e cocainomani, con gli esiti che si possono im-



ri nell'accostare la propaganda cattolica della Controriforma barocca alle risorse ingannatrici del cinema. Nel prologo della storia come se fosse una rappresentazione teatrale in tre atti di fronte a un pubblico di nobili, prelati e straccioni raccolto attorno a un giovanotto riagiato sulla figura del vero Cosimo III de' Medici (siamo nel 1659). Si immagina che, nel mezzo di una terribile pestilenza che rende sterili le donne, una vecchia orribile e piena di pustole partorisca un bambino biondo e bellissimo, appunto «the ba-

maginare. Più tirati via, nella scrittura e nella fattura, gli altri sketch. Nel Pentito, un tassista abusivo finisce nelle grinfie di un giudice imbecillito in vena di protagonismo per aver imbarcato a sua insaputa il boss della Cupola; in Don Bruno, un prete ruspante e motociclista (già sperimentato da De Sica nel vecchio Vacanze in America) si inabissa nel mondo del-

lo mentre sta per delirare la turba fanciulla prima esposta alla verifica della verginità, è il figlio dell'arcivescovo; poi toccherà ad altri, in un crescendo di atrocità e violenze, che culmina nello stupro collettivo della poveretta, ad opera di un battaglione di soldati.

Che cosa vuole denunciare Greenaway? Lo sfruttamento dei bambini ieri come oggi? La voracità cannibalesca di una recita che ha bisogno, per catturare il suo pubblico, di moltiplicare il grado di violenza fino a una specie di morte in diretta? La magniloquenza malata

soio come Emmanuelle Seigner nel film di Polanski; in Scherzi da prete, infine, una specie di Sgarbi con le mani sempre nei capelli scambia l'adulterio della moglie per uno delle tante burle televisive di cui è rimasto vittima.

Costruito come un catalogo di barzellette, Anni 90. Parte II cerca la risata facile puntando sulle risorse comiche dei quat-

tro mattatori. Il migliore in campo risulta ancora una volta Massimo Boldi, un talento torrenziale ed eclettico che avrebbe le carte in regola per confrontarsi con qualcosa di più ambizioso. Non si tratta di fargli fare il «drammatico», ma di cucirgli addosso un personaggio vero in un contesto meno abbracciato: sempre che ne abbia voglia.

ra al lume di candela, ricca di citazioni pittoriche (Caravaggio, Bellini, Caravaggio e chissà quanti altri), che evocasse per la complessità dell'orchestrazione e annoia per la ripetitività degli ingredienti. Anche l'uso di una ritualità liturgica trasporta in spettacolo solenne, per svelarne l'intima teatralità, non è proprio una novità.

Mentre appaiono più incongrui certi riferimenti all'Aids, come sembra suggerire quel cool degradato che ammonisce: «La copula è affare serio che rende poco, se non in malattie e tristezza».

ra al lume di candela, ricca di citazioni pittoriche (Caravaggio, Bellini, Caravaggio e chissà quanti altri), che evocasse per la complessità dell'orchestrazione e annoia per la ripetitività degli ingredienti. Anche l'uso di una ritualità liturgica trasporta in spettacolo solenne, per svelarne l'intima teatralità, non è proprio una novità.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Orchestra sinfonica dell'Emilia-Romagna «ARTURO TOSCANINI» MUSICA IN GALLERIA PARMA - GALLERIA NAZIONALE 2 gennaio - 27 febbraio 1994

Per il sesto anno consecutivo MUSICA IN GALLERIA ripropone, dal 2 gennaio al 27 febbraio, i suoi consueti appuntamenti dominicali, nella Galleria Nazionale di Parma, con la musica e la letteratura (quest'ultima introdotta con successo nella passata edizione). Organizzata dall'Orchestra Sinfonica dell'Emilia-Romagna - Arturo Toscanini e dal sostegno della Provincia di Parma e Piacenza, con la collaborazione e il contributo della Regione Emilia-Romagna, del Comune e della Provincia di Parma e il sostegno della Pulix-Coop, l'annuale rassegna culturale ripropone due distinti percorsi: quello pittorico, ogni domenica mattina alle 10.30, e quello musicale-letterario, il pomeriggio a partire dalle ore 16.

Benché sostanzialmente invariata rispetto alle passate edizioni, l'attuale struttura di MUSICA IN GALLERIA presenta diversi elementi di novità. Intanto gli appuntamenti del mattino si presenteranno non più sotto forma di «visite guidate» lungo determinati itinerari della Galleria Nazionale, bensì sotto forma di incontri-conferenze, a cura di esperte della Soprintendenza ai Beni Artistici, che consentiranno di approfondire la conoscenza di un dato artista - «l'artista della domenica» appunto - le cui opere esposte in Galleria ed illustrate nel corso delle conferenze anche attraverso la proiezione di diapositive, potranno poi essere ammirato adagio dei visitatori.

Per quanto concerne l'incontro pomeridiano tra musica e letteratura, il filo conduttore del programma di quest'anno è, nel titolo «La Musica di natura» e l'ideale classico del '900, quasi l'esatto ribaltamento del tema proposto nella passata edizione («Il Novecento in schegge», quel fantasma del '900 chiamato Barocco). Un incontro non improntato necessariamente a criteri di analogia tra le musiche proposte e le letture anteposte, ma talvolta a contrapposizioni, a modi d'uso alternativi



Abbonatevi a l'Unità

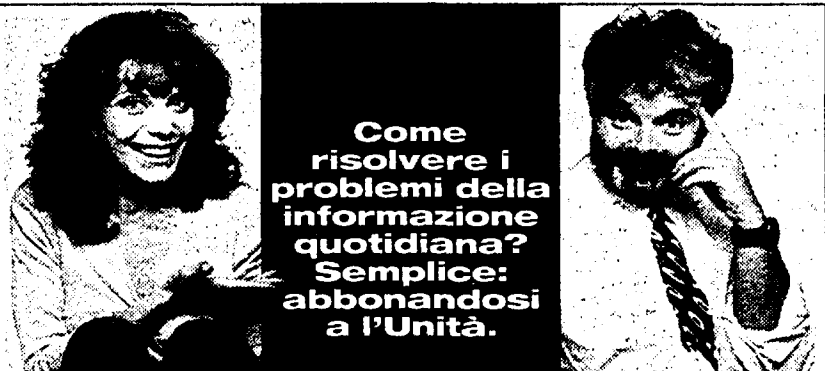


Table with columns for 12 MESI and 6 MESI, listing subscription rates for various durations from 7 days to 12 months.

l'Unità
Sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n° 2997200 intestato a l'Unità SpA via Due Macelli 23, Roma, tramite assegno bancario o vaglia postale. Oppure puoi pagare, se possiedi i requisiti richiesti, l'abbonamento annuale a 7-65 giorni in sei comode rate senza interessi con la carta di credito Unicard.
che puoi domandare e ricevere gratuitamente all'Unità. Per informazioni telefona al numero verde 1678 61151

FINANZA E IMPRESA

IFT. I fl. la cassaforte degli Agnelli, ha da ieri, ufficialmente, due nuove guide nelle persone di Umberto Agnelli e Gabriele Galati di Genova. Il cambio di vertice della finanziaria preceduta da Giovanni Agnelli, ha avuto ieri l'imprimatur del cda che ha anche approvato la relazione sul primo semestre chiuso, il 30 settembre scorso, con un utile di 93,4 miliardi, inferiore ai 146 dello stesso periodo dell'anno scorso.

produzione di distributori di bevande fredde nei paesi del Golfo e in cinque paesi africani limitrofi. In un comunicato, la Zanussi rileva che l'accordo che porterà a giorni alla costituzione della nuova società «Saudi Italian Industrial Co Ltd», di cui il 25% detenuto dalla Zanussi Vending, prevede la produzione annua in uno stabilimento a Jeddah, a cominciare da metà '94, di 30 mila apparecchiature con un fatturato annuo di quasi 40 miliardi di lire.

Il '94 si apre col Mib positivo...ed il Mibtel negativo

MILANO. La Borsa di Milano dà il via al nuovo anno borsistico e al ciclo mensile di gennaio con una giornata dominata quasi interamente dal raziocinio. Gli entusiasmi palestinesi nelle prime battute si sono piegati immediatamente sotto il peso dei dati provenienti dalla Germania che davano l'M3 ancora fuori controllo tradendo così le aspettative del mercato su un'eventuale riduzione dei tassi. L'indice Mibtel ha infatti chiuso a quota 10464 in calo dello 0,82%, a differenza dell'indice Mib che ha registrato un rialzo dell'1,23% a 1322. Nessuna tragedia secondo gli operatori. Il mercato si è dimostrato sempre ben intonato, con volumi ridotti rispetto alle

medie degli scorsi giorni, ma sempre discretamente sostenuto. Inoltre, l'arrivo dei 70 titoli sul circuito telematico ha creato qualche disguido tecnico, soprattutto per i valori a flottante ridotti. Protagoniste della seduta, fra le blue chips, sono state le Credit («cambiate 26 milioni di pezzi») che hanno lasciato sul circuito il 3,1% chiudendo con un prezzo di riferimento di 2250 lire (dopo aver toccato il minimo di 2181). Secondo alcune ipotesi la perdita del titolo sarebbe legata alla decisione di assegnare un voto lotto minimo di 2500 azioni, che avrebbe spinto alcuni investitori a disfarsi dei titoli. Sempre fra i bancari andati, che le Mediobanca hanno per-

so il 2,7%, scendendo sotto le 15000 lire e il Comit «oncalate dell'1,3%». Positive le performance per i titoli Olivetti che hanno chiuso in salita dell'1,5%, mentre le Cir hanno registrato un assestamento (-0,3%) dopo una seduta in segno positivo. In casa Agnelli le Fiat hanno perso il 2,1%, le Iri del 2,5% e le Ifil il 3,1%. In calo anche la Gemina e la Sna Bpd, mentre le Rinascente e la Toro hanno chiuso in progresso rispettivamente dello 0,7% e del 2,4%. Deboli i telefonici, mentre fra gli assicurativi si segnalano i regressi di Rav (-1,2%) e Sai (-1,3%). Le Cud hanno guadagnato il 2,7%, le Sme il 1,2%, mentre le Parmalat sono scivolate dell'1,4%.

CAMBI

Table with columns: TIPOLOGIA, IERI, PRECEDI, VALORI. Lists exchange rates for various currencies like DOLLARO USA, MARCO TEDESCO, SIRACUSA, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Lists market data for various indices and sectors like CON AQ ROM, C.A. BRESCIA, CR BERGAMO, etc.

MERCATO AZIONARIO

Large table listing stock market data for various sectors: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, CARTARI EDITORIALI, CEMENTI CERAMICHE, CHIMICHE IDROCARBURI, CHIMICHE FARMACI, COMMERCIO, COMUNICAZIONI, ELETTROTECNICHE, FINANZIARIE, MINIERARIE METALLURGICHE, TESSILI. Includes columns for stock names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (Titoli di Stato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like CCT ECU 300G94 9 85%, CCT ECU 80G94 6 9%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing investment funds (Fondi d'Investimento) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like ADRIATIC AMERIC F, ADRIATIC EUROPE F, ADRIATIC GLOBAL F, etc.

BILANCIATI

Table listing balanced funds (Bilanciati) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like ARCA F, ARMONIA, ARCA BB, etc.

INDICI MIB

Table listing MIB indices (Indici Mib) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like INDICE MIB, INDICE MIB 1252, etc.

ORO E MONETE

Table listing gold and currencies (Oro e Monete) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like ORO FINE (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.

CONVERTIBILI

OBBLIGAZIONI

TERZO MERCATO

TERZO MERCATO

TERZO MERCATO

Table listing convertible bonds (Convertibili) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like CENTROS BAGM96 8 5%, CENTROS SAF 96 8 75%, etc.

Table listing bonds (Obbligazioni) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

Table listing third market data (Terzo Mercato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

Table listing third market data (Terzo Mercato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

Table listing third market data (Terzo Mercato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market data (Terzo Mercato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

TERZO MERCATO

Table listing third market data (Terzo Mercato) with columns: TIPOLOGIA, VALORI, var. %. Includes entries like AZ FS 85/95 7 IND, CRISP BO, etc.

**Y10**  
rosati LANCIA  
10.000.000  
In 24 mesi senza interessi, differenza contanti e Va tutto

# Roma

l'Unità - Venerdì 17 dicembre 1993

Redazione:  
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma  
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

Alla prima riunione del Consiglio comunale hanno trionfato il garbo e la cortesia tra maggioranza e opposizione. Rutelli: «Il voto ha chiuso l'epoca umiliante di Tangentopoli»

## Fumo di Londra in Campidoglio

Ultime benedizioni per Rutelli. Il suono della *Patatina* e poi il giuramento dal prefetto. Alla «prima» del Consiglio comunale non c'è stato l'atteso scontro sulla presidenza a Teodoro Buontempo. Cambia anche lo stile delle sedute: interventi brevi e pacati, niente estenuanti schermaglie procedurali. L'assemblea ha votato gli indirizzi programmatici. A favore anche Ripa Di Meana.

CARLO FIORINI

Senza il suono della *Patatina* non sarebbe stato sindaco davvero. E ieri la campana del Campidoglio, che per tradizione annuncia l'elezione del primo cittadino, si è fatta sentire. Alle quattro e quaranta un trillo prolungato, mescolato agli slogan dalla folla di sfrattati che manifestavano sulla piazza, ha risuonato nell'aula di Giulio Cesare. Una sala affollata di fotografi e giornalisti accorsi per «la prima», come l'ha definita Enrico Montesano. L'attore, emozionato, si è sporto dal suo scranno per regalare alla moglie la rosa che ha trovato sul suo banco. Un omaggio floreale di Rutelli ai sessanta consiglieri.

Sarà che al primo giorno di scuola vogliono fare tutti bella figura, ma lo stile è stato davvero diverso rispetto al passato. Pochi interventi brevi e pacati, mai fuori tema. Uniche note stonate la polemica del missionario Anderson, che ha sollevato questioni procedurali cavillose, l'intervento di Pannella che ha evocato possibili futuri scenari nazionali che potrebbero avere ripercussioni sulla maggioranza capitolina, il tono da comizio di qualcun altro. Per il resto sembra davvero che ci sia tanta voglia di fare. Persino «Er pecora», Teodoro Buontempo, il consigliere missino più votato, cui spetta presiedere l'aula, ha gestito con stile, stile anglosassone si potrebbe dire, se non fosse per l'accento.

La *Patatina* ha suonato subito dopo che il consiglio ha votato all'unanimità la presa d'atto dell'elezione del sindaco e dei consiglieri. Allora Francesco Rutelli, taglio di capelli appena fatto, si è alzato in piedi e ha letto. «La nostra città sta vivendo un cambio di stagione. Il voto dei cittadini ha

chiuso l'epoca umiliante di Tangentopoli, il vecchio sistema di potere è al tramonto. Ora tocca a noi...». E il sindaco ha illustrato rapidamente gli indirizzi programmatici, sui quali alla fine ha raccolto un voto in più del previsto, quello di Vittorio Ripa Di Meana. Renato Nicolini e i neocomunisti Galeota e Del Fattore hanno invece abbandonato l'aula al momento del voto, per sottolineare una posizione d'attesa interessata. «Noi siamo interessati al laboratorio Roma - ha detto Nicolini - ma possono partecipare a questo esperimento i Popolari di Segni, o lo stesso Pannella, che a livello nazionale puntano in direzioni moderate». Ma ormai le sfumature e i tatticismi non sembrano davvero più di casa in Campidoglio. La nuova legge ha polarizzato l'attenzione anche nell'aula. Dunque anche ieri riflettori accesi su Rutelli e Fini, soprattutto.

Il sindaco ha smorzato la polemica sulla presidenza a Buontempo. Dopo un saluto a Fini e un riconoscimento della forte presenza in consiglio del Movimento sociale ha detto che starà all'assemblea «decidere se eleggere un proprio Presidente» modificando lo Statuto. E più tardi, tornando dalla prefettura dove ha giurato nelle mani di Sergio Vitello, ha ammesso: «Per ora mi pare che Buontempo si sia comportato bene».

Gianfranco Fini ha preso la parola quasi subito dopo il sindaco, e ha promesso a Francesco Rutelli «un'opposizione dura, nel senso che non patteggeremo mai nei corridoi, non faremo compromessi; leale, tanto leale quanto lo sarà il sindaco e la giunta». Il segretario missino ha definito «di basso profilo» la giunta che Rutelli ha scelto. E poco dopo gli ha



risposto Goffredo Bettini, capogruppo del Pds, con un intervento accalorato. «La qualità degli assessori scelti è stata riconosciuta dalla stampa e dagli osservatori politici, e poi Fini parla così, forse perché non c'era quando noi combattevamo contro la galleria di mostri che stava sui banchi della giunta».

Mauro Cutrufo, neocapogruppo della Dc, ha annunciato anche lui «un'opposizione severa ma costruttiva». «Ciò che stanca è vedere che in consiglio c'è ancora gente come Pannella e Nicolini che sta qui per fare esperimenti politici, lanciare messaggi», ha commentato. Certo, vederla lì quella sparuta pattuglia di democristiani, ridotti in un angolo del lato destro occupato da tutti i missini. La distribuzione ufficiale dei posti a sedere non è stata ancora fatta e ieri c'era una grande ressa a sinistra. I

banchi erano tutti pieni e la pidessina Daniela Valentini era rimasta in piedi. La prima riunione del consiglio è andata avanti fino a notte. Dopo il voto sugli indirizzi programmatici si è aperta la discussione sugli indirizzi per la nomina dei vertici delle municipalizzate. Anche qui la passione di una volta, il cui motore erano le lottizzazioni in venuta meno. Alla fine infatti, i nomi, li sceglierà il sindaco.



Daniela Monteforte, Pds. A sinistra il sindaco Francesco Rutelli, in alto Gianfranco Fini



Monica Cirinnà, verde



Daniela Valentini, Pds



Ivana Della Portella, Pds. A destra, Luisa Laurelli, Pds. In basso, Anna Augusta Teodorani, Msi. In basso a sinistra Loredana De Petris, verde. (Tutte le foto sono di Alberto Pais)



Luisa Laurelli, Pds

## E alla matricola sfuggì una lacrima...

Le matricole del Consiglio nel giorno del taglio del nastro della prima seduta. Gli uomini meno noti tra i consiglieri hanno risposto all'appello con il cuore in gola. C'è chi dichiara di voler studiare le norme prima di annunciare programmi (il dc Della Torre e il pidessino Magiar) e chi confessa i suoi piani: risanamento delle periferie e trasparenza. Il verde Bonelli cederà il posto alla Belvisi?

MARISTELLA IERVASI

Emozionate ma non troppo le matricole del consiglio comunale hanno preso posto sugli spalti della sala «Giulio Cesare». Con la gioia nel cuore le facce nuove progressiste, con l'intenzione battagliera gli uomini dell'opposizione. Tutti, comunque, hanno salito con un anticipo di mezz'ora la scalinata che porta al Campidoglio con una agenda sotto il braccio e hanno fatto tesoro delle loro buone intenzioni, tranne il giudice Antonio Alibrandi (Msi) che ha liquidato il cronista sillabando tra i denti un «non comment». Molti promettono trasparenza e una città vivibile, altri il risanamento delle periferie e uno sguardo più attento alla realtà dei centri sociali.

I giovanissimi della maggioranza non nascondono di provare un sentimento misto tra gioia, euforia e preoccupazione. Lo dichiara Enzo Foschi, 27 anni, pidessino, iscritto alla facoltà di Lettere. «È una sala questa che mette soggezione, c'è una grande responsabilità», spiega. Personalmente mi occuperò dei giovani, la loro voce deve passare avanti alle decisioni importanti. Più sicuro di sé il verde Angelo Bonelli, 31 anni, presidente uscente della XIII Circoscrizione, che aggiunge: «Mi trovo di fronte a un bivio. Non so se restare consigliere comunale». Lui, ha cinque giorni di tempo per decidere cosa vorrà fare da grande. Ma già lascia intendere quale sarà la sua scelta: «Mi piacerebbe proprio tanto proseguire l'esperienza cominciata otto mesi fa a Ostia. Sono amareggiato, però, per la situazione che si è creata all'indomani delle elezioni del 21 novembre. Il sessanta per cento delle Circoscrizioni sono risultate ingovernabili». Dunque, se Bonelli dovesse optare per Ostia il suo posto in Campidoglio verrebbe occupato da una donna: Mirella Belvisi.

La matricola modello del fronte dell'opposizione si chiama invece Giuseppe Dalla Torre, democristiano cinquantenne, docente di diritto pubblico e rettore della libera università Maria Assunta. Nel giorno del suo debutto è seduto tra Gasbarra e Cutrufo e non censura la sensazione che prova, quella del pesce fuor d'acqua. «Sono tornato matricola e mi sento pure un po' emozionato», spiega ridendo il professore. «Ma starò attento, sono un uomo tollerante e non battagliero. Certo farò opposizione, ma la mia non sarà una opposizione di principio». Una breve pausa. Della Torre ripassa in rassegna il consiglio e aggiunge: «Non sono un uomo politico. Così a prima vista credo che Rutelli avrà difficoltà a governare una squadra così eterogenea». Qualche sedia dopo i Dc ci sono i fascisti. Adalberto Baldoni, 61 anni, capo redattore del «Secolo d'Italia» si presenta: «Faccio parte della commissione piano regolatore e lavori pubblici. Mi stanno a cuore la trasparenza e il risanamento delle borgate». Il bilancio e il patrimonio invece toccherà a Pierluigi Fioretti, 45 anni, insegnante di scuola superiore.

La *patatina* ha suonato, il sindaco entra in aula. È l'ora dell'appello. Il pidessino Antonio Rosati ha il cuore in gola quando sente pronunciare il suo nome in alta voce. «È tale l'onore, mi sembra di vivere un sogno», dice. Poi: «Governeremo insieme ai cittadini. Con loro discuterò di lavoro e economia. È questo il mio compito futuro, anziché se le commissioni non sono state ancora insediate». Anche Saverio Galeota (Riformazione Comunista) dichiara di non essersi del tutto immerso nel ruolo e nel personaggio. Lui, impiegato di banca ed ex sindacalista Cgil, si interesserà dei problemi dell'handicap e porterà avanti la campagna per la trasparenza. «Per prima cosa chiederò al sindaco l'elenco delle aziende che hanno appalti con il Comune. In primavera dobbiamo dimostrare di aver operato con le mani pulite».

### VISTO DA LORO

Le più conosciute De Petris, Monteforte e Valentini. Per la prima volta una signora tra il Msi

## Sette donne eleganti e decise

DELIA VACCARELLO

Le prime a raggiungere la piazza Michelangioloese sotto un vento pungente di primo inverno sono state le due consigliere verdi Loredana De Petris e Monica Cirinnà, scampate poco prima, in strada, all'aggressione delle auto. La loro parola magica, comune del resto alle altre colleghe di consiglio, è «ambulante». Sia modificando gli orari della capitale, sia occupandosi di commercio, di animali, di musica e di temi culturali, la battaglia delle consigliere, che si annuncia nelle interviste date e nei dibattiti, sarà condotta per migliorare la qualità della vita a Roma.

Un primo commissione ad aprire i lavori sarà quella delle donne. Dice la De Petris. Della commissione, prevista dallo Statuto, farà parte la collega del Msi, quella di questa legislatura è la vicepresidente, la spagnola, entrante. Da quest'anno in consiglio comunale sarà Loredana De Petris ha fatto il suo primo ingresso nell'aula di Giulio Cesare tra le file della maggioranza «il primo a parlare sarà quello, si attenti».

ché le elette questa volta sono solo sette. Tra loro sui banchi della sinistra, Ivana Della Portella del Pds, nominata per ultima, dopo le dimissioni del collega Walter Tocci, chiamato in giunta da Rutelli. «Non me l'aspettavo, non vengo da una militanza politica, il mio impegno è stato e sarà per la salvaguardia del nostro patrimonio artistico e storico. Lavorerò per aprire al pubblico la maggior parte dei luoghi monumentali per adesso chiusi. Un esempio? La Basilica sotterranea di Porta Maggiore». Prima volta in consiglio anche per Anna Augusta Teodorani, eletta nelle file del Msi, pronipote di Mussolini. «È stata una sorpresa per me, qui è tutto così bello! - dice con voce gentile - Amo molto la musica e m'impegno perché in questa città ci siano più spazi e più occasioni, a cominciare dalla realizzazione dell'Auditorium». Unica donna, tra 13 consiglieri del Msi, non si sente sola? «Sono così gentili i miei colleghi». Nicoletta, ma con un'esperienza in circoscrizione, Luisa Laurelli del Pds: «Vengo dal consiglio della XII, prenderò subito contatto con le altre elette». Dice

quasi interrotta dai solerti vigili urbani che invitano tutti a prendere posto. «Siamo di meno, ma saremo agguerrite: oggi ci sono le condizioni per fare un buon lavoro», dice Daniela Monteforte del Pds. «Nel programma del sindaco è inserito un patto tra le donne, frutto di un grosso impegno. Lavoreremo per i tempi della città: abbiamo fatto una ricerca in V circoscrizione che può essere da canovaccio per sperimentare le modifiche degli orari dei servizi pubblici e privati. L'obiettivo è costruire un Piano regolatore del traffico».

Sistemata alla meno peggio su mezzo sedile di velluto, Daniela Valentini è costretta a dividere il posto con Luisa Laurelli: «Il cambiamento è visibile - dice emozionata - lo vedi anche dai banchi a sinistra non c'è più posto!». Eletta per la terza volta vanta una grande esperienza nel settore del commercio: «Stavolta daremo un contributo al governo. I problemi sono tanti: sistemare i mercati rionali, piazza Vittorio in testa, trovare una sede per i mercati generali. Ce la faremo».





A colloquio con Carlo Perucci dell'osservatorio epidemiologico regionale «Il caso-Civitavecchia spiega molte cose»



«Su sesso e Aids troppi tabù»

L'Aids è meno pericoloso del fumo e dei rischi di tumore al polmone connessi all'inquinamento. Poche enfasi e molte idee chiare per Carlo Perucci direttore dell'osservatorio epidemiologico del Lazio che ha condotto una ricerca su 620 studenti di Roma, le loro abitudini sessuali. L'uso del preservativo C'è in Italia chi vuole «fare prevenzione sull'Aids per prevenire la sessualità»

NADIA TARANTINI

«Forse c'è una parte della nostra società che vuole far prevenzione sull'Aids per prevenire la sessualità». Enfiarsi sul rischio Aids. Carlo Perucci non ne usa «È più pericoloso il fumo. E quanto all'informazione di infezioni attraverso i rapporti sessuali il pericolo è enormemente più piccolo del rischio di contrarre la sifilide e l'epatite». Un'indagine che scende al voto, invece, a parlare dei metodi educativi di chi punta sulla paura per dissuadere i giovani di illudersi del momento di non sesso. Carlo Perucci, 45 anni, un moscerino portato a dal 1979 direttore dell'osservatorio epidemiologico della Regione Lazio. Ha condotto un'indagine sulle abitudini sessuali di 620 studenti delle scuole romane in rapporto al rischio Aids. I giovani sono risultati preoccupati e timidi presso i titoli dei giovani

in sulla sicurezza dei rapporti sessuali devono essere disponibili per le persone prima che comincino i rapporti sessuali.

Quanto è importante per gli adolescenti il linguaggio che si usa? Penso al messaggio di paura, che non tengono conto dei bisogni di trasgressione dei giovani.

I messaggi più pericolosi si sulla sessualità e sulla droga sono «chi si droga muore». Il modo migliore per indurre un adolescente a fare qualcosa è quello di dirgli che è pericoloso. Faccio l'esempio del fumo: se dico «guarda che andando in motorino senza casco si muore» il risultato è che vanno in due, senza casco e facendo il pieno. La sua strada verso l'identità è la sfida: la sua sensazione è di essere immortale.

Quindi cosa bisogna fare? Farli vedere che i comportamenti meno pericolosi sono i comportamenti più adeguati alla moda. E gli approcci più moderni propongono il profilattico come un gioco. Usa il profilattico perché è divertente.

Cosa sta facendo a Roma? A Roma, con gli insegnanti parliamo dei rischi associati alla sessualità. Ma è dentro il discorso della sessualità come

terreno positivo importante per la riproduzione della specie, ma anche per il piacere delle persone. Da quando è l'Aids nelle scuole si entra a valanga e in quanto si parla di Aids si parla di sessualità. E come se facessi un corso sulle fratture per insegnare ai ragazzi a sciare. Forse c'è una parte della nostra società che vuole fare prevenzione sull'Aids per prevenire la sessualità.

Perché non lavoriamo sui modelli matematici e volemmo confermare la nostra ipotesi che gli interventi di informazione devono avvenire a undici, dodici, tredici anni. Qui vince fuori molto chiaramente che a Roma fare informazione a 15, 16, 17, 18 anni è troppo tardi.

L'indagine fotografica la realizza a Roma? No. Questo è un gruppo di classi sociali relativamente privilegiate, sono studenti delle scuole superiori del centro storico di Roma.

Ha seguito il caso di Civita vecchia? Mi ha fatto piacere che si sia venuta a sapere la realtà di Civita vecchia, che si sia scoperta che da una realtà. Quando noi e altri ricercatori abbiamo presentato i dati dicendo che i giovani avevano rapporti precoci non ci ha creduto nessuno. C'è una proporzione così spicua di ragazzi che ha rapporti sessuali prima dei 16 anni

meno partner ho meno rischio. La scelta dei partners, la fecondità e il profilattico. Non è mio compito proporre uno di questi comportamenti, ognuno può scegliere la sua nicchia di queste tre cose.

Perché avete fatto questa indagine? Perché noi lavoriamo sui modelli matematici e volemmo confermare la nostra ipotesi che gli interventi di informazione devono avvenire a undici, dodici, tredici anni. Qui vince fuori molto chiaramente che a Roma fare informazione a 15, 16, 17, 18 anni è troppo tardi.

Non è difficile fare un discorso di prevenzione, di salute, con gli adolescenti? Non è quello il momento in cui c'è una difesa strenua contro chiunque dica cosa devi fare, come mangiare, che ora fare la notte?

Dobbiamo semplicemente spandere sulla strada che i giovani attraversano segnali e avvisi come che possono conoscere praticare, quando arrivano alla possibilità di farlo. E per questo che il nostro approccio sul rapporto tra HIV e sessualità non è puntato solo sul profilattico. Ho tre possibilità: la riduzione dei partners

meno partner ho meno rischio. La scelta dei partners, la fecondità e il profilattico. Non è mio compito proporre uno di questi comportamenti, ognuno può scegliere la sua nicchia di queste tre cose.

Quanto è importante per gli adolescenti il linguaggio che si usa? Penso al messaggio di paura, che non tengono conto dei bisogni di trasgressione dei giovani.

I messaggi più pericolosi si sulla sessualità e sulla droga sono «chi si droga muore». Il modo migliore per indurre un adolescente a fare qualcosa è quello di dirgli che è pericoloso. Faccio l'esempio del fumo: se dico «guarda che andando in motorino senza casco si muore» il risultato è che vanno in due, senza casco e facendo il pieno. La sua strada verso l'identità è la sfida: la sua sensazione è di essere immortale.

Quindi cosa bisogna fare? Farli vedere che i comportamenti meno pericolosi sono i comportamenti più adeguati alla moda. E gli approcci più moderni propongono il profilattico come un gioco. Usa il profilattico perché è divertente.

Cosa sta facendo a Roma? A Roma, con gli insegnanti parliamo dei rischi associati alla sessualità. Ma è dentro il discorso della sessualità come

terreno positivo importante per la riproduzione della specie, ma anche per il piacere delle persone. Da quando è l'Aids nelle scuole si entra a valanga e in quanto si parla di Aids si parla di sessualità. E come se facessi un corso sulle fratture per insegnare ai ragazzi a sciare. Forse c'è una parte della nostra società che vuole fare prevenzione sull'Aids per prevenire la sessualità.

Perché non lavoriamo sui modelli matematici e volemmo confermare la nostra ipotesi che gli interventi di informazione devono avvenire a undici, dodici, tredici anni. Qui vince fuori molto chiaramente che a Roma fare informazione a 15, 16, 17, 18 anni è troppo tardi.

Non è difficile fare un discorso di prevenzione, di salute, con gli adolescenti? Non è quello il momento in cui c'è una difesa strenua contro chiunque dica cosa devi fare, come mangiare, che ora fare la notte?

Dobbiamo semplicemente spandere sulla strada che i giovani attraversano segnali e avvisi come che possono conoscere praticare, quando arrivano alla possibilità di farlo. E per questo che il nostro approccio sul rapporto tra HIV e sessualità non è puntato solo sul profilattico. Ho tre possibilità: la riduzione dei partners

meno partner ho meno rischio. La scelta dei partners, la fecondità e il profilattico. Non è mio compito proporre uno di questi comportamenti, ognuno può scegliere la sua nicchia di queste tre cose.

atac BUS NAVETTA. Linee e navette della Atac. Le iniziative antitrago firmate Atac con la collaborazione del Comune fino al 24 dicembre prossimo. Navette di Natale (nei giorni festivi e festivi fino al 24 dicembre).

AGENDA. Ieri minima 10, massima 13. Oggi sole sorgerà alle 7.31 e tramonterà alle 16.40. TACCUINO. «Storie del mondo». Nell'ambito del seminario organizzato dal sistema bibliotecario del Comune oggi alle 17 presso la biblioteca Rispoli (Piazza Grazioli 1) dibattito sul tema «Per una biblioteca multilingue» con un intervento di Tullio De Mauro.





Table listing theaters and performances in Rome, including venues like ACADEMY HALL, ADMIRAL, ADRIANO, and various plays like 'Anni 90 parte II' and 'Il figlio della pantera rosa'.

Table listing theaters and performances in other Italian cities, including venues like METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, and various plays like 'Piccolo Buddha' and 'Il grande coccomero'.

PROSA
Tutte le sere alle 22. Il pane del girasole. LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 5733148).

PER RAGAZZI
ANFRITRIONE SALA DUE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827).

CINEMA D'ESSAI
CARAVAGGIO L. 7000 Il grande coccomero (21) Via Pasiello 24/B Tel. 8554210

FUORI ROMA
ALBANO FLORIDA L. 6000 Film per adulti Via Cavour 13 Tel. 9321339

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arango Ruiz 7 - Tel. 6641789).

PER RAGAZZI
ANFRITRIONE SALA DUE (Via S. Saba 24 - Tel. 5750827).

MUSICA CLASSICA E DANZA
ACCADEMIA BAROCCA (Via V. Arango Ruiz 7 - Tel. 6641789).

Advertisement for Lydia Alfonsi, featuring a photo and text: 'LYDIA ALFONSI migliore attrice protagonista al 45° Festival di Salerno'.

OTTIMO O BUONO INTERESSANTE
DEFINIZIONI. A Avventuroso BR Brillante D.A Dis animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giullio H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentiment SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

### Ciclismo Il nuovo team di Argentin: c'è Ugrumov

■ A Cenate Sotto vicino Bergamo è stata presentata ieri alla stampa la Gewis Ballan la nuova squadra di Moreno Argentin. Insieme all'ex indiano correntino Ugrumov, Furlan, Rijs, Bontempi, Cenghialta e Volpi e diversi giovani. Guidata dal diavolo Emanuele Bombini, la Gewis è al quinto posto nella classifica a punti dell'Uci

### Volley donne Matera contesta Zagabria sede della Final Four

■ Se il Latte Rugi da Matera campione d'Italia e d'Europa di pallavolo femminile quadrupla nel 1994 il diritto a disputare la «final four» di Coppa Campioni fissata a Zagabria per il 12 e il 13 marzo 1994 i dirigenti del club lucano chiederanno garanzie adeguate alla confederazione europea di volley. «È assurda la scelta di svolgere una finale in un paese in guerra»

### Da Las Vegas la storica innovazione in vista di Usa '94. La Fifa: «Vogliamo garantire lo spettacolo. È un'arma contro i sospetti» Sacchi e Matarrese: «È giusto così»

# Mondiali da tre punti

Storica novità: i mondiali di calcio di Usa '94 saranno quelli della vittoria da tre punti. È l'ultimo tassello del calcio «business» che aveva ispirato la decisione di organizzare la kermesse del pallone in un paese privo di tradizioni calcistiche. Confermata la ridefinizione delle fasce. Il presidente Fifa dichiara Pelé ospite indesiderabile alla cerimonia del sorteggio, in programma domenica a Las Vegas

NOSTRO SERVIZIO

■ LAS VEGAS. Anche la tradizione del calcio si piega al business al mondiale Usa '94 la vittoria sarà premiata con i tre punti leri, a Las Vegas, la capitale mondiale del vizio, la storica decisione è scaturita dal conclave di boss del pallone che dovevano preparare il campo al sorteggio di domenica. Una innovazione, questa varata in nome della «pulizia».

tempo hanno costretto il «Colo-americano a rivedere alcune scelte. Il problema, va detto, non riguardava le teste di vene, perché nessuno ha osato discutere la posizione di Germania (campione in carica), Stati Uniti (paese organizzatore), Italia, Brasile, Argentina e Belgio il caos, invece si è scatenato tra le seconde scelte vuote perché africani e sudamericani ci tenevano a evitare scontri fratricidi, vuoi perché soprattutto le «grandi» non volevano trovarsi tra i piedi mine vaganti come Spagna, Russia ed Eire.

quattro, infine è a sua volta suddivisa in due fasce una fascia 1 che comprende Svezia, Norvegia, Grecia e Svizzera già da ora a restare il ruolo di guardafeste. Nell'altra fascia 2 ci sono i veni derelitti del mondiale, le due asiatiche Arabia Saudita e Corea del Sud. Il sogno italiano? Un girone comprendente Bolivia, Romania e Arabia Saudita sarebbe per gli azzurri un gruppo «riposante». L'ideale per vincere a spasso la fase eliminativa conquistare il primo posto e mantenere la base a New York, dove gli azzurri troveranno un folto gruppo di «pausa» a gradire forza Italia.

Lo stesso Havelange ieri ha praticamente considerato in desiderabile Pelé alla cerimonia del sorteggio. «Sarà Platini l'ospite d'onore e non Pelé». La ruggine tra i due è di vecchia data. L'ex-re del calcio mondiale aveva infatti accusato di corruzione il genero di Havelange Ricardo Teixeira presidente della federazione brasiliana. Pelé sostiene che Teixeira avrebbe chiesto una tangente di una milione di dollari al momento della firma di un contratto tra la sua società la «Pelé sports inc.» e un canale tv brasiliano. Dello stesso Havelange è apparsa un'intervista rilasciata al quotidiano svizzero «La Tribune de Genève».



Fabio Capello 47 anni allenatore del Milan da tre stagioni

## Due obiettivi svaniti in quattro giorni, infortuni e il caso-Savicevic Crisi in pressing sul Milan Capello: «I numeri sono con noi»

Tensione nel Milan dopo il secondo kappad consecutivo. Presto un vertice con Berlusconi. Baresi: «Non è vero che siamo alla frutta. Ogni anno, quando perdiamo qualche partita, si alza un gran polverone. Intanto Savicevic si candida alla leadership. Sono pronto, l'ho già fatto nella Stella Rossa. Però devo giocare almeno cinque-sei partite di seguito».

ce più per sfimimento degli avversari che per freschezza di schemi o inventiva degli attaccanti che la difesa continua a incassare gol negli ultimi minuti che non si può sempre prendersela con gli arbitri o con il destino cinico e baro (sempre amico dei più forti).

no a Savicevic non è stata concessa. Fabio Capello ha però completamente ragione quando dice che sedendo lui in panchina sceglie la formazione che vuole assumendone ogni responsabilità. E se a Berlusconi non va bene che cambi il tecnico che chiama Ze-

## E Casa Italia non bada a spese

■ NEW YORK. «Lo sforzo non aiuta a vincere anzi oggi dà addirittura fastidio». Il ct della Nazionale Arrigo Sacchi sbarcato negli Usa martedì scorso insieme alla «truppe federali», spiega così i motivi che lo hanno indotto a scegliere l'albergo dell'Italia per i campionati mondiali di calcio il «Somerset Hills». È un albergo di prima categoria nel New Jersey contiene centodieci stanze che verranno interamente requisite dalla comitiva azzurra dal 6 giugno al 13 luglio. Il costo? Tutto compreso un miliardo e mezzo. Comprende quindi, anche la cucina affidata a uno chef di origine italiana Joseph De Crescenzi. Non sarà quindi necessario fare la solita figura dei «fagottati» dall'Italia si porterà solo il vino. Gli azzurri si alleneranno alla Pingry High School in uno dei sette campi di calcio. Per l'oc-

casione sarà rifatto il manto erboso. Il «Somerset» è completamente immerso nel verde, isolato ma senza recinzioni. E qui su questo punto Sacchi è stato inflessibile dovrà essere recintato e controllato dalla polizia. Ma «bunker» non sarà soltanto l'albergo degli azzurri. Anche i campi di allenamento dovranno per forza di cose essere recintati. Tutti sono a volti verso la strada, qualcosa bisognerà pur fare per evitare il probabile assalto di giornalisti e tifosi.

La «Giants Stadium» quello che ospiterà le partite degli azzurri è appena a mezz'ora di pullman dall'hotel che a sua volta dista soltanto venti minuti da «Newark» l'aeroporto. Il «Somerset Hills» è insomma il posto ideale per poter tranquillamente passare la fase di allenamento e giocare le pri-

vare in finale guadagnerebbe quindi 4 miliardi e 700 milioni ai quali vanno aggiunti diritti tv e sponsor. Arrigo Sacchi tornerà in Italia lunedì dopo il sorteggio di domenica. Diramerà le ultime convocazioni del '93 quelle relative allo stage fissato alla Borghesiana da martedì 21 al 23 dicembre. Il tutto si concluderà con una partita amichevole contro la Primavera della Roma. È sicura l'assenza dei nazionali targati Milan impegnati il 23 dicembre nel recupero di campionato proprio fra il Milan e l'Udinese.

DARIO CECCARELLI

■ MILANO. È due il Milan perde i pezzi per strada. Domenica la Coppa intercontinentale mercoledì la Coppa Italia. Non solo: oltre alle coppe (più o meno prestigiose) la squadra di Capello perde anche i giocatori con una frequenza inquietante. Da ieri pomeriggio alla già lunga lista si è aggiunto anche il romeno Raducioiu (contrattura alla coscia sinistra). Così siamo a sette. Poco magnifici ma da ricordare: Albertini, Simone, Bonan, Erano, Lentini, Van Basten il già citato Raducioiu.

in semifinale pagandone come l'anno scorso con la Roma un duro prezzo in termini di fatica e di infortuni. Capello ieri non ha parlato poco male. L'aveva già fatto abbondantemente martedì. La sua difesa a parte la questione degli infortuni convince solo a metà. Dice che il Milan è ancora in testa sia al campionato (con una partita da recuperare) che alla Champions League. Vero. Ma è come la stonella del bicchiere mezzo pieno e mezzo vuoto. Se si guarda la parte vuota gli si può ricordare che il Milan ha perso a Monaco (Coppa dei Campioni) e a Tokio (Coppa Intercontinentale). E ora «luma» anche la Coppa Italia. Poi gli si possono ricordare anche altre cose: che il gioco del Milan la sera a desiderare. Che l'unica partita brillante degli ultimi tempi è stata con il Porto. E che anche quando vince vin-

ce più per sfimimento degli avversari che per freschezza di schemi o inventiva degli attaccanti che la difesa continua a incassare gol negli ultimi minuti che non si può sempre prendersela con gli arbitri o con il destino cinico e baro (sempre amico dei più forti).

no a Savicevic non è stata concessa. Fabio Capello ha però completamente ragione quando dice che sedendo lui in panchina sceglie la formazione che vuole assumendone ogni responsabilità. E se a Berlusconi non va bene che cambi il tecnico che chiama Ze-

## La reazione del presidente dopo il sequestro delle azioni granata Ecco la verità di Goveani «Un complotto contro il Torino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

■ TORINO. Il «day after» di Roberto Goveani comincia a mezzogiorno con un «salto» nel mitico Filadelfia per i labili sgambata a calcetto in compagnia di Mondonico e qualche amico. I giocatori sono già distanti i tifosi anche Rossette nel piazzale antistante lo stadio «sollano» uno sparuto gruppetto che cioudola pigramente.

n coppa Italia non è avanza di soddisfazioni. Ma è l'esterno che non risponde. E quando da segnale di vita si presenta sotto forma di fiorilegio di guai.

La vittima ovviamente è lui il Notario. Ed ecco il suo teorema che suffragò del complotto. Punto primo i congiurati «l'avvento l'esistenza di una congiura. Ho la sensazione che qualcuno che non ha più nulla da perdere finisca per dire più di quello che dovrebbe dire». Punto secondo l'«attività ambientale». Nel momento in cui assunsi la presidenza del Torino furono molti quelli che mi dissero di stare attento ai nemici che mi ero creato acquistando la società. Punto terzo la dazione ambientale. «Evidentemente c'è gente che aspettava il fallimento per potersi impossessare del club per poche lire. E queste persone ora volano sul fuoco». Punto quarto la Giustizia ingiusta. «Resto convinto di aver pagato (circa 13 miliardi di lire) 3 miliardi di lire le azioni molto

di più di quanto valessero e che quindi nei miei confronti non possono essere esercitate rinvalse di natura giudiziaria». Punto quinto un ex che non esce di scena? «Borsano? Se è vero che ha fatto stanza in proprio di fallimento al Tribunale di Torino significa che è riuscito a patteggiare qualche cosa».

Calcio, Under 21. Per i amici hevole contro Israele del 22 dicembre il ct Cesare Maldini ha convocato Ambrosio e Pavan (Atalanta), Biggia (Ban), Brambilla e Dulla Monte (Monza), Cannavaro e Pecchia (Napoli), Cavallo e Galante (Genoa), Cherubini (Reggina), Del Piero (Juventus), De Rosa (Palermo), Falcone (Torino), Imani (Avezzano), Inzaghi (Verona), Izmitte (Cosenza), Tosto (Salemmitana), Tressoldi e Vieri (Lazio).

### FESTA POPOLARE DI FINE ANNO

Fiera di Rimini 31 Dicembre '93 / 1-2 Gennaio '94

Pacchetto proposte	
1 - Ingresso Festa Popolare 31/12/93 con consumazione	L. 40.000
2 - Ingresso con cenone 31/12/93	L. 95.000
3 - Week-end dal 31/12/93 al 1/1/94	L. 150.000
4 - Week-end dal 31/12/93 al 2/1/94	L. 330.000

Le prenotazioni devono essere effettuate entro il 10 Dicembre 1993 presso la Federazione Pds di Rimini. Tel. 0541/77.76.45 - Fax 0541/77.87.63 oppure telexo nando al 0541/77.41.30

Per le prenotazioni del week-end verrà dato in omaggio un biglietto della sottoscrizione lotteria (1 premio L. 20.000.000 - estrazione 1° Gennaio 1994)

Venerdì 31 Dicembre	A seguire ripresa delle danze
Ore 18.00 Cocktail di benvenuto alla Fiera di Rimini	Ore 5.00 Colazione con bomboloni caldi e cappuccino
Ore 21.00 Apertura danze con l'Orchestra spettacolo «Folklore Forlivese» Per i ragazzi Sala proiezioni «No stop film» Canone di Capodanno	Sabato 1 Gennaio
Ore 24.00 Auguri e brindisi	Ore 13.00 Breakfast negli alberghi
Ore 0.30 Tombolone di mezzanotte. Spettacolo diffuso con microgramma di tavoli - Previsioni per il futuro (carte - lettura della mano - bioritmo ecc.)	Ore 14.30 Visita guidata con shopping ai Castelli di San Marino e San Leo
Ore 1.30 Estrazione della sottoscrizione a premi 1 premio L. 20.000.000	Ore 19.00 Rustica cena Romagnola con ballo
	Domenica 2 Gennaio
	Ore 9.30 Visita guidata a Rimini
	Ore 12.00 Rossida al porto di Rimini sul barconi accompagnata dalla fisarmonica

Premiazione di fine anno per l'ottocentista catanese medaglia d'argento nei campionati mondiali di Stoccarda «Mi blocca una tendinite ma per gli europei sarò pronto La Sicilia cambia e anche gli atleti possono fare qualcosa»

# Inverno D'Urso

## «Non mi alleno ma sono ottimista»

Lambruschini, Salvador, De Benedictis ma soprattutto Giuseppe D'Urso. Il ragazzo catanese ha rappresentato nel '93 la sorpresa dell'atletica azzurra con il suo argento negli 800 iridati. Lo abbiamo incontrato a Roma per la premiazione di fine anno. «Purtroppo in questo momento sono fermo a causa di una tendinite al piede. Salterò le indoor ma per gli europei di quest'estate sarò pronto».

MARCO VENTINIQUA

ROMA. I corridoi del Coni sono intasati di gente: atleti, tecnici, dirigenti, tutti i protagonisti di un anno di atletica italiana. Il presidente federale Gianni Cola ha appena concluso una polemica conferenza stampa, nel corso della quale ha lanciato i suoi strali all'indirizzo di ignoti ed ipercritici giornalisti. Un copione che il primo dirigente della Fidal ripeterà, ahimè, pochi minuti dopo durante la premiazione di fine anno. Giuseppe D'Urso cammina sereno avvolto da un montgomery blu. È lui la rivelazione della stagione, con quell'incredibile medaglia d'argento conquistata negli 800 metri dei campionati mon-

diali di Stoccarda. Sorride l'azzurro, e il suo buon umore non si stempera nemmeno quando gli chiediamo notizie del malanno al piede che lo tormenta. «Mi porto appresso una tendinite da un paio di mesi», risponde D'Urso, «ed in questo momento non mi posso allenare. Forse sarò costretto a ricorrere ad un plantare».

**ci malevole: D'Urso è l'ennesimo azzurro «premiato troppo in allenamento».**  
Cose del genere le possono dire soltanto persone in malafede. Il lavoro di allenamento è sempre stato commisurato alle mie possibilità. I programmi del mio tecnico Collura non sono mai stati criticati dalla Fidal. Il guaio dell'atletica è la presenza di gente incapace che deve comunque trovare il modo di alimentare sospetti.  
**Facciamo un passo indietro: a mente fredda cosa ti è rimasto della finale iridata?**  
Il ricordo più vivo è quello degli ultimi immediatamente successivi alla gara. Una sequenza di emozioni indescrivibile.  
**Qualcuno ha parlato di una gara fortunata, praticamente irripetibile.**  
Io vorrei incontrare chi dice queste stronzate. Se poi certe cose le sostengono i giornalisti allora non ci sto. È troppo facile giudicare con una penna in mano e non lasciare all'interessato la possibilità di controbattere.  
**Il tuo infortunio allenta vo-**

**glio: «Passa subito ai 1500 metri. È quella la specialità dove puoi eccellere».**  
È una storia vecchia. Me la sento ripetere da quando ho iniziato a fare atletica. Io sono un longineo con una buona capacità di assorbire gli allenamenti aerobici, quelli che necessitano di resistenza. Per questo molti pensano che i 1500 siano la mia gara ideale. Credo però che il mio argento iridato negli 800 dovrebbe fare cambiare idea a qualcuno.  
**Quest'anno sono la programma i campionati europei di Helsinki. Per uno che è giunto secondo ai mondiali in mezzo a due keniani il ruolo del favorito è d'obbligo.**  
Non è così semplice. Stoccarda è un capitolo ormai concluso, adesso ricomincio verso la prossima stagione senza grillo per la testa. E poi in Finlandia mi troverò di fronte tanti atleti che ai mondiali non sono stati protagonisti, l'inglese Sharp, il polacco Piekarski e il mio amico Andrea Benvenuti.  
**A proposito di Benvenuti. Se riuscirà a recuperare completamente dall'infortunio,**

**potrebbe essere proprio lui il rivale più accreditato.**  
Credo che daremo vita a dei bei duelli, dentro e fuori l'Italia. E in questi casi l'amicizia resta fuori dalla pista.  
**L'atletica è anche una lotta contro il cronometro. Il primato italiano di Flasconaro, l'43'7", è vecchio di vent'anni...**  
Ed è senz'altro ora di batterlo! Benvenuti c'è arrivato vicino due anni fa a Montecarlo.  
**Vuol dire che lui ha più possibilità di te?**  
Sì, penso che per adesso le carte in regola per battere il primato le abbia lui. La passata stagione non fa testo perché Andrea è stato bloccato dagli infortuni, ma in base a quello che ha fatto nel '92 lo vedo ancora davanti a me sotto il profilo cronometrico. Anzi, per quanto mi riguarda sono sempre pronto a dargli una mano per fargli fare il record.  
**La tua adesione al «Memorial Schifani» ha avuto una larga risonanza. Un atleta catanese che testimonia la sua solidarietà alle vittime di mafia.**  
Io sono orgoglioso della mia terra e mi rattrista molto veder associati i siciliani alla parola mafia. Purtroppo come atleta non posso fare granché per combattere la mafia. Però mi rendo conto che anche una semplice presenza può essere importante. La mia partecipazione allo «Schifani» è forse



Giuseppe D'Urso, 24 anni, argento negli 800 ai mondiali di Stoccarda

### Eurobasket Bologna batte Cantù Treviso ok

**LUCA BOTTURA**  
CANTÙ Euroclub addio. La Clear cede alla Buckler nel derby italiano (60-71) e saluta definitivamente il palcoscenico continentale. Ma forse, per come ha giocato, Cantù non aspettava altro. Non foss'altro perché, a fronte di una Virtus senza Levingston e Binelli, ha preferito preservare Winslow per domenica in campionato. Dove eventuali ulteriori guai avrebbero esiliato un altro più pesante. La partita è stata una specie di musco degli orrori, invano ravvivata - soprattutto nel primo tempo - da qualche sprazzo di classe targato Danilovic (28 punti). Nonostante le assenze, Bologna ha dominato a rimbalzo. E nella sua stella serba ha trovato il talento sufficiente per tenere a bada gli avversari. Al riposo, pur avendo concesso ripetuti quanto effimeri recuperi ai canturini, la Buckler era già sopra di 9 punti (40-31) e nella ripresa avrebbe riproposto lo stesso copione di finte emozioni.  
Gli ospiti infatti - dopo aver lungamente traccheggiato intorno alle 6-8 lunghezze di vantaggio - si sono fatti raggiungere e addirittura superare a sette minuti dal termine. Ma da quel 48-46 (figlio soprattutto della marcatura di Montecchi su Danilovic) è nata l'ultima fiammata bianconera che ha sciolto il risultato finale. In Germania vittoria della Benetton: la squadra di Treviso ha superato 70-60 il Bayer Leverkusen. È la vittoria che riapre le porte dell'Europa.

Si, penso che per adesso le carte in regola per battere il primato le abbia lui. La passata stagione non fa testo perché Andrea è stato bloccato dagli infortuni, ma in base a quello che ha fatto nel '92 lo vedo ancora davanti a me sotto il profilo cronometrico. Anzi, per quanto mi riguarda sono sempre pronto a dargli una mano per fargli fare il record.  
**La tua adesione al «Memorial Schifani» ha avuto una larga risonanza. Un atleta catanese che testimonia la sua solidarietà alle vittime di mafia.**  
Io sono orgoglioso della mia terra e mi rattrista molto veder associati i siciliani alla parola mafia. Purtroppo come atleta non posso fare granché per combattere la mafia. Però mi rendo conto che anche una semplice presenza può essere importante. La mia partecipazione allo «Schifani» è forse

Sicilia sta cambiando. Basti pensare a quello che è accaduto pochi giorni fa nelle elezioni comunali di Palermo, ed ancor prima a Catania. La grande avanzata di un movimento come la Rete a scapito dei vecchi partiti di potere significa molto. Ma non per questo mi illudo che si possa cancellare la mafia in tempi brevi.

## Euskadi, il nazionalismo corre in bicicletta

GIULIANO CAPECELATRO

L'unica paternità che riconoscono è tanto astratta quanto impegnativa. «Noi esistiamo soltanto grazie alla volontà popolare», proclama alto e forte Txomin Perurena, ex ciclista, nome che poco o nulla dirà alle folle sportive d'Europa, ma che è stato chiamato a ricoprire l'incarico di direttore sportivo dell'Euskadi. Sì, Euskadi: termine che vuol dire Paese basco nella millenaria e misteriosa lingua basca. Paese che la neonata squadra ciclistica, destinata ad affiancarsi alla potente Banesto, ha intenzione di rappresentare a colpi di pedale, in una di quelle traspo-

sizioni nel campo agonistico di un'irriducibile volontà d'indipendenza cui i baschi non sono nuovi.  
La volontà popolare, insomma, tiene a battesimo e mette in sella quindici giovanotti, sette professionisti e otto neoprofessionisti, tutti con cromosomi baschi, poco importa che siano nati sul versante spagnolo o francese. Anche se, alla resa dei conti, l'unico che ha visto la luce al di là dei Pirenei è Thierry Elissalde, giovane di belle speranze prelevato a Bayonne. Come rileva L'Equipe, giornale francese di infor-

mazione sportiva, che ha addirittura spedito uno dei suoi inviati sulle tracce dei padri fondatori della squadra.  
Padri fondatori che vengono unanimemente riassunti nella figura mitica della volontà popolare. Sì, c'è Txomin Perurena, che può vantare nel suo passato il titolo di ultimo spagnolo ad aver vinto un Gran premio della montagna al Tour de France. Ma, dietro la sua sagoma, i contorni si fanno indistinti, le figure hanno sembianze vaghe. Su, tutto campeggia la preoccupazione di rinnegare qualsiasi legame

con la politica. Solo che la voce più accreditata afferma che eminenza grigia dell'operazione è proprio un politico, Alberto Pradera, presidente del partito nazionale basco, oggi maggioranza nel parlamento basco. Gettato il seme, Pradera si sarebbe ritirato gattoni dietro le quinte, lasciando che al prosencio si presentasse Perurena. La cui prima battuta, sollecitata da mass-media maliziosi, è stata: «Non dipendiamo da nessun partito e da nessuna istituzione». E, per fugare

ogni dubbio, ha annunciato che era stata senz'altro accantonata l'idea di trasferire il verde bianco rosso, i colori della bandiera dell'indipendenza basca, sulle maglie dei ciclisti. «Nessuna provocazione gratuita», ha spiegato. «I nostri ragazzi porteranno soltanto la scritta Euskadi sul petto».  
Subito dopo, Perurena ha giocato la carta ad effetto della volontà popolare. Che, comunque, non è rimasta un puro esercizio retorico. Da Bilbao, sede della squadra, l'Eus-

kadi ha lanciato un appello ai quattro angoli del paese basco: Guipuzcoa, Vizcaya, Alava e Navarra. Settecentomila «depliants», con l'invito a versare diecimila pesetas (centoventimila lire circa) per la tessera di socio. Iniziativa premiata da un'adesione consistente: privati, ma anche diverse imprese. E la nuova società potrà presentarsi al nastro di partenza con un budget che, agli inizi, di certo non permetterà di scialare: 180 milioni di pesetas, poco più di due miliardi di lire. Definiti altresì gli obiettivi principali su cui puntare: Giro

di Spagna e Giro dei Paesi baschi.  
Culla del grande Miguel Indurain, oltre che del suo più terrestre fratello, Miguel, il Paese basco è da sempre un vivaio generoso di atleti, chiamati di frequente a dare corpo agonistico all'orgoglio etnico. L'Atletico di Bilbao, squadra che non ammette stranieri tra le sue file, recita con dignità e non rari accenti la sua parte su un palcoscenico calcistico dominato da Real Madrid e Barcellona. Otto gli scudetti che è riuscito a conquistare, l'ultimo nel '84, a fianco dei quali può presenta-

re addirittura il record di Coppe di Spagna vinte: venti. Di due titoli si fregia la Real Sociedad, mentre meno costellato di onori è il cammino dello Sporting di Gijon. Terra di portieri celebri, come l'attuale numero uno della nazionale, Andoni Zubizarreta, o il suo predecessore, Arconada. E terra, soprattutto, di ciclisti: Indurain su tutti, è ovvio. Ma anche una schiera nutrita di solidi professionisti. Trentatré quelli costituiti nel '93, che saliranno a quarantatré il prossimo anno, con l'entrata in pista della figlia del popolo.

Il giocatore è morto all'istante. Tra le cause dell'incidente la scarsa visibilità o una distrazione del conducente dell'automobile. La notizia della morte di Mantovani che, dopo aver militato a Livorno e Piombino, era giunto quest'anno a Udine, ha gettato nello scorcamento generale la dirigenza della Goccia di Carnia. Sul corpo del giocatore sarà fatta l'autopsia.

UNICARD COSTA SOLO 50.000 LIRE ALL'ANNO.

# REGALATA.

C'è la crisi? Questo Natale regalate e regalatevi Unicard-Visa, la carta di credito proposta dalle Coop, dall'Unipol e da Banec: uno strumento di pagamento per tutti, che si usa al posto del denaro contante e degli assegni. L'avete già? Regalate le carte aggiuntive ai vostri familiari, hanno la stessa validità della carta principale e sono una comodità in più per tutta la famiglia. Unicard-Visa consente di pagare presso tutti gli associati Visa in Italia e all'estero e in numerosi supermercati e ipermercati Coop, senza portare grosse cifre in tasca. Se viaggiate all'estero, potete utilizzare Unicard-Visa in nove milioni di esercizi commerciali convenzionati in tutto il mondo: il cambio viene cal-

colato al tasso medio delle principali borse con una maggiorazione solo dello 0,50%, nettamente inferiore a quella che applicano le altre carte di credito nazionali. Grazie all'estratto conto inviato a fine mese, potete tenere sotto controllo l'ammontare delle spese. Per i soci prestatori delle Coop, infine, Unicard-Visa è anche una carta che consente di utilizzare il prestito sociale per il pagamento delle spese fatte in cooperativa, con un consistente risparmio, anche di tempo. A proposito di risparmio: Unicard-Visa costa solo 50.000 lire all'anno. Per richiederla o solo per ricevere informazioni su questi e su tutti gli altri servizi Unicard-Visa, telefonate al Numero Verde 1678-20106.

Unicard. La carta di credito e di risparmio. L'unica.